

ESCURSIONI NEI DINTORNI DI 'AGLUN

(Nord di Transgiordania)

Il materiale qui raccolto è il frutto di escursioni fatte nei dintorni di 'Aglun dall' 8 al 20 Maggio 1949. Lo scopo principale di esse era di controllare alcuni dati relativi all'oggi comunemente accettata patria del profeta Elia e di visitare alcuni altri posti della regione, che potrebbero avere relazione con qualche avvenimento della vita dello stesso profeta. Siccome però abbiamo avuto la possibilità di restare sul posto diversi giorni ¹, così ci è nata l'idea di fare una visita sebbene

ABBREVIAZIONI USATE

- AASOR*: *The Annual of the American Schools of Oriental Researches.*
BASOR: *Bulletin of the American Schools of Oriental Researches.*
BR: E. Robinson, *Biblical Researches in Palestine, Mount Sinai and Arabia Petraea*, vol. I-III, Boston 1841.
EAO: Ch. Clermont-Ganneau, *Études d'archéologie orientale*, vol. I-II, Paris 1895, 1897.
HL: *Das Heilige Land.*
JPOS: *The Journal of the Palestine Oriental Society.*
PEFQS: *Palestine Exploration Fund. Quarterly Statement.*
PJB: *Palästinajahrbuch.*
QDAP: *The Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine.*
RB: *Revue Biblique.*
S-B: H. L. Strack — P. Billerbeck, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, IV (Exkurse..., Teil II), München 1928.
VDB: F. Vigouroux, *Dictionnaire de la Bible.*
ZDPV: *Zeitschrift des Deutschen Palaestina-Vereins.*

¹ Grazie all'ospitalità fraterna dell'allora curato della missione latina di 'Aglun, Don Giuseppe Sawalha, al quale anche in questo luogo esprimiamo la nostra viva riconoscenza. Ringraziamo anche Don Giacomo Saadeh, curato della missione di el-Khirbe, e il nostro compagno di viaggio, Sig. Giorgio Farah, di 'Aglun.

ridotta, anche della regione limitrofa ai centri che direttamente c'interessavano. In questo modo abbiamo esplorati i posti di una certa importanza nel rettangolo che alla linea di sud ha il villaggio 'Aglun e Wadi el-Yabis al nord, il villaggio di 'Ain Genni all'est e Khirbet Selim all'ovest. Un altro percorso l'abbiamo fatto da 'Aglun alla vallata del Giordano, tenendoci strettamente sulla linea Qal'at er-Rabad — el-Gubb — el-Khirbe — Slekhat (*fig. 2 e 3*).

Studio fondamentale su tutto il Gebel 'Aglun è sempre quello di G. Schumacher, pubblicato da C. Steuernagel². Esso si occupa principalmente della topografia e della parte fisica della regione. L'archeologia ai tempi di Schumacher era appena agli inizi e questa lacuna è stata colmata in gran parte dai sopralluoghi di N. Glueck³. Le nostre escursioni, essendo limitate ad una piccola parte della regione da loro illustrata, han dato modo di rilevare varie cose, luoghi e monumenti, da loro omesse⁴.

I. OSSERVAZIONI GENERALI

A. L'ambiente

Uno che viene da Gerusalemme, abituato oramai agli aridi paesaggi della Giudea, trova nei dintorni di 'Aglun una sorpresa: ha per un momento l'impressione d'essere in qualche montagnosa regione

² *ZDPV* 47 (1924) 191-240; 48 (1925) 1-144. 201-392; 49 (1926) 1-167. 273-303. La pubblicazione esiste anche separatamente, ma citiamo secondo *ZDPV*. — Le esplorazioni di Schumacher hanno avuto luogo negli anni 1896-1902, cf. *ZDPV* 47 (1924) 195-6.

³ *Explorations in Eastern Palestine*, IV, Part I: The Text, Part II: Pottery Notes and Plates, *AASOR*, 25-28, New Haven 1951.

⁴ P. Bagatti si è occupato della parte monumentale, P. Augustinović del resto compresa la redazione. Per ragioni indipendenti dalla nostra volontà alcune consonanti mancano della punteggiatura solita ad usarsi nelle trascrizioni scientifiche. Si prega perciò di vedere la trascrizione precisa dei nomi nelle carte *figg. 1-3*.

d'Europa. Nel maggio vi è un'aria gaia in modo speciale: dappertutto il verde dei boschi, il verde del grano, il verde dei prati e frutteti nelle vallate, sotto un cielo limpido. Siamo nel cuore della grande regione biblica di Gala'ad, che oggi si chiama Gebel 'Aglun, e che nel medio evo si chiamava Gebel 'Auf secondo il nome di una tribù di beduini che aveva invaso il territorio al tempo dei califfi Fatimidi⁵.

Tra W. Kufringi a sud e W. el-Yabis a nord, la regione dei dintorni di 'Aglun è sezionata in tutte le direzioni da altre valli più piccole, spesso molto profonde e di regola ricchissime di vegetazione. Di conseguenza, la regione è caratterizzata da molte alture isolate, spesso con dei resti di antiche abitazioni, ma oggi per la maggior parte deserte. Alcune di queste alture offrono magnifiche visuali su tutta la regione, ed anche su buona parte della Palestina. La più bella è senza dubbio quella che si gode dalla cima del Qal'at er-Rabad: a E, 'Aglun, 'Ain Genni, la strada che sale per Gerash; a SE, il villaggio di 'Angara, sopra il W. Kufringi che si inoltra fra i monti (direzione E-O) con terreni fertili e boschi; a SO, il villaggio Kufringi, un bianco rettangolare di case col posto di polizia in cima (vedi *fig.* 32, la vista presa appunto dal castello); a O, la vallata del Giordano, il fiume che serpeggia in mezzo a una striscia di giallo-verde, affiancata da dune caratteristiche; a NO, la pianura di Beisan e Esdrelon; a N, i monti di Gala'ad, una combinazione di piccoli boschi e terreni coltivati. Da notarsi pure l'estesa visuale dalla cima di Mar Elyas: Carmelo, pianura di Esdrelon, Giordano serpeggiante nel Gor sotto Beisan... La regione del W. el-Yabis, vicino a N, si gode come sulla mano: i villaggi di Kufr Abil, Kufr 'Awan, Gdedta, terreni in massima parte ben lavorati e pochi boschi nei monti a E e O.

Il paese di Galaad fu sempre famoso per i suoi boschi, cosicchè l'avventura fatale di Absalom (2 *Sam.* 18,9-15) ivi si spiega facilmente. L'annientamento dei boschi è incominciato appena verso la fine del secolo scorso. Nel 1897 scriveva Heidet, che 15 anni avanti, cioè

⁵ Cf. Ibn Shaddad el-Halabi (s. XIII), citato in *QDAP* 1 (1932) 24.

verso il 1880, tutta la regione di 'Aglun era un'unica grande selva, e che in quei soli 15 anni ne erano spariti più di due terzi⁶. L'opera di distruzione è continuata anche dopo, come risulta dalle osservazioni dei viaggiatori che vi passarono⁷. Oggi non si può più parlare degli alberi centenari di Galaad, ma solo dei loro giovani discendenti che la natura stessa spinge avanti, e che il governo attuale di Giordania cerca di preservare con delle misure severissime. Il terreno liberato dagli alberi è utilizzato per la cultura del grano e delle vigne.

I dintorni immediati di 'Aglun sono ricchi di acqua. Il villaggio stesso ha una fontana molto abbondante vicino alla moschea (*fig. 14*). Il villaggio di 'Ain Genni ne ha tre. Sulla strada di Irbid, a uno e due km., vi sono 'Ain el-Haramiyeh e 'Ain et-Tes (*fig. 2, Ee*). Vicino è 'Ain el-Ebekhash. Quindi un'elemento favorevole ai centri di vita. Più a N, unica grande fontana è 'Ain Mahna (*fig. 25*). Dalle rovine nei dintorni è chiaro che anch'essa fu un centro attorno al quale si raggruppavano diversi villaggi. Del resto, questa sezione è stata ultimamente di nuovo ripopolata. Da notarsi che da questa linea fino a W. en-Nom ad ovest, tutto il territorio tra il W. Abu Quseb a nord e il W. Nahla a sud si può dire senz'acqua perenne. Eppure questa regione fu nell'antichità molto abitata, ma vi si provvedeva con delle numerose cisterne, fatte ordinariamente a pera, molte delle quali sono ancora in buon stato di conservazione.

I villaggi più importanti sono 'Aglun e 'Ain Genni, con Ba'un e 'Argan a nord, e Osara a nord ovest. La sezione quindi è relativamente poco popolata. Da notarsi però che qualche cosa è pure cambiato dai tempi dell'esplorazione di Schumacher: diversi siti che allora erano deserti oggi sono di nuovo piccoli villaggi, fondati in generale dopo la prima guerra mondiale dalla popolazione proveniente per la maggior parte da 'Ain Genni.

⁶ Cf. *HL* 41 (1897) 182. Vi son riportate pure diverse ragioni di questo vandalismo.

⁷ Cf. specialmente le escursioni fatte sotto la guida di Dalman, descritte in diverse annate di *PJB*.

Nel periodo bizantino tutta la Transgiordania fu un fecondo campo di vita cristiana⁸, sotto questo aspetto i dintorni di 'Aglun non restano indietro, come abbiamo avuto la possibilità di convincerci sul posto. Confortante è che anche oggi il cristianesimo vi riprende sempre più forza, penetrando un pò dappertutto. La cura dei fedeli latini è affidata ai preti del patriarcato latino di Gerusalemme.

B. Osservazioni sulle carte

La carta generale (fig. 1) è stata fatta in base a quella compilata e disegnata dal *Department of Lands and Surveys, Trans-Jordan*, del 1937, sezione 'Amman (scala 1:250.000), aggiungendovi solo alcuni particolari interessanti per il nostro lavoro. Le altre due (fig. 2 e 3) son disegnate in base al "*Survey of Egypt, Sept. 1918 (0412)*", regione Kufringi, copiata senza dubbio dalla carta di Schumacher⁹. Qui è necessaria qualche osservazione.

Fig. 2: nella carta di Schumacher erano segnati a NE di 'Aglun due posti i cui nomi oggi sono completamente spariti: Kh. Lazar'i e Kh. el-Halabi (Fe). Nessuno nei dintorni ha mai sentito questi nomi, abbiamo domandato a proposito anche ad un musulmano ottantenne di 'Ain Genni e abbiamo avuto la stessa risposta negativa come da tanti altri. Secondo Schumacher, Kh. Lazar'i sarebbe nel W. 'Ain et-Tes e circa 150 m. lontano dalla moschea di 'Aglun¹⁰. Non sappiamo a che cosa dovrebbe corrispondere. Forse al versante sopra 'Iraq el-Qarradin? Non l'abbiamo segnato nella nostra carta. Dalla descrizione di "Kh. el-Halabi"¹¹ risulta che questo corrisponde al nostro 'Iraq es-Salah. Ci dissero che poco a E di Dahr es-Sire (Ee) esiste un posto chiamato Sharut el-Halabi.

La strada romana Tell el-Maqlub — 'Ain Genni¹² l'abbiamo lasciata come nella carta di Schumacher. La strada moderna segue lo stesso tracciato. Da notarsi però che nella parte sud (per un paio di km.) non è carrozzabile.

⁸ *The Town of Nebo and Other Ancient Christian Monuments in Transjordan* by S. Saller and B. Bagatti, Jerusalem 1949, 221-234, cui si deve aggiungere alcune note di Glueck in *AASOR*, 25-28 particolarmente 210-233.

⁹ Su questa vedi *ZDPV* 47 (1924) 192.

¹⁰ "...mit Ruinensteinen und Höhlen künstlicher Natur, vielleicht die ursprüngliche Ortslage des Dorfes 'adschlûn": *ZDPV* 48 (1925) 314.

¹¹ Cf. *ib.*

¹² Cf. *ZDPV* 49 (1926) 12.

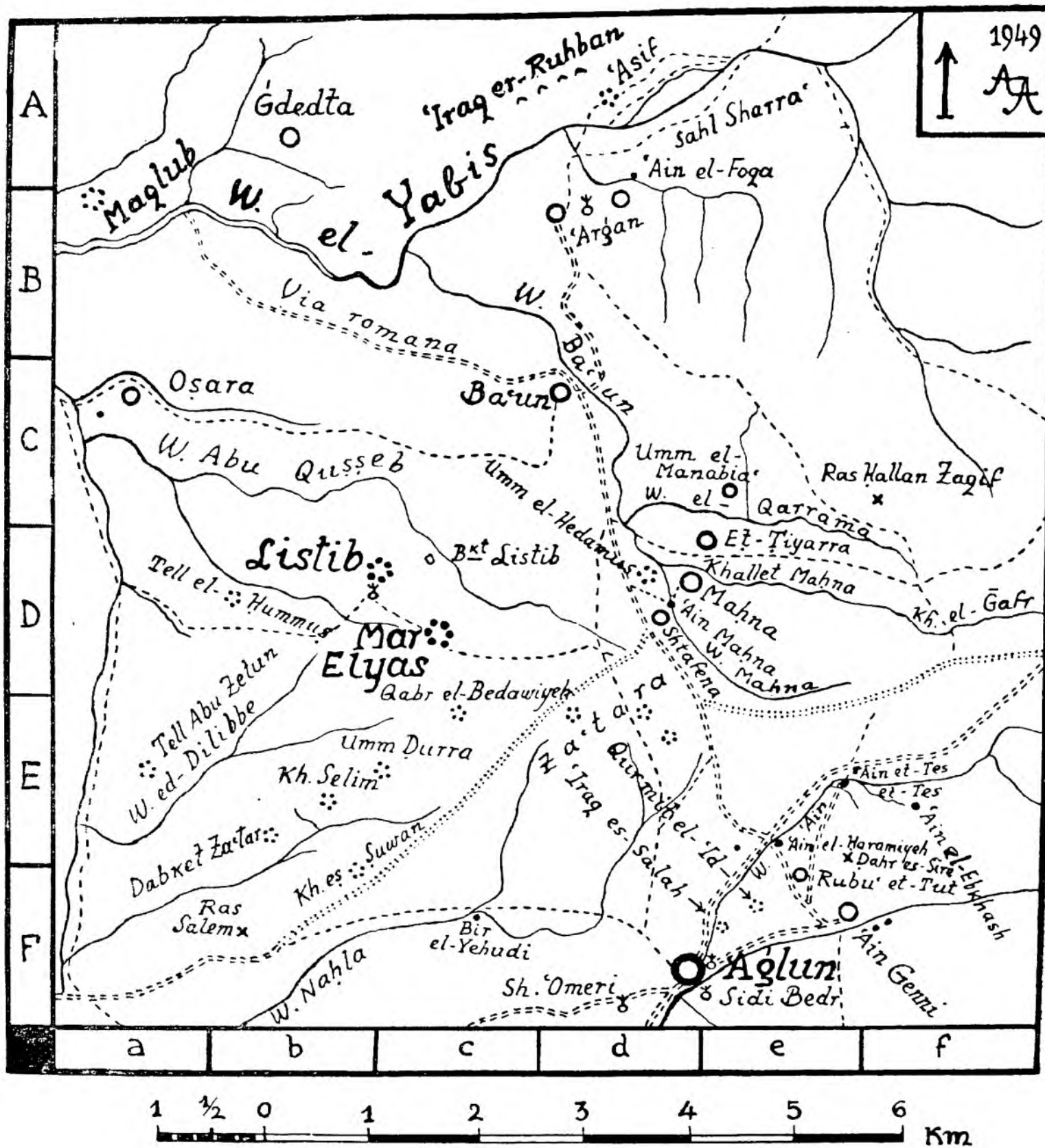


Fig. 2. La regione a nord di 'Aglun.

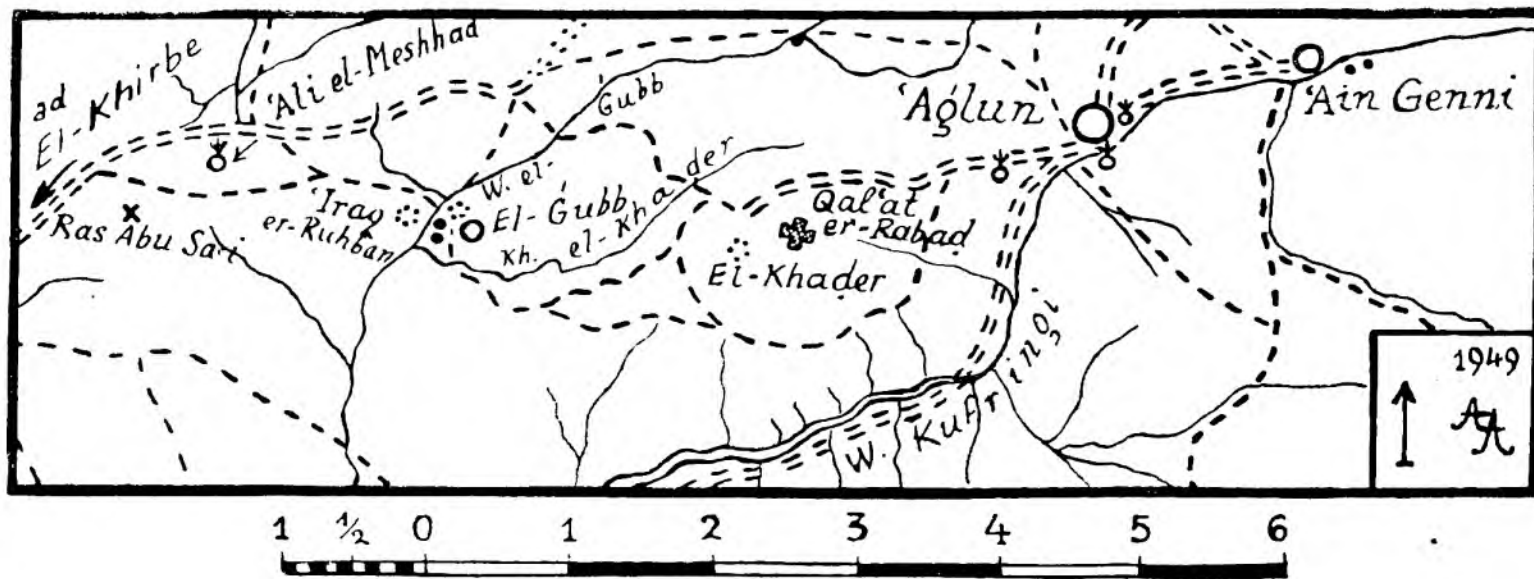


Fig. 3. La regione a ovest di 'Aglun.

Mahna non è più un semplice khirbe, ma un villaggio. Lo stesso vale per et-Tayarra (Ce).

Shtafena (Dd) non era segnata, essendo un villaggio recente (gli abitanti sono di 'Ain Genni, come quelli di Mahna, et-Tiyarra e Umm el-Manabia'): si trova poco a SO di Mahna, sul monte che sovrasta il Wadi Mahna.

Umm el-Hedamus (Dd) era segnata molto a S, mentre si trova poco a N di Shtafena. Sono le rovine con una sola casa moderna.

Anche Umm el-Manabia' (Ce) non era segnata¹³, essendo essa pure un piccolo villaggio recente. Si trova a N del W. el-Qarrama e a NE di Mahna.

Il sentiero tra Ba'un e 'Argan è stato accomodato in carrozzabile.

Tell esz-Za'tar era segnato a O del sentiero che da 'Aglun va in direzione N. Nessuno dei tanti beduini che abbiamo interrogato ce l'ha mostrato in quel punto, ma tutti a E del sentiero, generalmente su una collina di fronte, e qualcuno in una collina più a sud (tutti e tre, Ed). Abbiamo visitato il primo di questi due ultimi posti: vi si trova qualche raro coccio bizantino e qualche rara tessera di mosaico bianco, anche muri di poche case distrutte. Si tratta probabilmente delle solite torri per la custodia delle vigne. Tutto il territorio intorno si chiama Za'tara, ed è piantato a viti.

A SO di Kh. Selim era segnato Kh. Za'tar. Oggi nessuno sa più questo nome¹⁴, tutti parlano di Dabket Za'tar, e dicono che non vi sono le rovine¹⁵.

Tell Abu Zetun era messo a S del W. ed-Dilibbe. I beduini ce l'hanno mostrato a N di esso, tra questo e W. en-Nom. Si trova su una collina e vi si vedono alcune case moderne. Non l'abbiamo visitato.

Fig. 3: nella carta era segnato un buon sentiero che congiunge 'Aglun con el-Khirbe. Questo all'inizio va da 'Aglun in direzione NO, poi volta a O, passa Bir el-Yehudi, 'Ali Meshhad (a N di questo) e dopo una curva verso S, scende a el-Khirbe. Per una metà (quella occidentale) questo sen-

¹³ Schumacher ne conosce il nome, *ZDPV* 48 (1925) 333.

¹⁴ Solo un beduino dei tanti che abbiamo interrogato ci ha risposto che il nome veramente esiste. Ma domandato poi come lo sapesse lui, disse che l'ha sentito da un signore, che vi era venuto con una carta geografica. Questo signore gli aveva domandato (senza dubbio perplesso per le stesse ragioni come noi) se dai suoi nonni avesse mai sentito questo nome, e dopo la sua risposta negativa l'ha assicurato che il nome c'è, che è segnato nella carta, e che il posto deve essere più importante di Kh. Selim...

¹⁵ Schumacher parla di "*chirbet za'tar* auf einem kleinen, kahlen Hügel, der *dabket za'tar*": *ZDPV* 48 (1925) 334-5.

tiero è stato utilizzato per la nuova strada carrozzabile (una parte descritta sopra, p. 232).

Il percorso più diretto (a piedi) è 'Aglun — Qal'at er-Rabad — el-Gubb — 'Ali Meshhad — el-Khirbe. La strada carrozzabile esiste da 'Aglun fino a Qal'at er-Rabad. Da qui un sentiero va prima in direzione NO, poi scende nel W. el-Gubb e seguendolo per più d'un km. arriva a el-Gubb.

Sotto il nome di el-Gubb era segnato solo un khirbe; oggi vi esistono pure alcune casupole, immediatamente a S di questo (sul fianco S del wadi).

Da el-Gubb il sentiero va in direzione O, passa tra 'Ali Meshhad e Ras Abu Sa'i e si congiunge colla strada carrozzabile di el-Khirbe. La parte occidentale di questo tratto non era segnata nella carta.

Per andare a Slekhat: da el-Khirbe il sentiero va in direzione O, dopo c. 1 km. scende in direzione SO nel Gor (Tell Handaquq) (*fig. 1, Ce*), quello per Slekhat invece (non era segnato nella carta), continua in direzione O. A metà strada circa si avvicina al W. Slekhat e la segue fino al villaggio stesso.

Nella carta era segnato Kh. Slekhat. Oggi sul posto di queste rovine esiste un villaggio musulmano. Vi era segnato anche un 'Ain Slekhat, ma questo non esiste, se è da credere agli abitanti del luogo.

C. Osservazioni archeologiche

1. MURI. — Per quanto lo stato di conservazione dei muri sia vario, cioè o che siano riadoperati durante i secoli per es. ad 'Aglun, ovvero lasciati allo stato di rovina come a Kh. Selim, Umm Durra, et-Tiyarra, Mahna, Listib, ovvero rasi al suolo per ridurre il sito a coltivazione come a Mar Elyas, pur tuttavia possiamo notare dei veri centri abitati anche in questo piccolo spazio che abbiamo visitato. Evidentemente solo dei secondi possiamo dire qualche cosa di preciso: Si tratta di villaggi abbastanza numerosi — potevano alloggiare alcune migliaia di persone — con case per lo più di forma rettangolare, formate di varie stanze, attorniate da grotte e cisterne. I muri son fatti a blocchi rozzamente squadrati. La pietra è quella dura del paese. Solo in alcuni posti si hanno pietre nary e lavorazioni di un certo senso d'arte: capitelli, cornici ecc. Per quest'ultimi si possono fare degli utili raffronti con altri luoghi bizantini, ma per i primi, trattandosi



Fig. 4. Elementi architettonici della regione di 'Aglun.

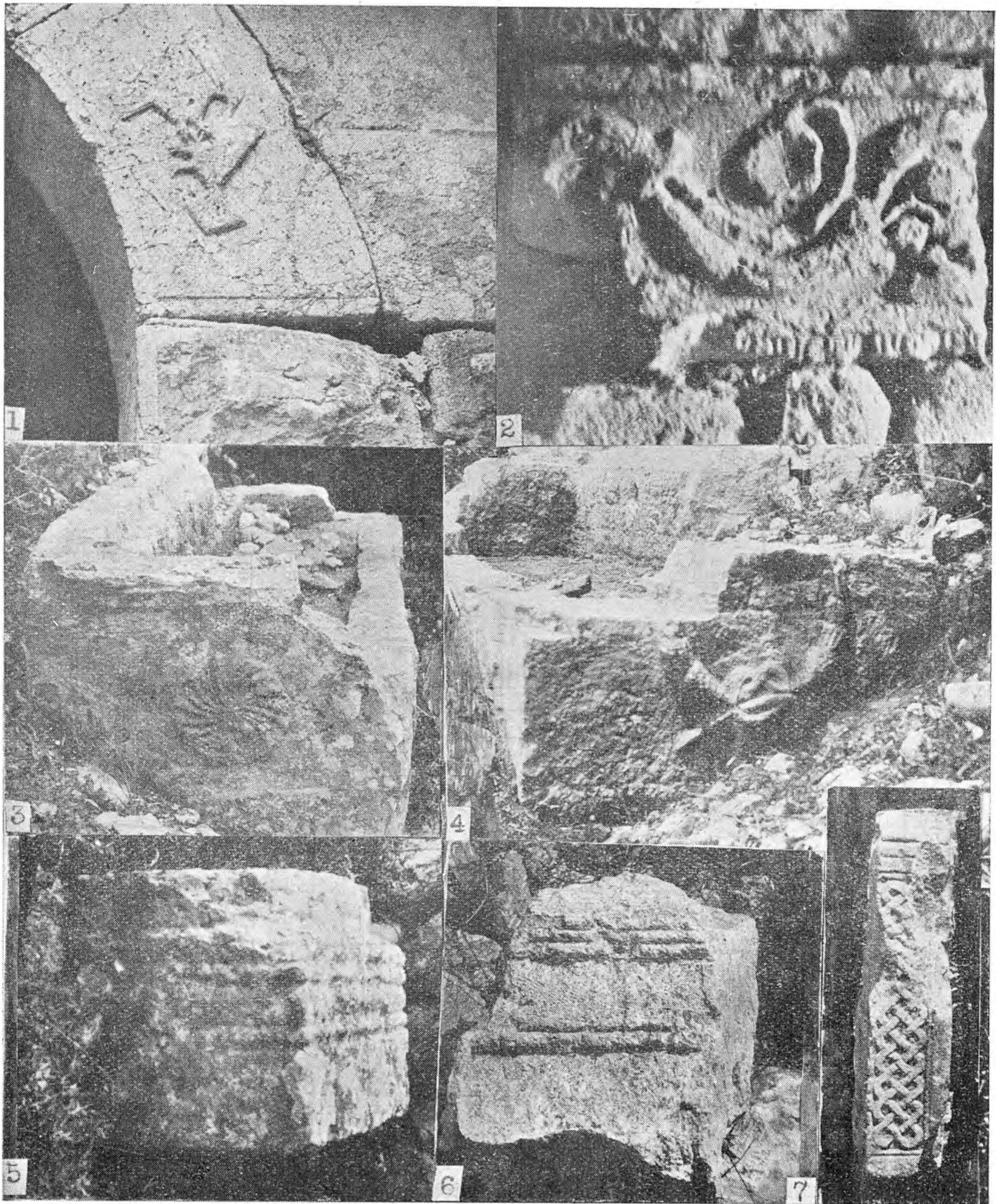


Fig. 5. Elementi architettonici della regione di 'Aglun.

di roba assai informe, la cosa è ben difficile. Per avere un criterio di datazione si può tener conto della ceramica sparsa fra le rovine che è romana e bizantina e degli elementi architettonici quando si trovano.

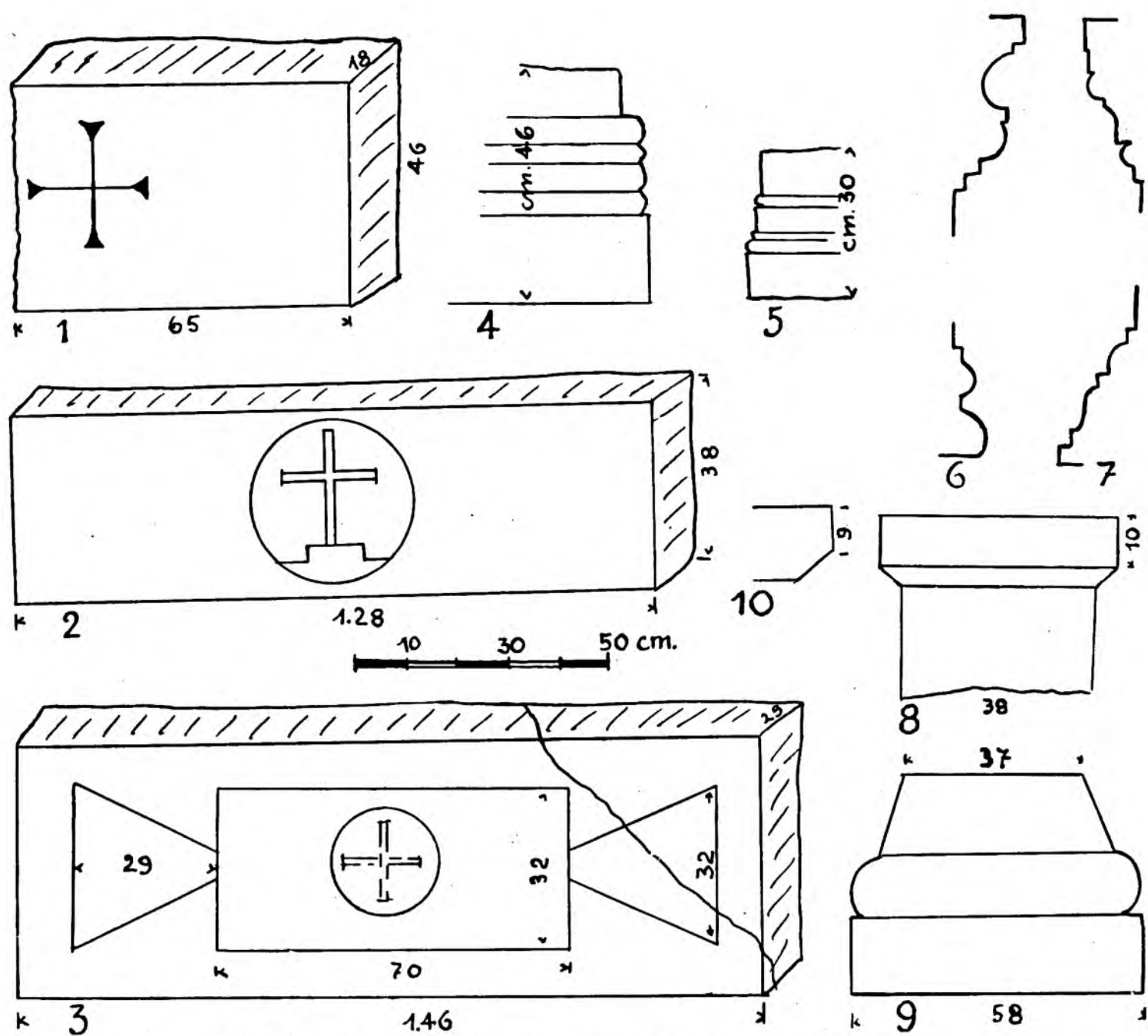


Fig. 6. Elementi architettonici della regione di 'Aglun.

2. ELEMENTI ARCHITETTONICI. — Le figg. 4-6 ci danno un'idea generale degli elementi architettonici da noi visti i quali possono indicarci, presso a poco, il tempo in cui gli edifici erano stati elevati. Così per es. un gruppetto di pezzi esistenti presso 'Aglun manifestano il periodo romano: i pezzi di fregio con volute ed ovoli (2 della fig. 5 e 7 della fig. 4 fotografato capovolto), le rosette ele-

ganti¹⁶ che l'intonaco recente con terra e paglia ha isolato dalla voluta (*fig. 4,2*), la base rozza quasi coperta dal muschio (*fig. 5,5 e 6,5*) e le basi alte con sagoma complessa (*fig. 6,6-7*).

Chiarissimi esempi del periodo bizantino sono i capitelli su motivi classici come il corinzio di Mar Elyas (*fig. 4,6*) o l'ionico di Slekhat (*fig. 4,4*) sempre con modifiche caratteristiche del periodo, le basi (come *fig. 6,9*) semplicizzate e cornici semplici (*fig. 6,10*) e soprattutto i portali con croci dei detti posti (*fig. 4,3 e 6,3; fig. 4,5 e 6,2; e fig. 6,1*).

Del periodo arabo antico è un bell'esempio il pilastrino marmoreo a corde intrecciate di el-Khirbe (*fig. 5,7*) e dall'arabo del XIII sec. l'arco con uccelli (*fig. 5,1*) di Qal'at er-Rabad. In conclusione essi ci indicano edifici che esistevano in queste regioni dei quali uno solo oggi sussiste, cioè il castello di 'Aglun.

3. MUSAICI. — Le case, in molti posti, avevano mosaici come pavimenti e anche come decorazioni delle pareti. Quest'ultimo fatto è stato notato a Mar Elyas e Umm el-Hedamus, mentre il primo è comune, si può dire, a tutti i khirbe e a molti presso. Sfortunatamente non sono visibili che dei resti con i soliti disegni geometrici ad eccezione di Umm el-Manabia' che conservava rappresentazioni umane, di un edificio con il Nilo e il nilometro. Nell'impossibilità di aver fotografie, per gentilezza del Direttore delle Antichità Signor L. Harding possiamo riprodurre per la prima volta (*fig. 23*) un disegno sommario ma sufficiente per mostrare il soggetto.

4. TOMBE. — La durezza della roccia ci ha conservate molte tombe e sepolture antiche. Nessuna di queste è stata aperta da noi, pur tuttavia abbiamo potuto costatare la forma e osservare i pochi resti all'intorno. Le tombe si possono ridurre a vari tipi principali:

a) a fossa con coperchio incastrato nell'apposito orlo. Questo tipo si presenta con una tomba sola, come per es. a ovest di 'Aglun

¹⁶ Per esempi simili col fregio e colle rosette si può vedere per es. le sculture di Gerash (Kraeling, *Gerasa*, New Haven 1938, tav. 26 c, per il primo e 122 a, per le seconde).

(*fig. 17*), o a più tombe, specialmente disposte su tre lati (*figg. 15 e 16*), o in fila (*figg. 18 e 19*). Questa seconda disposizione si può considerare come la più frequente;

b) a fossa sormontata da arcosolio. Si trova unita alla precedente a 'Aglun (*figg. 18 e 19*) senza cameretta, ma più spesso è dentro

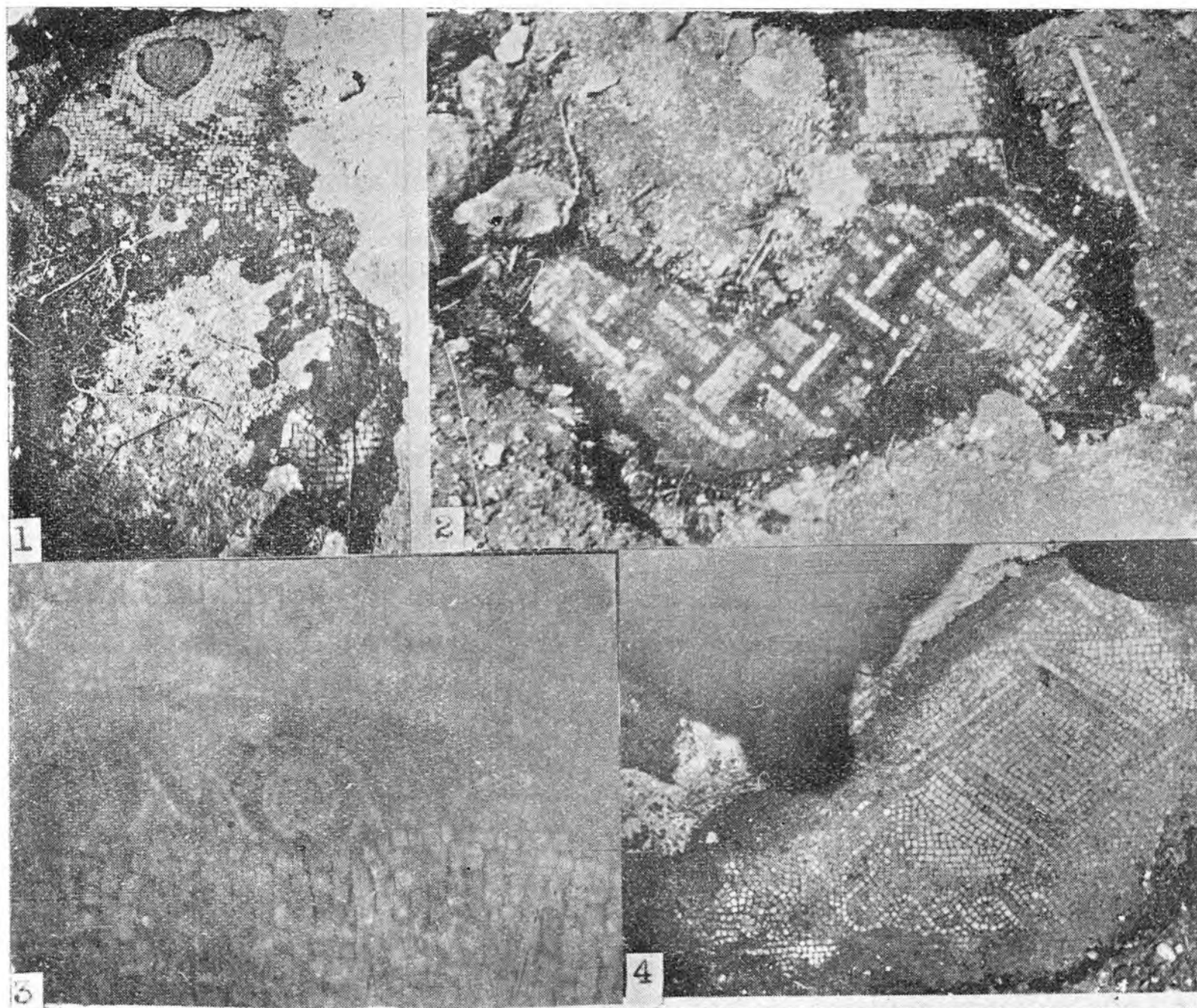


Fig. 7. Frammenti di mosaico della regione di 'Aglun.

camera scavata nella roccia dove sono disposte tre fosse. Tale è il caso di 'Ain Genni (*fig. 8*) e di Mahna;

c) a camera con apertura in alto. L'esempio di et-Tiyarra che unisce la fossa a cielo aperto con l'apertura ad una camera (*fig. 24*)

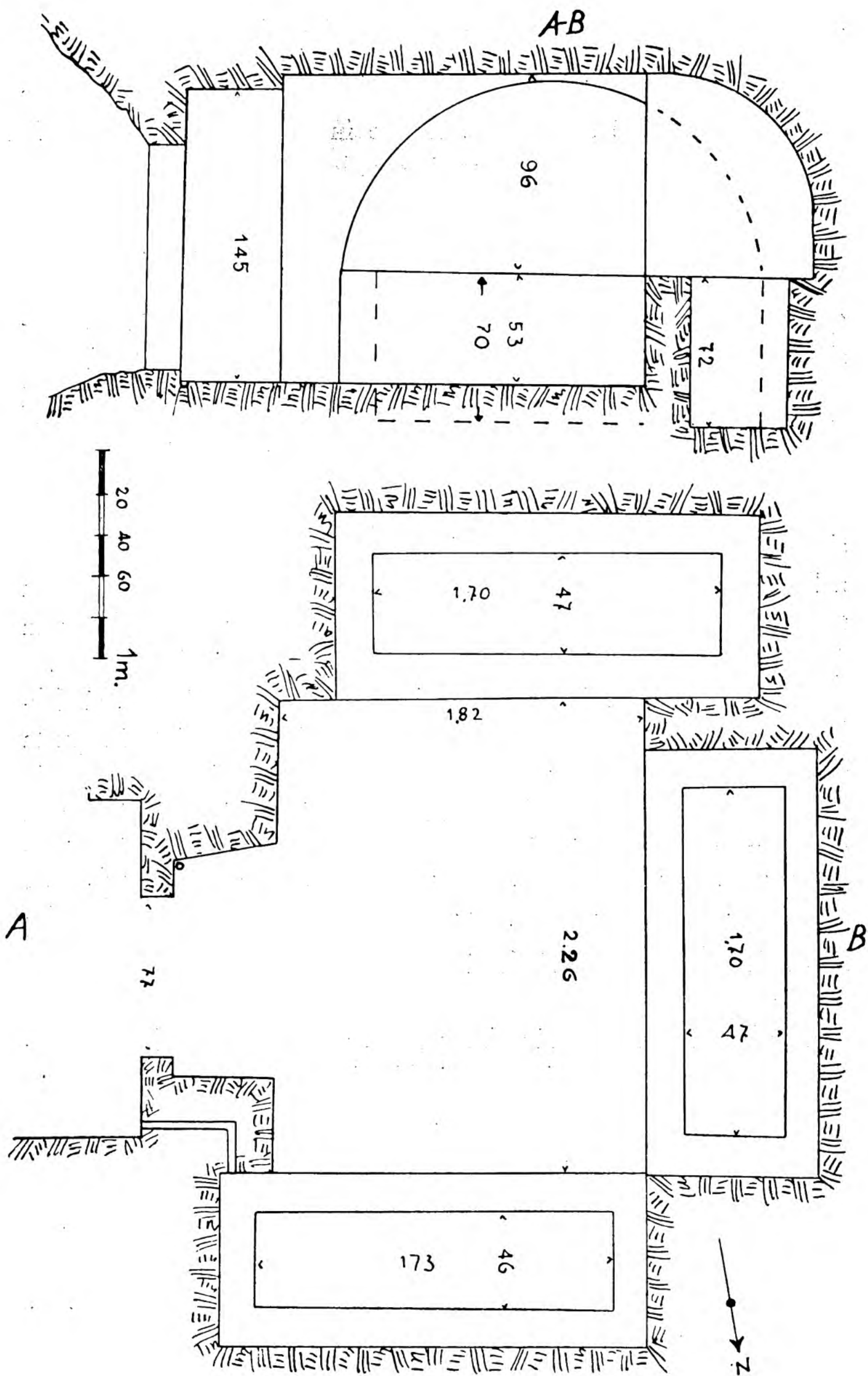


Fig. 8. Una tomba a sarcofago ed arcosolio presso 'Aglun.

è assai comune, specialmente a el-Khirbe. Sfortunatamente nessuna di queste camere è attualmente visibile in modo completo, però in alcuni vi si scoprono degli arcosoli come le camere che hanno l'apertura su un fianco.

Una caratteristica di tutte queste fosse è di avere il fondo non uguale, ma rialzato da una parte, cosicchè si può costatare con facilità quale posizione aveva il corpo del defunto ora involato. Nella disposizione a triangolo i morti erano collocati in fila uno dietro l'altro, nella disposizione delle fosse a linee o isolate nella direzione in cui si trovava orientata la tomba stessa. Sicchè si può dire che non fu osservata nessuna regola di orientazione.

Le proporzioni delle fosse, di qualunque tipo esse siano, sono molto simili. Presso a poco sono lunghe da cm. 180 a 170, larghe da cm. 40 a 50, profonde da cm. 50 a 70. La lavorazione è discreta, ma senza tante finezze in tutte. Nessuna porta è stata vista, ma segnalata una (con probabilità) ad 'Ain Genni con figura umana in bassorilievo.

Sia per la lavorazione come per la connessione reciproca, si debbono ritenere tutte dello stesso periodo. È il tipo conosciuto in questa regione¹⁷. Elementi per una datazione precisa non si trovano, perciò volendo stabilire il tempo bisogna ricorrere ai criteri generali. Quelle a camera con apertura in alto potrebbero essere scavate già nel periodo ellenistico, ma siccome sono unite al tipo ad arcosolio, che è del tempo romano, si possono ritenere anch'esse del tempo romano come esempi simili di Gerusalemme, risalenti a questo stesso periodo o bizantino come a Betania¹⁸.

Per la nostra regione si può osservare, come queste tombe non portino mai alcun segno cristiano, sicchè nè possiamo dire che furono scavate in tempo bizantino nè che furono riadoperate dai cristiani. La poca ceramica trovata all'intorno, in generale appartiene al periodo romano: pareti spesso fini e cottura molto buona.

¹⁷ Cf. ZDPV 48 (1925) 115.

¹⁸ Per le tombe ellenistiche-romane coll'apertura in alto usato fino a tardi cf. QDAP 4 (1935) 170 s.

Si trova inoltre un sarcofago di pretto tipo romano a Kh. Selim¹⁹ (fig. 5,3-4) con corona a gambi intrecciati e rosetta.

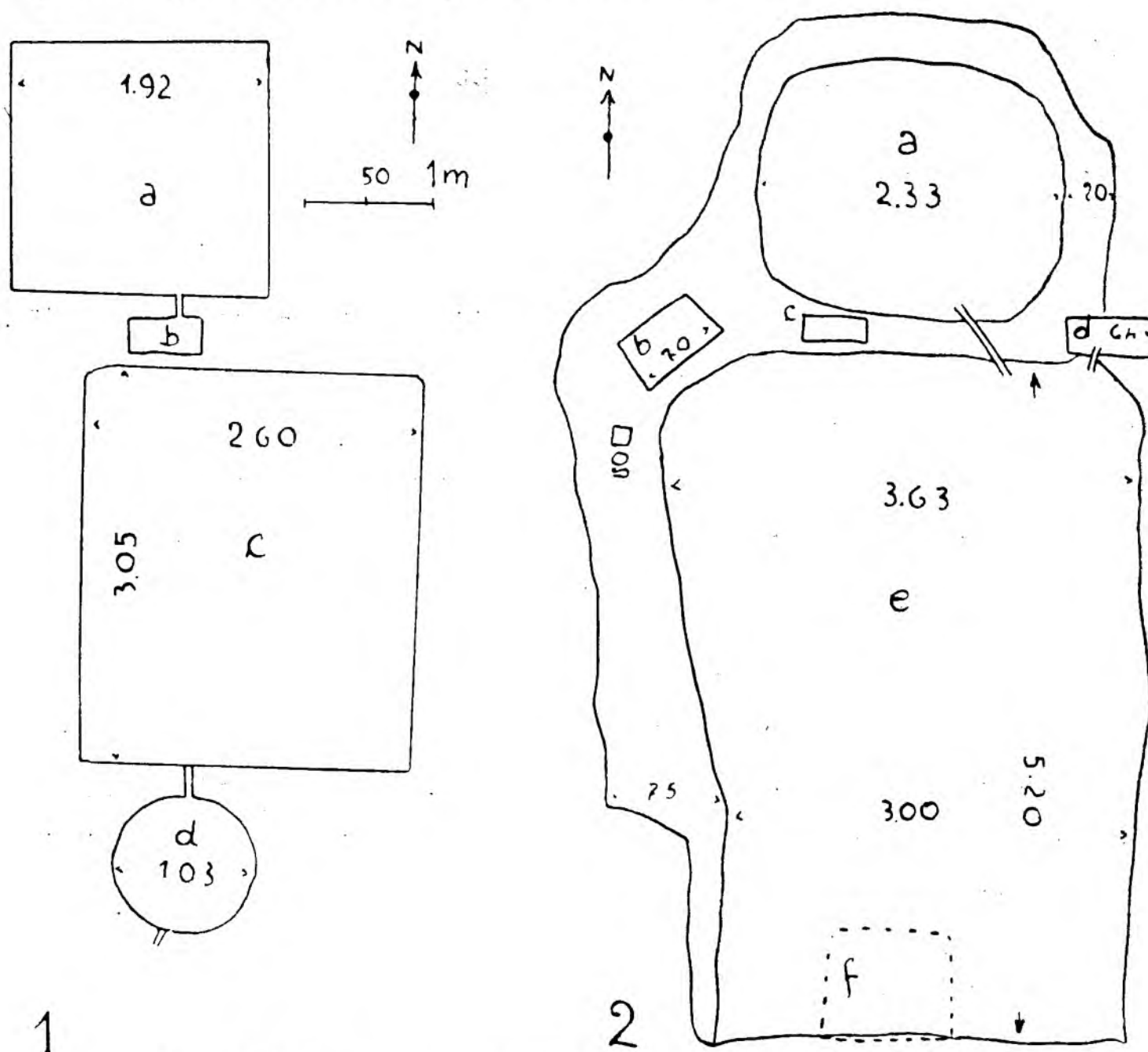


Fig. 9. Due pressoi scavati nella roccia nella regione di 'Aglun.

5. PRESSOI. — Nelle rocce dove sono scavate tombe sono pure scavati, come al solito, i pressoi e le cisterne. Ambedue non presentano particolarità. Come esempio di pressoi a tipo di vasche multiple presentiamo due disegni: *fig. 9,1* situato sulla via di el-Khirbe, e *fig. 9,2* presso 'Aglun. In ambedue i casi le pile più alte si trovano a nord

¹⁹ Per un confronto delle sculture del sarcofago di Kh. Selim vedi *ZDPV* 48 (1925) 113, fig. 26 (rosetta) e 49 (1926) 42, fig. 109 (corona a gambi intrecciati). Quest'ultimo motivo fu usato anche nel periodo bizantino: v. Glueck *AASOR* 25-28, fig. 19, p. 27. Vi sono messe croci e nell'interno e fuori ai lati alti della pietra.

ed il liquido scende verso sud. I complessi colle vasche grandi per pigiare l'uva e le piccole per raccogliere il vino e farlo passare dall'una all'altra per rischiararlo, è identico. Solo il secondo è un pò più complesso. Ha infatti la cisterna in basso per conservare il vino ormai chiarito. Le misure piuttosto grandi dei pressoi ci suggeriscono, infatti, di pensare al vino piuttosto che all'olio.

6. CERAMICA. — Siccome non si sono trovati livelli intoccati, così non sembra opportuno descrivere in particolare i molti pezzi ritrovati e in parte raccolti. I più antichi, da noi visti, appartengono al periodo del bronzo, ma più numerosi sono quelli del tempo romano, bizantino e arabo. Qualche esempio è nella *fig. 21* che riproduce anche della ceramica bizantina di Mar Elyas.

D. Ricordi biblici

Siccome il centro del Gebel 'Aglun era anticamente coperto da boschi, è naturale che sia stato meno abitato che le altre parti della Transgiordania con grandi terreni per coltivazione²⁰, però l'ipotesi che nel cuore di 'Aglun non vi fosse occupazione sedentaria nè all'epoca di bronzo nè in quella di ferro²¹, si è mostrata insostenibile dai fatti²². Per il momento c'interessano solo alcuni ricordi biblici che si cercavano o si cercano in questa regione che abbiamo visitato.

1. Il sito del villaggio stesso di 'Aglun (*fig. 2 Fe e fig. 10*) doveva già per ragioni della sua posizione geografica avere sempre una certa importanza, come del resto ce l'ha ancora oggi. Difatti ci sono indizi che fu occupato al primo bronzo, e uno scavo porterebbe certamente ad altri dati interessanti. Però la sua storia rimane all'oscuro fino al medio evo. Alcuni vi volevano vedere conservato il nome di un per-

²⁰ Vedi anche Glueck, *Explorations in Eastern Palestine*, III 239.

²¹ P. de Vaux, *Vivre et Penser* 1942, 28-9.

²² Glueck, *BASOR* 92 (Dec. 1943) 15; *The Biblical Archaeologist* IX 3 (1946) 59.

sonaggio storico, cioè di Eglon re di Moab, che fu ammazzato da Aod a Gerico (*Jud.* 3,13-25)²³, ciò che naturalmente rimane molto problematico; ma è interessante notare che una simile interpretazione del nome si trova già da Ibn Shaddad el-Halabi, del s. XIII²⁴.



Fi. 10. Panorama di 'Aglun da sud.

2. MAHANAIM è la città biblica più importante che si cercava nella nostra regione. Occorre per la prima volta nella storia di Giacobbe, e si trovava certamente a N del Yabboq, cioè W. ez-Zerqa di oggi (cf. *Gen.* 33). Era ai confini tra Gad e Manasse (*Jos.* 13,26.30), città dove si rifugiò David durante la rivoluzione di Absalom (2 *Sam.* 17,24.27), morto tragicamente nella battaglia che si svolse nella foresta di Efraim non lontano da Mahanaim (2 *Sam.* 18,6ss.). Ai tempi di Salomone era il centro di un distretto transgiordanico (1 *Reg.* 4,14).

A N di 'Aglun si trova il villaggio recente di Mahna (*fig.* 2, Dd e *fig.* 11), costruito sulle rovine note da tempo sotto il nome di Khirbet

²³ Così ancora Clermont-Ganneau, *Gomorrhe, Ségor et les filles de Lot* (estratto dalla *Revue Archéologique* 33/1877/), 6.

²⁴ Il testo sotto, dove si parla di Qal'at er-Rabad.

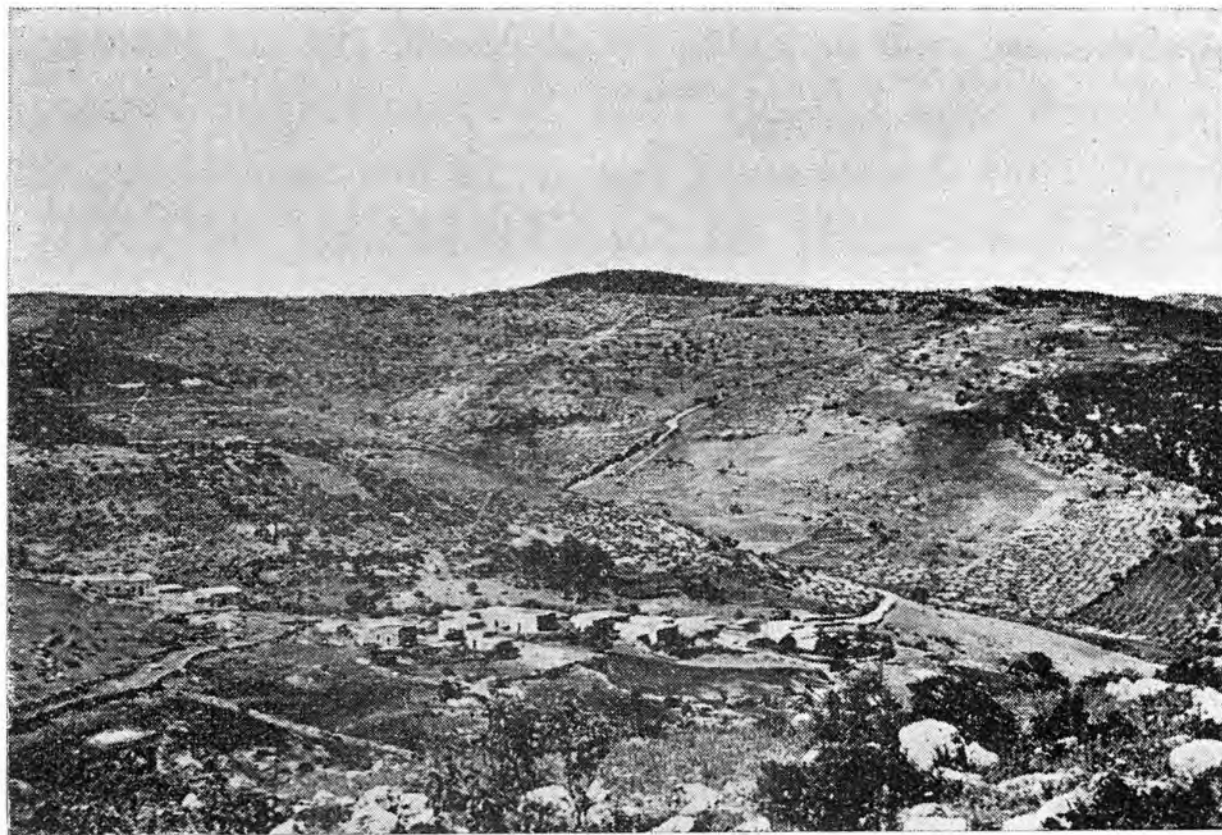


Fig. 11. Il villaggio di Mahna visto da nord.

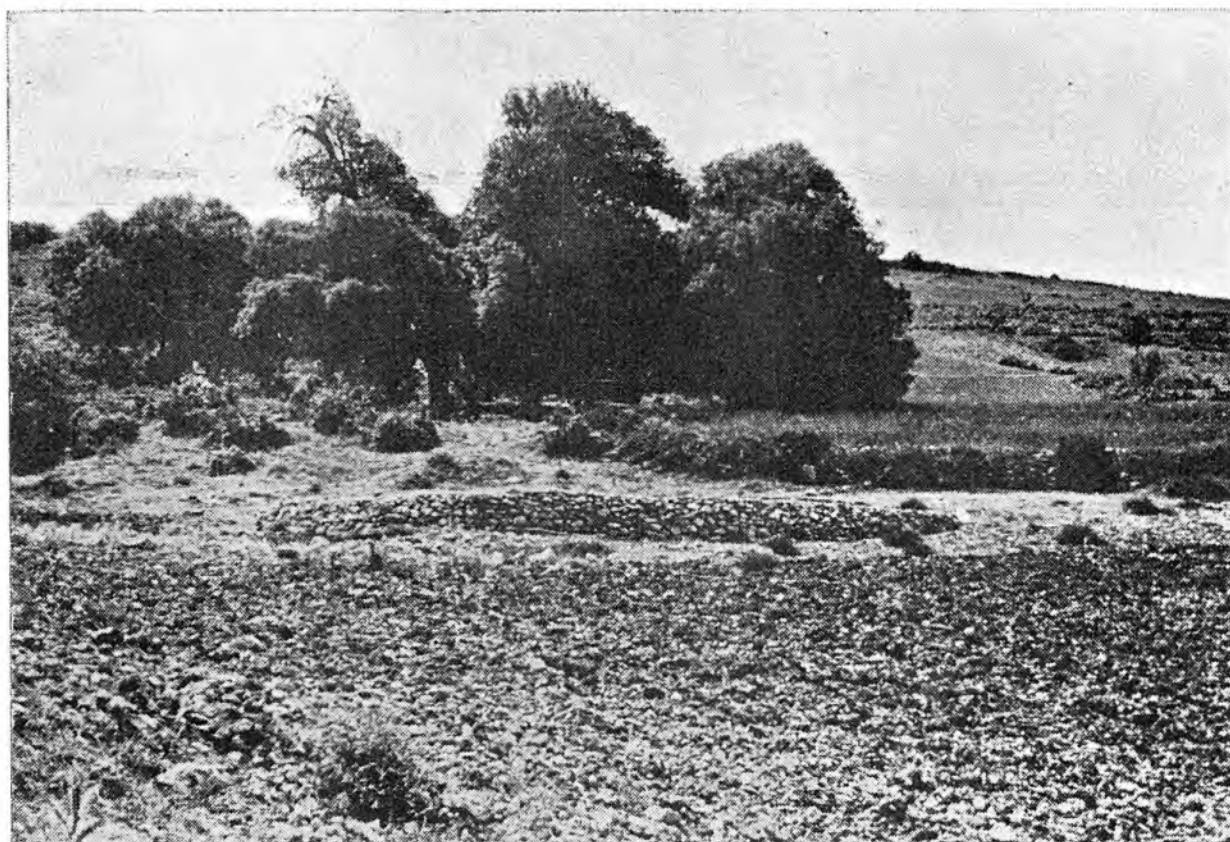


Fig. 12. Gli "alberi di Absalon" o weli Seikh Muhammed el-Mahnawi.

Mahna. Già Esthori Haparhi (s. XIV) conosceva il posto, e fu il primo (a quanto sappiamo) a identificarlo con Mahanaim biblica²⁵.

²⁵ Il testo da Clermont-Ganneau, *EAO*, II 139.

Robinson fa lo stesso in forma dubitativa²⁶. Il sito fu visitato da Heidet che mantenne la stessa identificazione²⁷; il villaggio Fara a ovest (*fig. 1, Dd*) sarebbe stata Efraim, che ha dato il nome a una foresta nei dintorni, dove Absalom trovò la sua morte²⁸. Le rovine rivelano un luogo piuttosto senza grande importanza, ma P. Abel osserva che la forma duale del nome biblico permette d'annettervi et-Tiyarra. La foresta di Efraim corrisponderebbe alla zona già densamente boscosa tra Rasun (*fig. 1, Fc*) e 'Afana (*fig. 1, Gc*), e una traccia del nome Efraim potrebbe essere conservata nel Khallet el-Gafr²⁹.

La ragione principale per cui Mahanaim fu identificata con Mahna è senza dubbio il nome di quest'ultima. Secondo l'ipotesi di Steuernagel, Mahna poteva in origine esser stata solo un quartiere di et-Tiyarra ed avere ricevuto il suo nome proprio dal nome di sheikh Muhammed el-Mahnawi, il cui weli esiste ancora non lontano fuori del villaggio (*fig. 12*)³⁰. Ma qui si può essere in un circolo vizioso, perchè ci sarebbe appunto da sapere se fosse stato lo sheikh a dare il nome al sito, o viceversa.

Dalman insorse contro quest'identificazione e propose Tulul ed-Dahab come Mahanaim della Bibbia, ottenendo largo consenso³¹. Altri hanno pensato ancora al sito di Qal'at er-Rabad³², a 'Aglun³³,

²⁶ Cf. *BR*, III 166 (append.).

²⁷ *HL* 41 (1897) 184; *VDB*, IV 571-6.

²⁸ *HL* 41 (1897) 183.

²⁹ *Géographie de la Palestine*, II 373-4.

³⁰ *ZDPV* 48 (1925) 333.

³¹ *PJB* 3 (1907) 13; 5 (1909) 22-3; 9 (1913) 68-72; Noth, *Das Buch Josua*, Tübingen 1938, 55; Fernández, *Problemas de topografía palestinese*, Barcelona 1936, 119, ecc. Per la descrizione dei Tulul ed-Dahab vedi *ZDPV* 48 (1925) 296-7; *PJB* 9 (1913) 68-72; *RB* 47 (1928) 411-3; Glueck, *Explorations*, III 232-4. — Tulul ed-Dahab sono invece identificati con Fanuel della Bibbia (*Gen.* 32, 31) da Albright, *BASOR* 35 (Oct. 1929) 12-3; de Vaux, *Vivre et Penser* 1941, 30; Glueck, *o. c.*, 234 e *The River Jordan*, London and Redhill 1946, 112; mentre Steuernagel cerca Fanuel a Tell el-Emrameh, cf. *JPOS* 8 (1928) 203-213.

³² Cf. *PJB* 2 (1906) 135.

³³ Cheyne, *Encyclopaedia Biblica*, III 2904.

a Kufringi³⁴, a Kh. Slekhat³⁵, a Tell el-Emrameh³⁶. De Vaux scende a sud di Zerqa, a Tell Hegag; la foresta di Efraim corrisponderebbe alla parte boscosa di Gebel Meisera³⁷. Mahna sembra preferibile³⁸.

3. TISHBE DI GALAAD³⁹. — Sulla patria del profeta Elia abbiamo solo una fugace e brevissima indicazione di tre parole nel 1 Reg. 17,1, ed anche qui la tradizione del testo non è uniforme. Secondo il testo mosoretico, Elia è chiamato *hattishbi mittoshabe Ghil'ad*: *il Tishbita, dei residenti di Galaad*. L'appellativo "il Tishbita" suppone già la sua città nativa di Tishbe, questa però non sarebbe nel paese di Galaad, perchè essendo "toshab" un'abitatore avventizio, un'*advena* o *inquilinus*, qualche cosa d'intermedio tra il puro straniero (*alienigena*) e l'indigeno, Elia sarebbe semplicemente venuto a stabilirsi in un distretto transgiordanico senza esservi nato nè incorporato. Oggi

³⁴ Procksch, *PJB* 5 (1909) 78-9.

³⁵ Dove oggi si trova il villaggio Slekhat; l'identificazione è di Merrill, accettata da Stenning, in Hastings, *Dictionary of the Bible*, III 213.

³⁶ Ubach, *El Genesi*, 232.

³⁷ Cf. *Vivre et Penser* 1941, 31. — Per la posizione ancora più a sud (a est di es-Salt) era Conder, *Heth and Moab*, London 1885, 182 ss.

³⁸ Mahna ha in suo favore il nome, conosciuto almeno dal s. XIV, ed è certo che con la sua ricca fontana e con i siti di Umm el-Hedamus e et-Tiyarra faceva parte d'un complesso importante (abbiamo sopra riferito della ceramica del primo bronzo trovati). Alcune delle difficoltà che ordinariamente si portano contro quest'identificazione, non ci sembrano di peso definitivo. Il sito si trova relativamente vicino alla linea el-Husn — 'Aglun — Kufringi (cf. *fig. 1*), nè si deve supporre che Giacobbe, con quel seguito di gente e di bestiame che aveva, abbia sempre seguito il tracciato stesso della strada; anzi. Dall'altra parte siamo proprio su una comunicazione secondaria che congiunge W. Kufringi col W. el-Yabis (cf. *fig. 2*). Così per mezzo di una città abbastanza importante, che rappresenta Tell el-Maqlub, era assicurata la comunicazione col nord, mentre per mezzo di 'Ain Genni e 'Aglun era aperta verso sud, e non meno verso ovest attraverso il W. Kufringi e la vallata del Giordano. Quindi una città naturalmente protetta, perchè assai inoltrata nelle montagne boschive e ricche, ed allo stesso tempo non isolata dal mondo. Per la distanza dal Yabboq il testo del *Gen.* 32, 23-5 è assai scuro per potersi appoggiare esclusivamente; per quella dalla valle del Giordano crediamo che dal 2 *Sam.* 18,19,23 non si possa dedurre assolutamente nulla. — La difficoltà più seria può essere il confine tra Gad e Manasse (*Jos.* 13,26. 30).

³⁹ Per una trattazione più ampia sull'argomento v. *De Heliae prophetae patria (Historia et recognitio)* in *Antonianum* 25 (1950) 476-492.

però si è generalmente d'accordo nel leggere *mittishbe* invece di *mit-toshabe*, e così Elia diventa *il Tishbita, di Tishbe in Galaad*, Oltre le ragioni di critica interna⁴⁰ vi è l'autorità dei LXX che leggono appunto ἐκ Θεσβῶν τῆς Γάλααδ. Quindi la patria di Elia era la città di Tishbe, situata nel paese di Galaad. Questa è anche l'interpretazione della tradizione posteriore. Secondo Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.* VIII, 13,2) Elia viene ἐκ πόλεως Θεσεβώνης τῆς Γαλααδίτιδος χώρας⁴¹, e nelle *Vitae Prophetarum* (che rappresentano l'antica tradizione giudaica) si legge, οὗτος ἦν ἐκ Θεσβῶν, ἐκ γῆς Ἀράβων... οἰκῶν ἐν Γαλαάδ⁴².

Eusebio conosce Θεσβά ὅθεν ἦν Ἡλίας ὁ Θεσβίτης⁴³, senz'aggiungervi alcuna ubicazione precisa, ma noi sappiamo dalla tradizione della fine del suo secolo che la patria del profeta era comunemente identificata, e che si mostrava ai pellegrini che passavano per la vallata del Giordano vicino a Beisan. Il testo di Egeria⁴⁴ però è tanto impreciso da potersi interpretare come si vuole, se non si tengono presenti alcuni dati posteriori indipendenti da essa. La pellegrina va da Salem (a sud di Beisan) per un certo tempo "per vallem Iordanis super ripam fluminis ipsius", e ben presto vede la città del santo profeta Elia, cioè Thesbe. Nota che ancora vi esiste la grotta dove abitò il profeta. Così dopo aver *anche in quel posto* ("et ibi") ringraziato Dio, prosegue il suo viaggio. In quel percorso che ha fatto, ha visto, *a mano sinistra*, una grande e molto amena valle col torrente che scende al Giordano, e nella valle un "monasterium" di un monaco. Interessandosi dai "loci notores" di che cosa si trattasse, è venuta a sapere che quello era Corra, cioè il torrente dove ai tempi di Acab si nascose

⁴⁰ In tutti gli altri luoghi della Bibbia dove occorre il nome comune di "toshab", questo è scritto sempre con waw (תושב), solo il nostro luogo farebbe una eccezione. La lezione masoretica è differente solo nelle vocali.

⁴¹ Niese, II 202 (Θεσβῶνης nell'ed. di Dindorf, I 320).

⁴² Schermann, *Propheten und Apostellegenden*, Leipzig 1907, 109.

⁴³ *Onomastikon*, Klostermann, 102.

⁴⁴ Per il testo v. Geyer *Itinera Hierosolymitana* (CSEL 38), Lipsiae 1898, 58-9. Per il nome della pellegrina vedi P. Vaccari in *Biblica* 24 (1943) 383-397.

il profeta Elia e dove i corvi lo nutrirono. Continuando poi il suo viaggio verso Carneas, tutto di nuovo è impreciso; solo a un certo punto le appare un "mons ingens et altus infinitum, qui tendebatur in longo". La descrizione poi è interrotta.

Le cose che menziona Egeria sono all'est o all'ovest del Giordano? Se si prende in considerazione solo questo testo, niente impedisce di supporre che essa abbia continuato il suo viaggio sempre per la vallata del Giordano senza passare il fiume per es. prima di Yarmuk. In tal caso quella valle che incontra, e che le rimane a sinistra, potrebbe essere un wadi all'ovest del Giordano (per es. W. Galud), ma potrebbe essere anche Yarmuk stesso, il quale, per uno che ha passato il fiume un pò a sud e va in direzione est, rimane naturalmente a sinistra. Quando alla città di Tishbe, questa poteva trovarsi tanto bene in Palestina come in Transgiordania. Ma è anche sempre possibile che Egeria abbia preso un'altra via, che cioè dopo Salem abbia passato il Giordano e preso la direzione di W. el-Yabis. Già la curiosità e l'interesse straordinario di questa donna per i ricordi biblici potevano essere il motivo d'intraprendere questo percorso poco comodo di un quindicina di chilometri fino alla strada romana. A sud di W. el-Yabis ci sono diversi guadi sul Giordano (cf. *fig. 1*) e non mancano i sentieri, sufficienti per la carovana, fino alla strada romana che congiunge W. el-Yabis (dal punto di Maqlub) con 'Ain Genni, e che passa appunto vicino alla patria di Elia, sia a nord che a est (cf. *fig. 2*). Essa quindi dopo Salem avrà passato il fiume, e seguendo per un poco ("aliquandiu") la vallata del Giordano, da un punto sulla cresta dei monti che vi sovrastano ("super ripam fluminis ipsius") avrà visto la città di Elia: chi ha goduto una volta le visuali da Mar Elyas e da Listib, sa che questo non presenta nessuna difficoltà. Che poi abbia visitata personalmente la patria del profeta non è certo, ma è molto probabile. Quello che riferisce sulla grotta, può averlo sentito dagli altri, ma siccome non lo dice, può essere anche una esperienza personale. Si notino specialmente le parole "ac sic ergo et ibi gratias Deo agentes..." che si riferiscono appunto alla grotta del profeta ed alla "memoria

sancti Gethae”⁴⁵; si dovrebbe altrimenti supporre che la nostra pellegrina abbia fatto le sue devozioni nel luogo da dove la prima volta ha visto il santuario, com'era in uso dai pellegrini più recenti.

Quello che segue poi sul Corra, non è necessario riferirlo al tempo dopo la visita alla patria di Elia. Le parole del tutto imprecise “item euntes in eo itinere” permettono di riferirlo a qualunque fase del viaggio in questa zona. Tenendosi sul versante sud del wadi, e andando dal Giordano in direzione est, aveva naturalmente sempre a sinistra il torrente Corra (W. el-Yabis). Sotto questo aspetto è specialmente impressionante la visita del bellissimo wadi dalla strada romana, che partendo da Maqlub lo costeggia per una paio di chilometri: è difficile non pensare al “monasterium” di Egeria quando da qualche punto di questa strada appare, vicino all'est, la roccia verticale di 'Iraq er-Ruhban.

Non sappiamo quale strada abbia preso in seguito Egeria per arrivare a Carneas. Quando noi si veniva da 'Aglun a Irbid, arrivati all'altopiano davanti alla pianura di Irbid, ci è apparso d'un tratto, lontano a nord, il monte Hermon, e per molto tempo è rimasto davanti a noi: era ancora tutto bianco di neve, sembrava tanto alto da chiudere l'orizzonte ed esteso in tutta la sua lunghezza. Vien da pensare al “mons ingens et altus infinitum, qui tendebatur in longo”.

Abbiamo indugiato molto sulla testimonianza di Egeria, perchè la più antica e benchè poco chiara se presa isolata, essa invece acquista il suo pieno valore nella luce della tradizione posteriore. Questa è rappresentata da un testo di Esthori Haparhi rimasto inutilizzato, a quanto sembra, fino a Clermont-Ganneau⁴⁶. Il rabbino conosceva bene la regione e le tradizioni locali, ed è del tutto chiaro e preciso. Egli dice che circa un'ora a sud (leggi: a ovest) di Mahneh (מחנה) si trova la città di El-Istib (אל אסתִיב), considerata come patria di Elia il Tishbita. Nota in seguito, che a nord di questo scorre in tutti

⁴⁵ Secondo alcuni si tratterebbe di Jefteh, e si può immaginare la curiosa combinazione di *Jud* 11, 3.5 con Εἰστώβ e *Istob* dei LXX e della Vg. nel 2 *Sam* 10, 6.8.

⁴⁶ Riprodotto in *EAO*, II 139.

i tempi il Wad el-Yabis (וַאֲד אֵלִיבַאס) ⁴⁷, cioè il “torrente secco” con i fianchi ornati da giardini. Meravigliato appunto per questa denominazione venne a sapere che il vero nome della valle era Wad Elyas (וַאֲד אֵלִים), cioè la “valle di Elia”, e aggiunge non essere probabile che abbia preso il suo nome da Yabesh di Galaad, città molto lontana da quel wadi.

Questo lo crediamo il miglior commento al testo di Egeria.

La forma medioevale del nome è Seecip o Seetip ⁴⁸. Robinson scrive Lestib ⁴⁹. Oggi la pronuncia varia tra Listib e Lisdib. Dopo van Kasteren ⁵⁰ è comunemente ammesso che la forma può esser derivata dall'originale Tishbe attraverso una metatesi e una assimilazione dell'articolo arabo col nome (= Tishbe — Tisbe — Itsebe — Istib — el-Istib — Listib).

Nel 1890 il posto fu visitato e descritto da van Kasteren e Heidet ⁵¹. Quest'ultimo ha notato anche le rovine sul vicino monte chiamato appunto Mar Elyas (fig. 13): il nome insieme colla costante tradizione e venerazione popolare ha portato naturalmente un nuovo appoggio all'identificazione della patria di Elia ⁵². Le rovine sulla cima furono

⁴⁷ Sbaglio di scrittura invece di וַאֲד אֵלִיבַאס

⁴⁸ ZDPV 10 (1887) 233 e n. 5.

⁴⁹ BR, III 166 (append.).

⁵⁰ ZDPV 13 (1890) 209.

⁵¹ L. c., 210; HL 41 (1897) 185-6.

⁵² La relazione di Heidet è di 7 anni posteriore a quella di van Kasteren, ed è fatta dopo una visita ripetuta nel 1897, perciò più accurata. Alcune divergenze fra i due autori potrebbero indurre in errore uno che non è stato sul posto. Van Kasteren parla solo di Listib, niente del monte Mar Elyas. Sembra invece che questo sia quel “Ras Musa”, nel quale egli vede l'antico abbinamento di Elia con Mosè. A noi i beduini hanno detto sul posto che nessun Ras Musa si trova in questa regione. Pare che le informazioni di van Kasteren provenissero dai musulmani; così per es. egli parla anche di un sepolcro che sarebbe considerato come la tomba del profeta Elia. Ci sono molte grotte qui, che potevano pure servire da sepolcri, però l'ipotesi d'un sepolcro di Elia ci fu respinta dai nostri cristiani come una cosa inaudita. L'edificio rovinato a sudovest di Listib (non a sudest come scrivono van Kasteren e Heidet, e come fu segnato nella carta di Schumacher) porterebbe, secondo van Kasteren, il nome di “Mar Elyas” (che lui attribuisce pure a tutto il sito di

interpretate come i resti di una chiesa⁵³, ciò che — ingiustamente — fu messo in dubbio da McCown⁵⁴.

Glueck⁵⁵ cerca d'infirmare questa identificazione col fatto che a Listib non vi si trovano resti del periodo del ferro. Si ha l'impressione, però, che una semplice visita sia insufficiente per comprendere tutto ciò che le rovine racchiudono. Solo uno scavo accurato potrà decidere la questione in questo senso.



Fig. 13. Veduta di Mar Elyas da ovest.

4. KERITH. — Il torrente dove Elia si nascose durante la siccità e dove i corvi miracolosamente lo nutrono (1 Reg. 17,3 ss) fu dalla tradizione più antica da noi conosciuta identificato col W. el-Yabis, se l'interpretazione di Egeria sopra riportata è giusta. Secondo un'altra tradizione bizantina, ma più recente, il Kerith sarebbe una delle valli

Listib), mentre secondo Heidet si chiamerebbe "Der Mar Elyas". A noi fu detto che il nome di Mar Elyas è riservato *esclusivamente* al monte colle rovine degli edifici in cima.

⁵³ Cf. ZDPV 48 (1925) 335; Abel, *Géographie*, II 486.

⁵⁴ BASOR 39 (Oct. 1930) 22-4.

⁵⁵ AASOR 25-8, 226.

al di là del Giordano di fronte a Gerico, probabilmente W. Kharrar⁵⁶. Incominciando da Burchardo (1283)⁵⁷ in tutto il medio evo e fino al secolo scorso il Kerith si metteva al W. Fasail, con qualche rara eccezione⁵⁸. Nel secolo scorso Robinson pensò al W. el-Qelt vicino a Gerico (a ovest del Giordano), e fu seguito da molti⁵⁹. Oggi però gli autori comunemente ritornano al W. el-Yabis, seguendo le orme di Egeria.

5. ABEL MEHOLAH era la patria di Eliseo (1 Reg. 19,16), unto profeta da Elia nel ritorno di questi dal monte Horeb (1 Reg. 19, 19-21). Eusebio l'identificò col villaggio Bethmaela, dieci miglia romane a sud di Beisan⁶⁰, e colla sua autorità rimase la guida a tutti gli autori fino ai nostri giorni⁶¹. Solo recentemente Glueck si è dichiarato per Tell el-Maqlub al W. el-Yabis; il nome si sarebbe conservato nel vicino villaggio di Kufr Abil, occupato nei periodi romano, bizantino ed arabo medioevale. Forse per molti saranno convincenti le sue ragioni⁶².

E. El-Khader

Nella nostra escursione abbiamo incontrato anche alcuni santuari di el-Khader, noto già come universalmente venerato in tutti i paesi dell'islam⁶³;

⁵⁶ Così l'Anonimo di Piacenza (570), Geyer, 165. La discussione del testo vedi in *Tierra Santa* 23 (1948) 115-7. Cf. anche il *Prato Spirituale* di Giovanni Mosco (625), PG 87, 2853. — Sui ricordi di Elia al W. Kharrar vedi *La Terra Santa* 23 (1948) 43-50. 59-101; 24 (1949) 46-52.

⁵⁷ Laurent, *Peregrinatores Medii Aevi quatuor*, Lipsiae 1864, 57.

⁵⁸ Da tenersi presente specialmente Esthori Haparhi, che rimane al W. el-Yabis. È vero che egli non parla esplicitamente di Kerith, ma la "valle di Elia" potrebbe riferirsi appunto a questo.

⁵⁹ Cf. *Tierra Santa* 23 (1948) 113-126.

⁶⁰ *Onomastikon*, Klostermann, 34.

⁶¹ Ultimo in ordine di tempo il P. de Vaux (*Les Livres des Rois*, les éditions du Cerf, Paris 1949, 106 n. f). "Localisation incertaine, au sud de Bethshan".

⁶² *BASOR* 90 (Apr. 1943) 10-12; 91 (Oct. 1943) 15-7; *The River Jordan*, 268-9; *AASOR* 25-28, 215 ss.

⁶³ Nella sola Palestina abbiamo notato 31 dei suoi santuari, in Transgiordania meno perchè meno conosciuta. Siamo sicuri però che una esplorazione a questo scopo ne scoprirebbe molti altri.

ne dobbiamo parlare tanto più che ci troviamo nella patria del profeta Elia con cui fu identificato. Si sa appunto che el-Khader ("il Verde", sempre giovane ed immortale), un'essere mitico dell'islamismo, ha preso pure diverse forme giudaico-cristiane, specialmente quella del profeta Elia e di S. Giorgio. Questo accostamento è andato fino alla fusione completa, così che oggi non si possono neppure distinguere l'uno dall'altro. A Lydia Einsler i musulmani dicevano che con el-Khader pensavano a Mar Elyas (S. Elia) "il vivente", mentre i cristiani l'assicuravano che Mar Girgis (S. Giorgio) e Mar Elyas sono la stessa persona⁶⁴. Qui vorremmo cercare piuttosto le ragioni di quest'identificazione, perchè sulla leggenda, sulla sua origine e sulla personalità stessa di el-Khader si è già scritto abbastanza⁶⁵. Si è oramai d'accordo che Elia biblico non sia stato il prototipo su cui si è formato il mito di el-Khader. Una prova di più ne è il fatto che nelle leggende musulmane Elia spesso appare nettamente distinto da el-Khader⁶⁶. Questi avrà avuto origine probabilmente dalle leggende babilonesi attraverso il romanzo orientale di Alessandro Magno (là dove si tratta del viaggio alla fonte della vita)⁶⁷, ma dopo, in contatto coll'ambiente, ha preso diversi altri tratti caratteristici già esistenti altrove. Così vi è entrato Elia. Che l'immagine di el-Khader tale com'è oggi nell'opinione popolare non sia tutta originale, è fuori dubbio; come succede in altri casi analoghi⁶⁸, essa si è arricchita di ritocchi e aggiunte. L'accostamento a Elia è stato possibile (oltre ad altre ragioni) principalmente perchè il tratto fondamentale di el-Khader (l'immortalità e l'eterna giovinezza) trovava un ottimo riscontro nella credenza popolare che Elia non fosse mai morto. Niente quindi impediva che un'essere quasi astratto cominciasse a prendere un corpo reale e ben noto, da qui poi c'è solo un passo alla confusione completa. In quest'evoluzione Elia può aver somministrato a el-Khader

⁶⁴ ZDPV 17 (1894) 43.

⁶⁵ La bibliografia principale è stata usata da Kopp, *Elias und Christentum auf dem Karmel*, Paderborn 1929, 68-74.

⁶⁶ Da notarsi però che, anche quando appaiono distinti, sono sempre intimamente paralleli, come per es. in un testo di Mugir ed-Din (1494), vers. di Sauvaire, *Histoire de Jérusalem et d'Hébron...*, Paris 1876, 129-130, ed in una leggenda araba recente, tradotta e annotata da Macalister, *PEFQS* 1909, 39-40.

⁶⁷ Cf. Kopp, *o. c.*, 68-70. — Sulla leggenda di Alessandro Magno (di Pseudo-Callistene, s. II o s. III d. C.) vedi Levi della Vida, *Enciclopedia Italiana* (Treccani), II 336-8.

⁶⁸ E come è successo altrove precisamente con el-Khader stesso: "... in altri paesi dell'islam, segnatamente in India e nelle Indie olandesi la leggenda di al-Khadir si è intrecciata con quelle di altre figure mitiche o semi-mitiche delle religioni locali" (Levi della Vida, *Enc. Ital.*, XX 177).

qualche caratteristica, mentre può averne presa da lui qualche altra. Oggi naturalmente non è sempre possibile determinare la dipendenza, ma è certo che in tutti i casi la coscienza popolare doveva vedere qualche analogia tra l'uno e l'altro come fondamento di attribuzione.

1. El-Khader non può avere la tomba, perchè non è mai morto e perchè è immortale: "egli è sempre vivente presso la sorgente di vita" (el-Baghawy); egli deve aspettare finchè Allah non erediti la terra e quello che è in essa, cioè fin dopo la resurrezione: egli deve vivere finchè il Corano non ritorni di nuovo al cielo⁶⁹.

Secondo la convinzione unanime della tradizione giudaica il profeta Elia non è morto, ma è solo sparito misteriosamente e vive nascosto in qualche parte (al Carmelo secondo gli uni, in cielo o in paradiso secondo gli altri) aspettando il suo ritorno alla venuta del Re Messia⁷⁰. Che Elia sia stato esente dalla legge della morte era anche, prevalente fino ai nostri giorni, interpretazione cristiana del 2 Reg. 2. La fede popolare non è diversa. In una iscrizione (del 608) nella chiesa superiore di S. Elia a Madaba questi è celebrato come ὁ πάσης ἀνθρωπείνης φύσεως ἐπέκεινα φθορᾶς... "posto al di là della corruzione a cui è soggetta ogni natura umana"⁷¹. Ancor oggi in Palestina il profeta è chiamato "S. Elia il vivente". Presso i musulmani pure "egli è quel profeta che è in terra ed anche in cielo"⁷². "Dio prese Elia, scrive Mugir ed-Din, di mezzo a loro /dai figli d'israele/; gli tolse il desiderio di mangiare e di bere e lo rivestì di piume, di modo che egli ebbe allo stesso tempo la natura degli uomini e quella degli angeli, e divenne un'essere tanto celeste quanto terrestre"⁷³. — La rassomiglianza quindi con el-Khader, nel suo carattere fondamentale, è troppo grande per aver potuto sfuggire all'attenzione del popolo, sempre inclino al sincretismo, perciò sembra molto normale qui in Oriente, dove dall'antichità i diversi concetti religiosi facilmente s'intrecciavano e si amalgamavano, che anche Elia diventasse "il Verde".

2. I numerosi santuari di el-Khader sono soltanto i luoghi commemorativi delle sue apparizioni; questi difatti non sta mai tranquillo, è sempre

⁶⁹ Cf. Macalister, *PEFQS* 1909, 39-40. — Un musulmano non poteva capire come i cristiani possano pretendere d'avere la tomba di el-Khader a Lydda, cf. Crowfoot-Baldensperger, *From Cedar to Hyssop*, London 1932, 127.

⁷⁰ Diversi testi vedi da S-B, 765-6.

⁷¹ Pubbl. da P. Séjourné, *RB* 6 (1897) 653.

⁷² Doughty, *Travels in Arabia Deserta*, London 1928, 76.

⁷³ Sauvaire, *o. c.*, 129.

⁷⁴ "... quia in florenti et viridi persistit aetate, non declinans ad flaccidam senectutem", scriveva Filippo a SS. Trinitate, *Itinerarium Orientale*, Lugduni 1649, 119.

in giro per il mondo. Per lui non ci sono ostacoli e distanze, così che il giorno di venerdì arriva a pregare in tutte le cinque più sante moschee dell'Islam: a Mecca, Medina, Gerusalemme, Quba e Sinai⁷⁵. Può esser incontrato anche da singoli uomini, come è capitato due volte a un grande sheikh dell'islam⁷⁶. Il tempo ordinario delle sue apparizioni è la notte tra giovedì e venerdì, specialmente quando c'è da portare aiuto ai bisognosi, ma naturalmente non si limita a questo, perchè ha la potenza miracolosa di essere dappertutto, di trovarsi in tutte le circostanze e in tutti gli affari. Il proverbio arabo dice: "Come el-Khader, che si incontra dovunque si vada", o "Voi siete come el-Khader, il quale è presente in ogni luogo"⁷⁷. Tutti i santi son morti — diceva a Paul Kahle un pastore vicino a Gerusalemme — solo el-Khader è vivo, e quando dico: *Khader vive!*, so che egli sta accanto a me; anche in questo momento che parlo a voi, egli è accanto a noi⁷⁸. Si noti, che nei suoi giri el-Khader usa montare un cavallo bianco⁷⁹.

La narrazione biblica su Elia lascia l'impressione d'un uomo che si trova dappertutto, che passa da un paese all'altro come se non ci fossero tempo nè spazio, che è sempre presente al momento opportuno come la voce della coscienza. Non si sa mai dov'è, eppure si trova ovunque. Anche la sua scomparsa è stata così misteriosa come tutta la sua vita, tanto che, sui primi, i profeti di Gerico non vollero crederla definitiva (cf. 2 Reg. 2,16-18). Si sa che l'immagine d'un Elia onnipresente era già nell'opinione popolare contemporanea al profeta stesso (cf. 1 Reg. 18,12), ma questa è stata svolta fino al ridicolo dalla tradizione giudaica posteriore, colla distinzione che non si riallaccia più alla sua vita storica. I rabbini hanno dato più peso all'attività terrestre di Elia dopo la sua assunzione. Come si sa, egli non è morto, ma al contrario non cessa mai dalla sua ignota dimora d'interessarsi degli affari della terra. Appare dappertutto, in tutte le più svariate condizioni della vita privata e pubblica. Appare in diverse maniere: come un'uomo qualunque, come un'amante, come un arabo, ma anche (proprio come el-Khader) come un cavaliere⁸⁰. Si rispecchia questo pure nel Nuovo Testamento (Mt. 27, 47.49). Per esprimere questo concetto d'onnipresenza, i rabbini l'hanno para-

⁷⁵ Cf. Shems ed-Din Suyuti (in *Le Strange, Palestine Under the Moslems*, London 1890, 185) e Mugir ed-Din (Sauvaire, *o. c.*, 129).

⁷⁶ Ne riferisce Mugir ed-Din (Sauvaire, *o. c.*, 63-4).

⁷⁷ Canaan, *JPOS* 7 (1927) 24; 14 (1934) 78-9.

⁷⁸ *PJB* 7 (1911) 118.

⁷⁹ Canaan, *JPOS* 7 (1927) 6; Crowfoot-Baldensperger, *o. c.*, 127.

⁸⁰ Molti testi da S-B, 769-779.

gonato ad un'uccello⁸¹. Ancor oggi tra gli ebrei Elia è considerato presente a tutti gli affari importanti della famiglia.

3. Le soste predilette di el-Khader sono accanto all'acqua e al verde; i suoi santuari si trovano ordinariamente vicino alle fontane⁸², ai bagni, nei boschi, in mezzo a ricca vegetazione. L'acqua produce la fecondità, questa è visibile nel verde della natura. El-Khader è l'autore e la personificazione stessa dell'uno e dell'altro, e il suo nome ("il Verde") esprime anche questo fatto. La leggenda araba dice che una volta el-Khader — il quale *beve* solo dall'acqua della vita — versò il resto dell'acqua che aveva ancora nel suo vaso sopra una pianta che vi era vicino; si trattava d'un fico d'India, e da quel tempo la pianta è rimasta sempre verde e indistruttibile⁸³. Secondo un'altra leggenda el-Khader fu chiamato con questo nome perchè si era seduto sopra un piccolo pezzo di terra, duro e secco in primavera, ma che diventò verde perchè egli vi si era seduto sopra⁸⁴. In un'iscrizione nella grotta del Carmelo si dice che el-Khader porta questo nome perchè suole sedersi solo in un luogo verde⁸⁵. Si è osservato⁸⁶ che "el-Khader" significa un'essere che è verde, e non che *fa* verde, ma i fatti riportati provano meglio di tutto come la distinzione sia troppo sottile e rigida per l'evoluzione dei concetti popolari. Siccome la fecondità ed il verde dipendono dalla pioggia, el-Khader è considerato naturalmente come portatore di essa, e i tuoni non sono nient'altro che i galoppi del suo cavallo⁸⁷.

Nel racconto biblico Elia è stato portatore di pioggia (1 Reg. 18) e tale è rimasto nella tradizione e devozione popolare. Questo ce lo conferma anche un episodio nella vita di Pietro Iberico⁸⁸. In un'altra iscrizione nella chiesa superiore di S. Elia a Madaba, questi è invocato come ὁ τὰς ὀμβροτόκους νεφέλας προσφόρος..., "o tu che apporti le nubi generatrici di pioggia"⁸⁹. Ancor oggi in Palestina la festa di S. Elia (20 luglio) è considerata nella

⁸¹ S-B, 769.

⁸² È il successore naturale delle antiche divinità delle fontane, anche a Banias un Weli el-Khader sta accanto alle ancor conservate nicchie del Pan; cf. Gressmann, *PJB* 4 (1908) 105; Paton, *AASOR* 1 (1919-1920) 56-7 (con tre fotografie del weli, p. 57-8, figg. 2-4); Gueck, *The River Jordan*, 24 (con una fotografia, p. 21).

⁸³ Canaan, *JPOS* 9 (1929) 60.

⁸⁴ *PEFQS* 1909, 39.

⁸⁵ *PJB* 6 (1910) 89.

⁸⁶ Per es. Kopp, *o. c.*, 69.

⁸⁷ Crowfoot-Baldensperger, *o. c.*, 127.

⁸⁸ Raabe, *Petrus der Iberer*, Leipzig 1895, 86-7; Saller, *The Memorial of Moses on Mount Nebo*, Jerusalem 1941, I 248-9.

⁸⁹ *RB* 3 (1906) 131 (cf. precedentemente *RB* 1897, 654).

credenza popolare come l'inizio dei rannuvolamenti del cielo ("alla festa di Elia sono state create le nuvole"), nonostante che qualche volta il fatto si potè osservare anche 18 giorni prima ⁹⁰.

Elia ha pure qualche relazione con i bagni: uno famoso di essi (el-Hammial Yarmuk) al tempo dell'Anonimo di Piacenza si chiamava "terme di Elia" e vi avvenivano guarigioni miracolose ⁹¹.

Oggi Elia è venerato come patrono della fecondità, specialmente femminile. Alcune delle iscrizioni nella "Scuola dei Profeti" al Carmelo sono invocazioni fatte in questo senso ⁹². Le mamme che non hanno figli, gli fanno dei voti per averne ⁹³. Si sostiene che questo elemento sia venuto a Elia da el-Khader, e non viceversa, perchè manca dall'immagine leggendaria di Elia, specialmente quella giudaica ⁹⁴. Questo può esser probabile, ma forse non bisogna essere troppo rigidi neanche qui. Uno che ha ridato la fecondità alla terra per mezzo della benefica pioggia (1 Reg. 18) ed ha ridato il figlio morto a sua madre (1 Reg. 17) poteva avere i presupposti per diventare il patrono della fecondità senza intervento intermediario di el-Khader.

4. Forse dall'idea del verde, che è anche il colore del mare, el-Khader è diventato il patrono del mare ⁹⁵. Elia al contrario nella tradizione musulmana appare come custode dei deserti ⁹⁶, così praticamente el-Khader e lui si son divisi il mondo per proteggerlo, quindi di nuovo un parallelo interessante.

5. El-Khader talvolta viene identificato con Finehes figlio di Eleazaro, in quanto lo spirito del primo si è unito all'anima del secondo ⁹⁷. — Una luce su questa strana identificazione ce la porta di nuovo la leggenda giudaica di Elia, nella quale questi viene identificato appunto con Finehes figlio di Eleazaro ⁹⁸.

⁹⁰ Cf. Dalman, *Arbeit und Sitte in Palästina*, Gütersloh 1928, I 110. 508.

⁹¹ Geyer, 163.

⁹² Cf. *La Palestine* (guida fatta dai professori di N. D. de France), Paris 1904, 410.

⁹³ Cf. *RB* 33 (1924) 257-8; *PJB* 7 (1911) 117.

⁹⁴ Per es Kopp, *o. c.*, 72. 76.

⁹⁵ L'appellativo di el-Khader ("The One who Wades in the Seas") ricorda quello della dea Asherah nella letteratura ugaritica ("She who Walks on /in/ the Sea"): Albright, *Archaeology and the Religion of Israel*, Baltimore 1942, 77-8.

⁹⁶ Cf. Sauvaire, *o. c.*, 129 n. 1 (Tabari). — Qualche volta anche come preposto alle costruzioni, cf. *ib.*, 129 (Mugir ed-Din).

⁹⁷ Cf. *ZDPV* 17 (1894) 45-6; Kopp, *o. c.*, 71. Però cf. una nota di Canaan, *JPOS* 7 (1927) 61 n. 3.

⁹⁸ I testi S-B, 790 s. — Secondo le leggende islamiche Finehes era il nonno di Elia (cf. *Encyclopaedia Judaica*, VI 495), quindi una deviazione dal tipo originale (giudaico), però è conservata sempre la relazione intima fra i due personaggi.

6. El-Khader aiuta i bisognosi nelle maniere più diverse. Guarisce tutte le malattie, specialmente mentali, protegge i viaggiatori di mare, preserva dalla morte uomini e bestiame... ecc. Elia fa lo stesso⁹⁹, anche il testo citato di *Mt.* 27,47.49 è caratteristico sotto questo aspetto, però cercare qui una dipendenza qualunque tra i due personaggi ci sembra ingiusto, trattandosi di una nota comune a tutti i santi di grande fama popolare

7. Resta da dire ancora una parola su S. Giorgio. Unico elemento comune fra lui e el-Khader è che tutt'e due appaiono come cavalieri. Il fatto però non è del tutto estraneo neanche alla leggenda di Elia, come abbiamo visto¹⁰⁰. Del resto quest'elemento el-Khader può averlo preso dalla leggenda di S. Giorgio. Una cosa è certa, che oggi alcuni santuari di el-Khader stanno nei luoghi dove in origine vi era sicuramente il culto di Elia (come per es. Carmelo e Sarepta), ed alcuni altri nei luoghi dove in origine c'era sicuramente qualche ricordo cristiano di S. Giorgio. Ma quale di queste due identificazioni ha la priorità storicamente? Quella con S. Giorgio sembra essere originariamente cristiana. Sarebbe difficile determinarne il tempo, ma questo non sembra risalire all'antichità lontana. Oggi però è diventata così universale che, nel culto dei *cristiani*, el-Khader praticamente (salva in generale quella confusione di idee di cui si è detto all'inizio) è quasi sempre S. Giorgio, se si eccetua Elia al Carmelo. Anche le ragioni dell'identificazione ci rimangono oscure. La principale forse sarà la popolarità straordinaria di S. Giorgio, l'unico parallelo a quella di el-Khader nel mondo musulmano. Che Elia vi sia stato intermediario non ci sembra probabile. Oggi esiste la credenza che S. Giorgio sia munito di spirito di Elia¹⁰¹, ma questa sarà probabilmente posteriore all'identificazione con el-Khader, e sorta appunto da un bisogno della coscienza popolare di giustificarla. L'identificazione di el-Khader con Elia invece può essere antichissima. Quest'appellativo attribuito al profeta ci è assicurato comunque già nella prima metà del s. X¹⁰².

⁹⁹ I testi S-B, 769 ss.

¹⁰⁰ Anche secondo le leggende islamiche Elia va a cavallo per l'aria, cf. *Enc. Jud.*, VI 496.

¹⁰¹ Cf. L. Bauer, *Volksleben im Lande der Bibel*², Leipzig 1903, 225.

¹⁰² Negli *Annali* dell'arabo Eutichio, patriarca alessandrino (933-940), PG 111, 951-2.

II. VISITE

A. 'Aglun¹⁰³

1. Il villaggio di 'AGLUN (*fig. 1, Ed, fig. 10*) è collocato nel declivio che da nord scende al W. Kufringi; la montagna a nord sale ripida e il villaggio da questa parte à chiuso completamente, mentre a sud si apre larga visuale sul wadi e sul suo verde versante di sinistra.

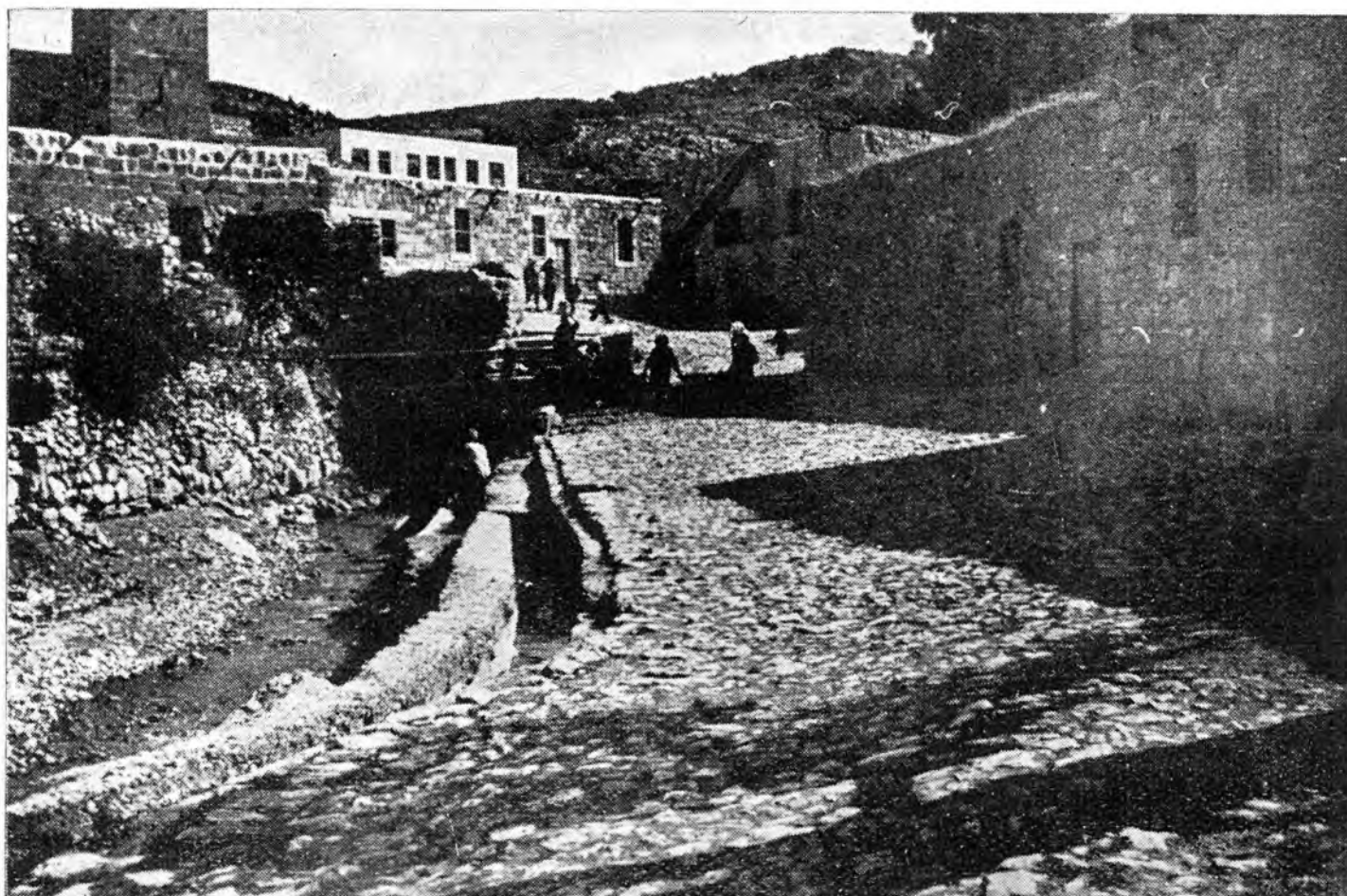


Fig. 14. La fontana di 'Aglun da sud.

Il castello medioevale (Qal'at er-Rabad) sembra ancora fare la guardia a questo posto, che a prima vista sembrerebbe abbandonato nelle montagne, ma che di fatto per mezzo di diverse strade (però assai cattive) sta in comunicazione col resto della Transgiordania.

¹⁰³ Le informazioni che seguono sono state raccolte in diverse occasioni durante il nostro soggiorno nel villaggio. — Solo della moschea parla Schumacher più diffusamente, *ZDPV* 48 (1925) 311-312.

L'aspetto attuale del villaggio non presenta nessun interesse di antichità tanto che il suo sito primitivo si cercava da alcuni fuori di esso nelle vicinanze immediate¹⁰⁴. È vero che tutta la zona all'intorno era anticamente abitata, ma è più probabile che il centro primitivo fosse identico all'attuale. Esso ha in suo favore la fontana (*fig. 14*) e diversi altri indizi che solo uno scavo potrebbe pienamente illustrare. Un'uomo ci ha raccontato che qualche anno fa, facendo la sua casa (a pochi passi dalla parrocchia latina), aveva trovato *m u s a i c o* bianco a $2\frac{1}{2}$ m. sotto il livello attuale. Anche nel bazar, più in basso verso il wadi, trovarono occasionalmente dei resti delle case antiche (muri, archi, ecc.) a 3-4 m. sotto il livello. Il villaggio è stato finora pochissimo esplorato, ma anche quelle poche cose trovate occasionalmente rivelano diversi periodi fino al medio evo. Così vi è notata ceramica del primo bronzo¹⁰⁵, una base dedicata ad Apollo scavata a sud del wadi¹⁰⁶, un miliario romano¹⁰⁷, muri antichi, colonne e cornici alla fontana¹⁰⁸. Noi abbiamo notato nel quartiere cristiano, nel muro di una casa moderna (vicino a SO della parrocchia latina) un pezzo di *c o r n i c e* di cm. 90 x 41 (*fig. 4,1*), di pietra dura, con ornamentazione molto semplice: nel campo rombi congiunti, sotto è una striscia orizzontale con lineole verticali, e sotto ancora una linea orizzontale¹⁰⁹. Il pezzo è stato trovato nel terreno sotto la casa, in occasione della sua costruzione.

Poco a N della Parrocchia latina, davanti a una casa moderna ed in mezzo ad altro materiale trovato sul posto, una pietra con una

¹⁰⁴ Dalman pensava che l'antica 'Aglun fosse situata a O dell'attuale, nella zona di Sh. 'Omeri (*fig. 2, Fd*), cf. *PJB* 4 (1908) 18; 9 (1913) 66; Schumacher la cercava nel "Kh. Lazar'i", cf. sopra p. 5 e n. 2.

¹⁰⁵ Pubbl. nel volume di Mallon-Koeppel-Neuville, *Teleilat Ghasûl*, I, tav. 64; interpr. Wright, *The Pottery of Palestine...*, New Haven 1937, 61; cf. anche Glueck, *BASOR* 92 (Dec. 1943) 15; *AASOR* 25-28, 231-2.

¹⁰⁶ *PJB* 7 (1911) 27.

¹⁰⁷ *ZDPV* 48 (1925).

¹⁰⁸ Le Strange, in Schumacher, *Across the Jordan*, London 1889, 284.

¹⁰⁹ È sul tipo per es. della decorazione a Siagha nelle pietre dure del primo edificio, cf. Saller, *Memorial...*, tav. 33, 10.

specie di palma in rilievo che sembra del periodo arabo. Una donna ci ha mostrato, trovato nello stesso posto, un vaso arabo per usi domestici, di metallo bianco e prettamente conservato, con piccoli ornamenti d'una certa antichità.

Un poco fuori dell'abitato, a N, una cisterna a pera. Ed un'altro poco a N, nel fianco della montagna, due vaschette comunicanti, una ovale di cm. 85 x 60, altra rotonda di 51 cm. diam.

2. La popolazione è divisa tra musulmani e cristiani. Quest'ultimi occupano la parte settentrionale del villaggio, mentre la parte musulmana si estende a sud della linea del bazar, più vicino alla fontana (la parte più antica del villaggio moderno) ed attorno ai due loro santuari: la moschea¹¹⁰ ed il weli di sheikh Muhammed el-Ba'ag. Quest'ultimo è un piccolo edificio rettangolare colla cupola in mezzo al tetto. Nell'interno la tomba dello sheikh, coperta con un semplice panno verde. Mihrab a S. Nessuna iscrizione. La gente non ci sa dire nulla nè dello sheikh nè del suo santuario. Davanti alla porta d'ingresso, abbandonato per terra, un lintello lungo cm. 136, largo 32, alto 28, con una lunga iscrizione araba non bene leggibile. Non se ne sa la provenienza. A sud del wadi si trova distrutto il weli di Sidi Bedr, una costruzione caratteristica araba, ma anche qui la popolazione non ne ha conservato nessun ricordo storico.

'Aglun conta in tutto c. 1000 greci non uniti e c. 500 latini.

I cristiani esisterebbero qui da circa 200 anni, quando in maggioranza son venuti dalla regione di Kerak. In principio erano tutti greci non uniti poi, una settantina di anni fa, qualche famiglia si è fatta latina, e le conversioni da allora sono continuate fino ad oggi.

I cristiani del paese sono divisi in tre tribù: dei Rabadiyeh, dei Maqatish e dei 'Wesat. Queste ultime due costituivano in origine la tribù dei Sminat, nome che non esiste più¹¹¹.

¹¹⁰ Già Irby e Mangles (1817) avevano trovato nel cortile della moschea una colonna miliare romana, e nell'interno dell'edificio diversi frammenti di scultura romana (*Travels...*, London 1823, 307). Può darsi che il miliario romano menzionato sia appunto quello su cui Schumacher aveva notato una iscrizione latina. — Oggi tutto questo è sparito. La popolazione ci ha detto che vi si trovavano pure diverse pietre con segni cristiani, ma naturalmente son sparite anche queste.

¹¹¹ Per maggiori particolari v. *El christianismo en 'Adjlun in Tierra Santa* 1950, 214-18.

La nuova chiesa greca (c. 150 m. a O dal convento latino) è dedicata a el-Khader, che qui senza dubbio è S. Giorgio (cf. sopra), ed è fabbricata nel 1885, come si legge nell'iscrizione bilingue (greca e araba) messa sopra la porta a sud.

La vecchia chiesa greca era anch'essa dedicata a el-Khader e si trovava a pochi passi a sud dell'attuale convento latino. E' caduta diversi anni fa, ma ne rimangono ancora mucchi di pietre.

Al tempo di Robinson in 'Aglun vi erano solo musulmani e greci¹¹². Heidet parla già di 200 latini¹¹³, cifra che sembra un pò esagerata, perchè Schumacher menziona solo tre famiglie latine¹¹⁴, esagerando senza dubbio anche lui in senso contrario. Certo è che già prima del 1890 si sentiva bisogno di una speciale missione latina per 'Aglun¹¹⁵, la quale difatti fu istituita dal patriarcato latino di Gerusalemme. Il primo missionario fu Don Hanna Sarena¹¹⁶. Non molto tempo dopo 'Aglun ha un suo martire nella persona del missionario Don Giuseppe Garello¹¹⁷. La missione si trova in continuo progresso fino ad oggi. La nuova chiesa e la casa del missionario sono del 1929.

3. Come abbiamo detto sopra (p. 244), 'Aglun rimane senza storia fino al medio evo. Appare in un trattato tra il sultano d'Egitto Malik el-Mansur e Leone III re di Armenia, il 6 giugno 1285¹¹⁸. Scrittori arabi poco posteriori lo menzionano in connessione col castello, ma non riferiscono niente di interessante fuori dell'acqua buona e dei ricchi giardini¹¹⁹.

¹¹² Cf. BR, III 166 (append.). La lista è stata raccolta da E. Smith nel 1834, cf. *ib.*, 139.

¹¹³ HL 41 (1897) 178.

¹¹⁴ ZDPV 48 (1925) 311.

¹¹⁵ HL 41 (1897) 180.

¹¹⁶ IB., n. 1.

¹¹⁷ Perrin, *Centenaire du Patriarcat Latin de Jérusalem*, Jérusalem 1947, 60-61. — Qui si riferisce che la missione fu fondata nel 1889. Questo sembra contraddire a quello che racconta Heidet, che cioè la popolazione latina lo pregò d'intervenire presso il Patriarcato affinché fosse mandato loro un missionario stabile, ciò che poi fu veramente fatto (cf. HL 41/1897/180 e n. 1); e si sa che la prima visita di Heidet a 'Aglun ebbe luogo nel 1890 (cf. *ib.*, 185).

¹¹⁸ Röhricht, *Regesta regni hierosolymitani*, Oeniponti 1893, 380.

¹¹⁹ I testi Le Strange, *o. c.*, 76. 388-9. Per alcune norme fiscali del periodo turco v. R. Mantran e J. Sauvaget, *Règlements fiscaux ottomans, Le provinces Syriennes*, Parigi 1957, 15, 39, 42, 55 che parlano del nostro villaggio.

B. Ad O di 'Aglun

Si tratta delle vicinanze immediate del villaggio da questa parte. Distinguiamo tre zone.

a) il banco roccioso, un poco a NO del villaggio (cf. *fig. 10*, in alto a sinistra),

b) lo schienale intermedio, più verso SO,

c) l'ultima sporgenza rocciosa (ancora più verso SO, prima di scendere agli oliveti nella valle) chiamata oggi Qet'at Fuze.

1. Nel banco roccioso stesso non c'è niente di interessante da notarsi se non un canaletto tagliato orizzontalmente nella roccia. Dall'alto, si gode una bellissima vista del villaggio e dei dintorni.

Nel terreno sotto le rocce si nota molta *ceramica* medievale:

a) invetriata, color verde, graffiato; color marrone con righe gialle. Si tratta di piatti;

b) fatta a mano, pitturata a color marrone;

c) ordinaria cotta: pezzi di vaso con beccuccio, pareti fini non rivestite di diverse qualità;

d) pezzi di idroceramica;

e) vasi fini medioevali con pittura a minio, linee con decorazioni.

Nello stesso posto abbiamo raccolto una moneta araba consumata, vetro violetto-scuro con righe bianche, spessore 2 mm. e anche vetro più fine.

Anche nel resto del declivio c'è molta *ceramica* medioevale. Solo dov'è fatto un piccolo scavo, dalla gente in cerca di tesori, si nota qualche pezzo di quella bizantina. Tutto questo assortimento di *ceramica* medioevale ci fa ritenere che questa zona posta nel declivio, ora deserta, fosse abitata in questo periodo. Probabilmente le grotte stesse servivano d'abitazioni perchè non si vedono ruderi di muri. La ragione di questo si è perchè sopra le rocce non vi è più *ceramica*, e trasportarla dal basso in modo da essere disseminata così abbondantemente era difficile.

2. Lo schienale intermedio:

A circa 200 m. a O del villaggio, c'è una grotta che sembra aver servito da abitazione. L'ingresso è diviso in due da una colonna naturale in mezzo. Sopra lo scompartimento di destra si vedono le scalette per scendere (larghe da 30 a 40 cm.), sopra la colonna e lo scompartimento di sinistra son buchi, evidentemente per usi familiari. Dove

trova questi, la gente locale crede che vicino vi debba essere il tesoro nascosto; difatti anche qui davanti alla grotta hanno scavato in un posto ed in quella occasione hanno scoperto un pressoio, ma l'hanno ricoperto per paura del governo.

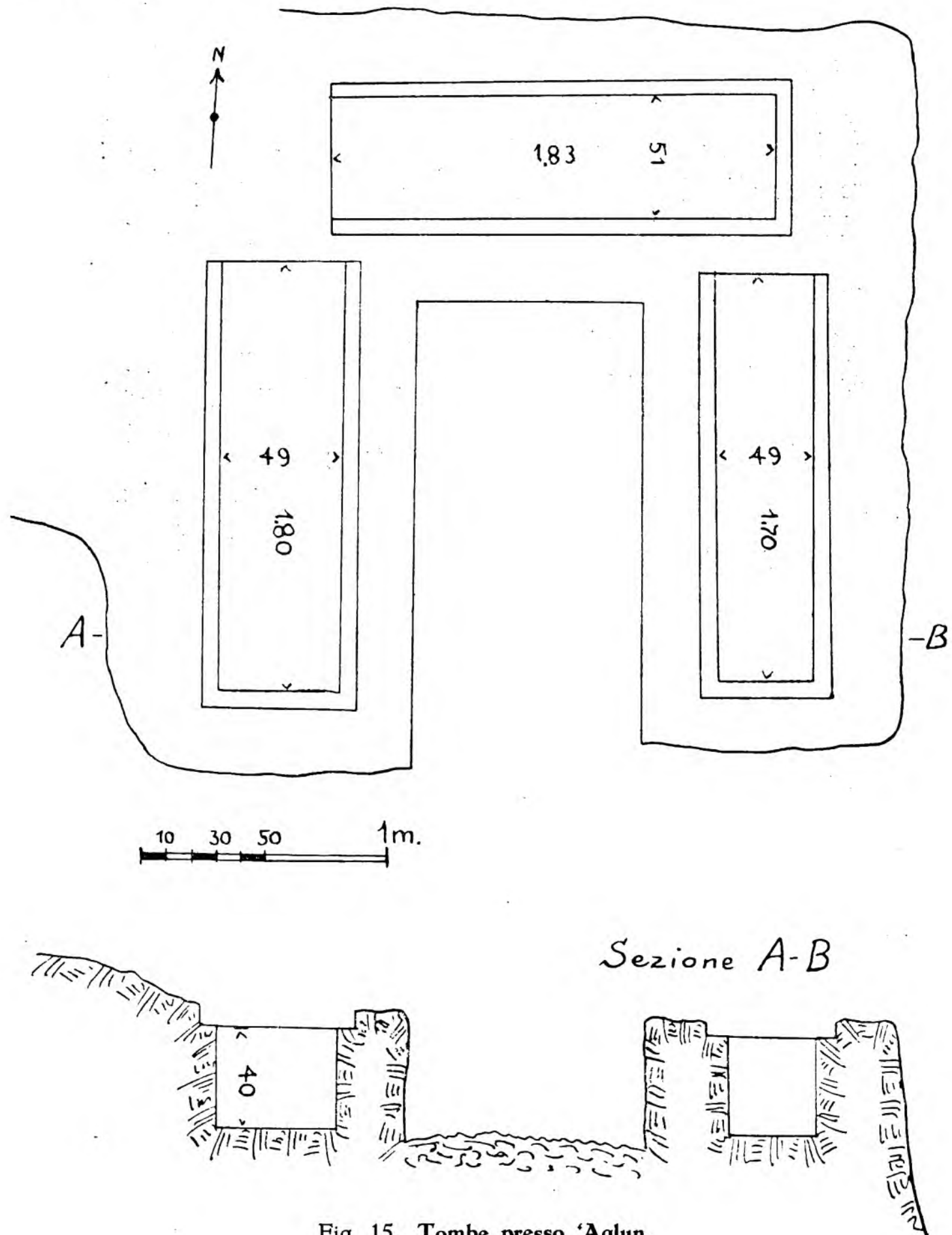


Fig. 15. Tombe presso 'Aglun.

Subito sopra questa grotta, a NO, c'è un pressioio tagliato nella roccia, largo 5 m., colla nicchietta per il palo a E. Le pareti son tagliate a piccone. Nella parete N un canaletto. In fondo, a sinistra, una grotta che forse serviva da cisterna.

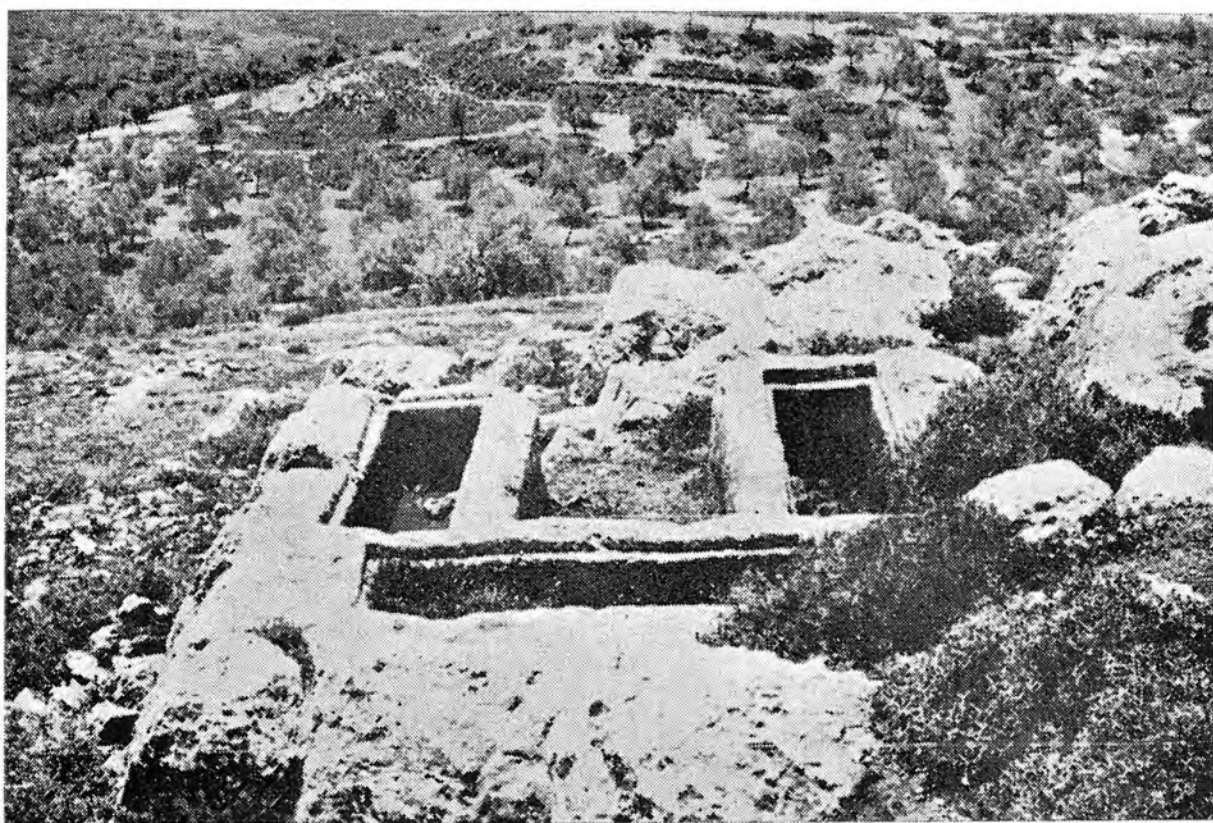


Fig. 16. Lo stesso complesso di tombe come nella fig. 15.

Una diecina di passi a O da qui, un'altro pressioio (fig. 9). È costituito da una vasca (a) rozzamente rotondeggiante di m. 2,33 x 2,40, contornata da piccole (b-c). Un piccolo canaletto collocato tra le due (c-d), faceva discendere il mosto nella grande (e) posta 20 cm. più in basso (larga m. 3,00-3,63 e lunga m. 5,20), e da questa scendeva nella cisterna sottostante (f). Anche dalla vaschetta d, posta sul fianco di est, vi è comunicazione colla grande vasca mediante un canaletto. Il contorno delle vasche, che rappresenta l'andamento originario della roccia si alza da 20 a 50 cm. Anche la larghezza intorno alle vasche o pile, appunto perchè la roccia è irregolare, varia da cm. 20 a 73. Si può notare la vaschetta piccolissima sul fianco di ovest (g), di cm. 10 x 10, che aveva lo scopo di tener ritte le giare, specialmente quando avevano il fondo appuntito. Vi si trovano cubi

di m u s a i c o bianco (1 x 1 cm.) e ceramica fine che potrebbe essere romana.

Circa 50 m. più a O, due altri p r e s s o i, presso a poco della stessa maniera.

In alto, una t o m b a larga cm. 50, lunga cm. 163, mezzo coperta; la profondità attuale è di cm. 32. L'intaglio contro la roccia per il coperchio è largo cm. 12.

Vicino, un complesso di tre t o m b e scavate, come sembra, a piccone (*fig. 15*, impostato da sud; *fig. 16*, presa da nord). Le misure sono indicate nel disegno (*fig. 15*). Il complesso è uno degli esempi caratteristici di questa regione, specialmente colla disposizione delle tre

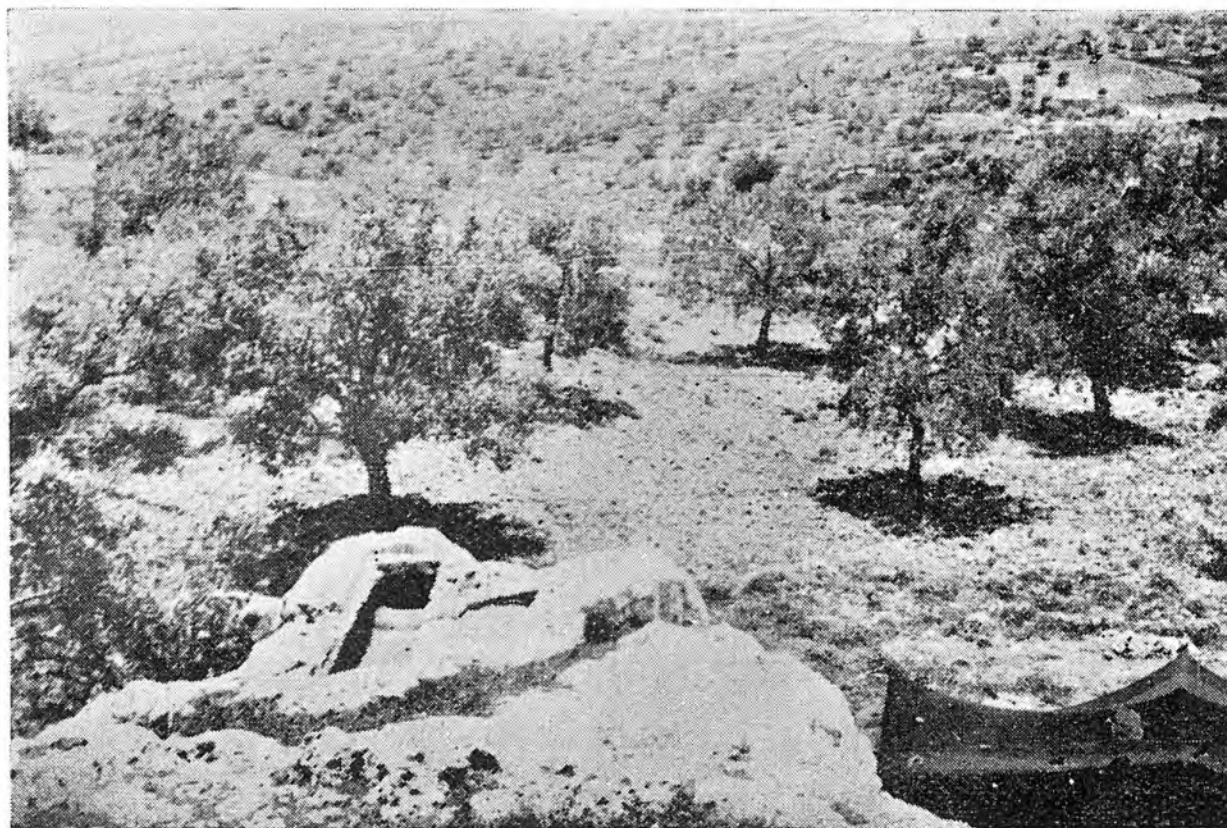


Fig. 17. Una tomba presso 'Aglun, trasformata in vasca.

tombe. La roccia scende da nord a sud con superficie ondulata ed ivi sono scavate le tombe. Attualmente sono tutte e tre aperte e mancano del coperchio. Sono tombe di adulti. Nel mezzo c'è uno spazio vuoto per poter facilmente accedere alle tombe e seppellirvi. È presso a poco la stessa disposizione delle tombe racchiuse da camere (vedi: *fig. 8*). Le pareti interne sono lavorate con una certa cura, quelle esterne no.

Poco verso O, piccole vaschette con condotti dall'una all'altra. Accanto, due pressoi, poi una piccola cisterna. Ancora più a O, diversi altri pressoi tagliati nella pietra, in diversi strati. Lavoro fatto a piccone. Nelle vicinanze, una grande grotta artificiale, adibita oggidì per tenervi animali.

3. QET'AT FUZE e Sh. 'Omeri:

Sopra l'ultima sporgenza della roccia, c'è una tomba accomodata come pressoi (fig. 17). La vaschetta che si vede da un lato (con un canaletto che scende nella tomba) poteva essere anche naturale e indipendente dalla tomba che solo in un secondo periodo, quando fu aperta e utilizzata per l'acqua, venne messa in comunicazione con essa. La fotografia (fig. 17) mostra la tomba vista da nord, il picchio roccioso e, sotto, in basso allo sconscendimento ripido, la tenda posta fra gli olivi. La particolarità di questa tomba si è che sul lato di sud il livello interno è più alto di cm. 16. È il posto del capo del defunto che rimaneva così elevato. In molte altre tombe il rialzo è molto meno sensibile.

Nello sconscendimento roccioso, pareggiata la parete è stata scavata una fossa e un arcosolio e davanti, in basso, una fila di 6 tombe a fossa a cielo aperto (figg. 18 e 19). Lo spazio antistante lo sconscendimento forma quasi come un cortiletto di m. 3,20 x 5,20 con i lati nord-est e ovest assai alti per la roccia che continua. Ai lati di est e di ovest è lasciato anzi come un banco per il comodo dei familiari che si recavano alla tomba. Sembra vedervi, infatti, un cimitero familiare. La fossa dentro la parete poteva servire pure come ossario o per più corpi, giacchè è profonda cm. 80, le altre profonde cm. 40 solo per uno. Il capo era rivolto verso sud e 5 fosse hanno anche da questa parte la parete rotondeggiante. Il complesso dà l'impressione di un lavoro abbastanza pulito ed elegante. La ceramica molto scarsa, trovata all'intorno, è romana.

A c. 50 m. a NE, un'altra tomba (m. 2,17 x 0,60) con rialzo per la testa del defunto.

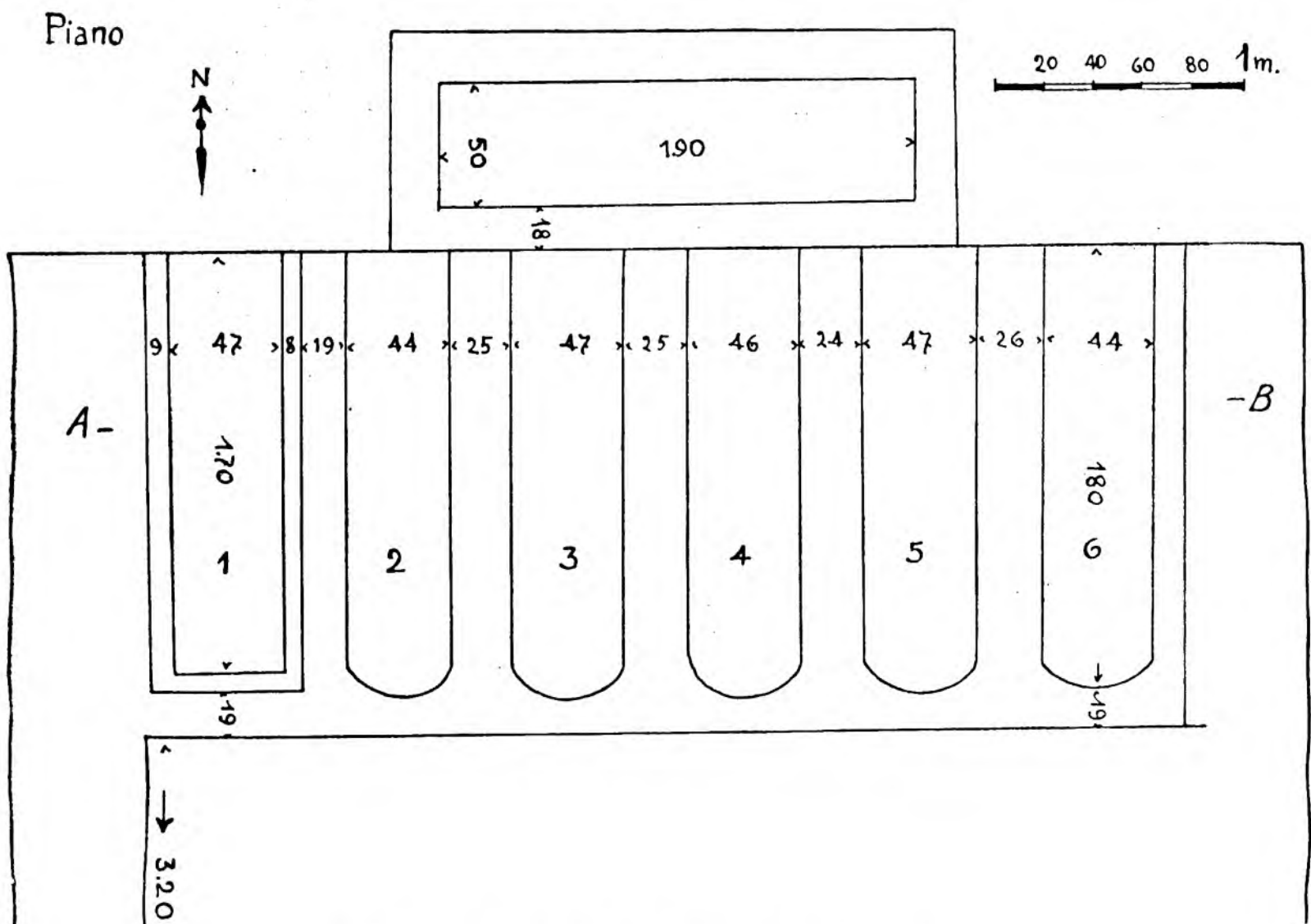
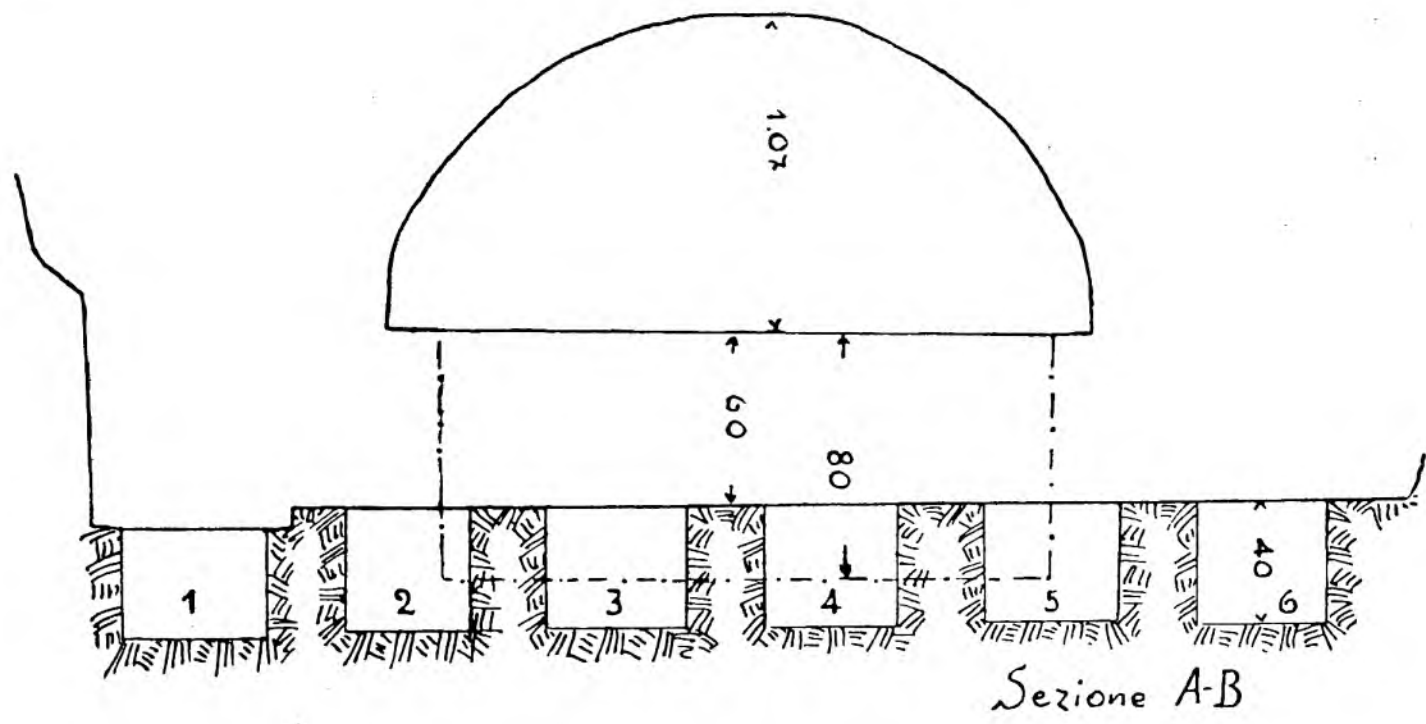


Fig. 18. Complesso di tombe presso 'Aglun.

Subito a E, un complesso di tre tombe a forma di fossa. È il medesimo piano della *fig. 15*, soltanto che è impostato verso sud invece che verso nord. Le pareti delle fosse che guardano l'esterno sono rotte, lo spazio interno è interrato. Una depressione che si vede ivi può far pensare a una fossa interna giacchè il livello della roccia è presso a poco all'altezza dei loculi. Attorno ceramica romana: pareti molto fini, manichi stretti, dentro la ceramica nell'impasto un po' di calce mischiata.

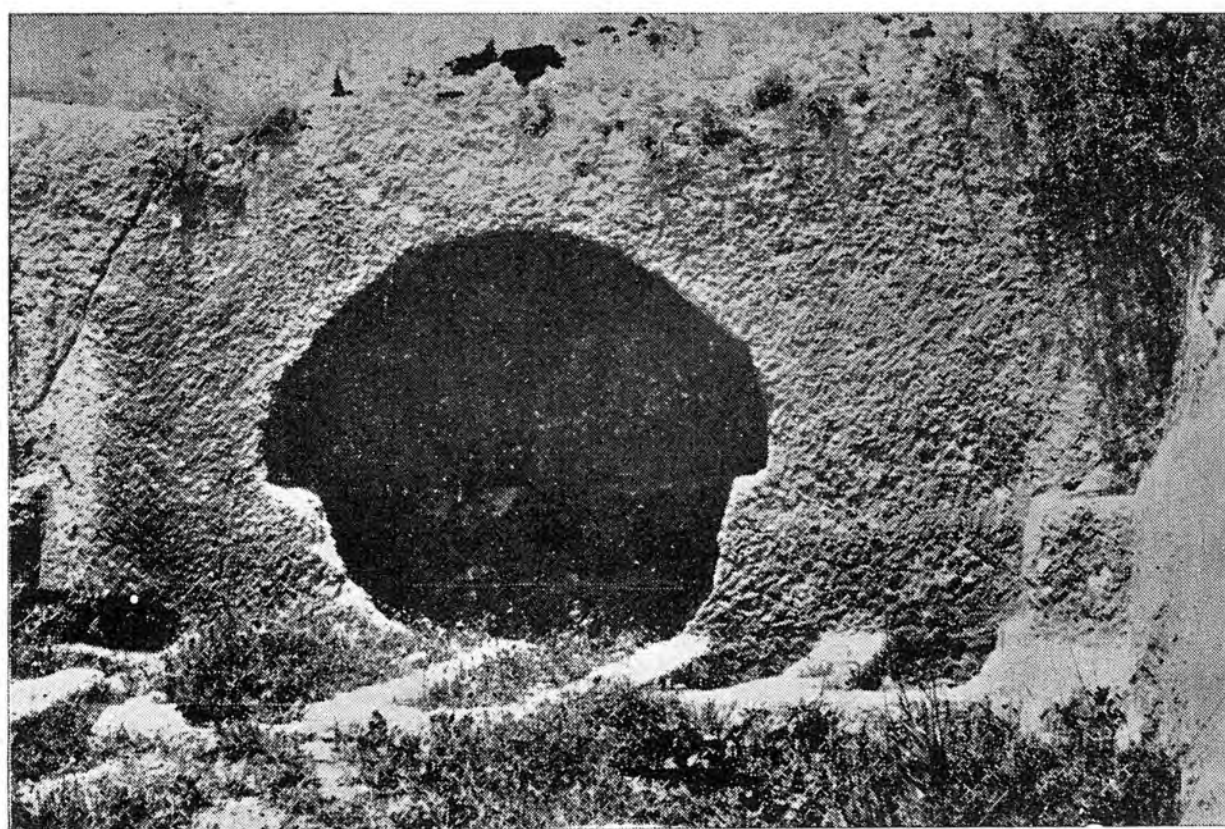


Fig. 19. La Tomba ad arcosolio nel complesso della *fig. 18*.

SHEIKH 'OMERI è una costruzione rovinata fatta già con materiale antico con le altezze dei ricorsi: 56,40,32,48 cm. Si notano nell'angolo SO una pietra quasi tutta lavorata a spighe, gli stipiti di una porta a O e N; nell'interno, un concio con circolo oltrepassato. Fuori si vedono un pezzo di colonna (diam. 44 cm.); all'angolo NE, una base di colonna (*fig. 5,5* e *fig. 6,4*), alta cm. 46, il diam. della colonna è di cm. 55, lo zoccolo è alto cm. 37, il pezzo di colonna conservato cm. 9. E' di pietra dura ed ha una modanatura assai complessa: si nota in essa l'intermittenza dei profili dei tori rotondi e larghi con gli angolosi e stretti. La profondità della scultura è poca, cioè di un cm. appena. — Allo stesso angolo c'è un architrave rovesciato (*fig. 4,7*), pezzo

lungo m. 1,30, alto m. 0,56, profondo m. 0,36. Come ornamentazione si scorge un cespo di acanto da cui scaturiscono due caulicoli molto simili a quelli di un'altra pietra ora riusata al Qal'at er-Rabad (*fig. 5,2*).

C. Ad E (NE) di 'Aglun

1. 'IRAQ EL-QARRADIN si trova sul W. 'Ain et-Tes, quasi subito all'imbocco della strada 'Aglun-Irbid. È una grotta naturale, un pò scalpellata qua e là. A destra dell'ingresso, piccoli fori nella roccia sembran fatti per sostenere i travi d'un edificio.

2. 'IRAQ ES-SALAH (*fig. 2, Fe*) si trova anch'essa sul W. 'Ain et-Tes, a c. 100 m. a N di 'Iraq el-Qarradin (in linea della chiesa latina, a E di questa). Un musulmano ottantenne ci dice che la grotta è stata usata dai cristiani già dai tempi antichi come cimitero e come luogo di preghiera. Come cimitero si usa anche oggi, vi si vedono diverse tombe recenti ¹²⁰.

Nella grotta (parete E) si vedono due nicchie (più piccola a destra, più grande a sinistra) e in mezzo a loro una croce recentemente scolpita. A destra dell'ingresso, nella roccia un pò in alto, un incavo quadrato. A sinistra, accanto all'ingresso della grotta, un *arcosolio*, con una nicchietta nella parete E una croce scolpita, a quanto sembra, recentemente. Arcosolio profondo m. 1,75, alto m. 2,10, largo m. 2,70. Accanto, un pezzetto di una lucernetta bizantina.

A qualche passo a N della grotta, nella roccia verticalmente tagliata, il colore nero sparsosi nella pietra ha in un punto una vaga rassomiglianza col corpo umano, e si chiama Suret el-Khuri (: immagine del prete).

3. 'IRAQ EZ-ZUTT, grandi grotte naturali a diversi scompartimenti, si trovano sul fianco N del W. 'Ain Genni, a c. 200 m. dal villaggio 'Aglun, e sarebbero in comunicazione con 'Iraq es-Salan. Davanti all'ingresso, una grossa *m a c i n a*. Di fronte, ma sul fianco sud del wadi, i resti come di

¹²⁰ Schumacher ha notato che un piccolo cimitero cristiano (antico) si trovava davanti all'ingresso della grotta, ma che al suo tempo non era più in uso, *ZDPV* 48 (1925) 314-5. Sopra la grotta egli mette "Kh. el-Halabi", cf. sopra p. 231.

una torre quadrata, forse base d'un acquedotto per mulino. Lì presso, i resti di muro a grossi blocchi (larghezza del muro c. 1 m.).

4. QURMIT EL-'ID è un piccolo khirbe non lontano a NE di 'Iraq es-Salah, sul primo versante della montagna (*fig. 2, Fe; fig. 20*, un pò a sinistra nell'oliveto). Muri deformi. In un punto un muro rotondo, forse una torre per la guardia della campagna. Molti cocci bizantini. Pure molte tessere di musaico bianco, assai grosse (1,5 cm.), forse dei pressoi (questo non si può vedere, perchè tutto il terreno è arato).

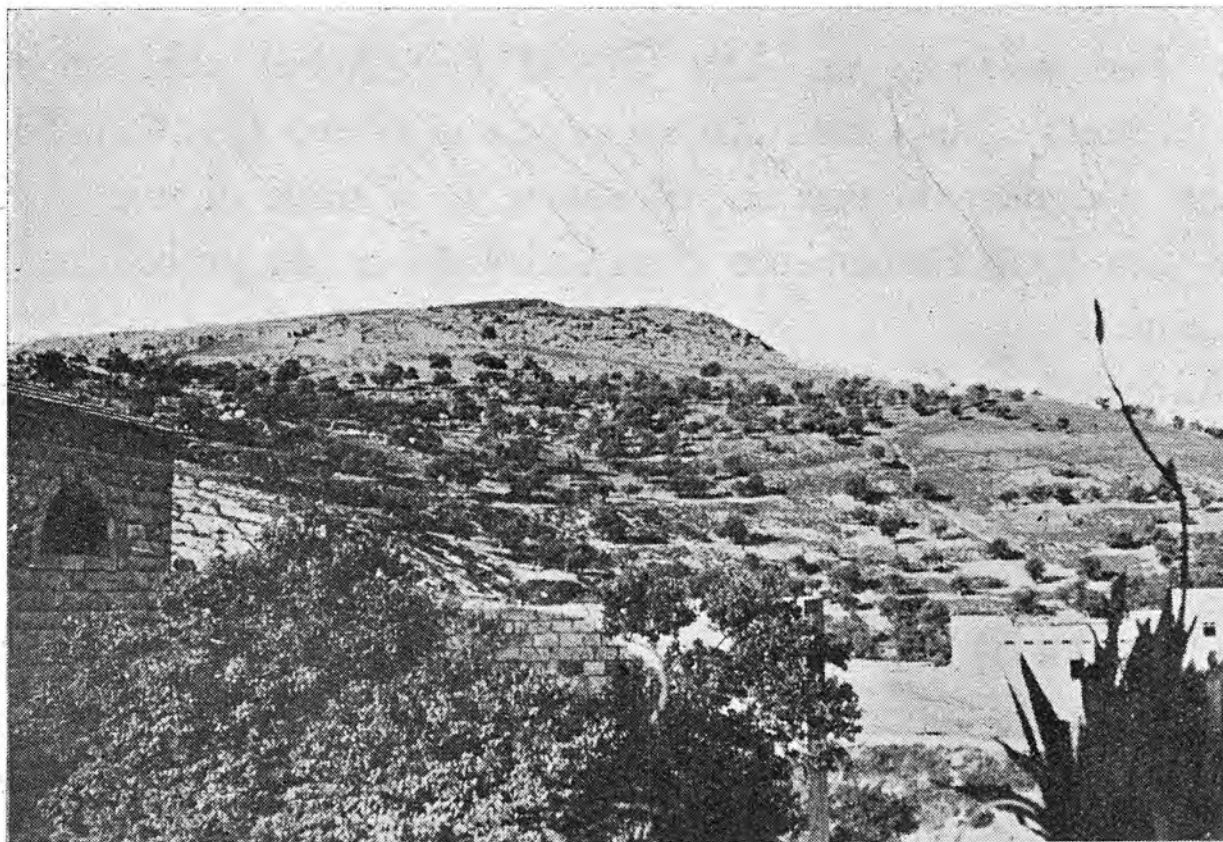


Fig. 20. La montagna situata a est di 'Aglun vista dalla chiesa latina (a sinistra).

5. Montando verso E, tutto il terreno è cosparso di ceramica bizantina e di tessere di musaico bianco, fino a RUBU' ET-TUT, oggi un piccolo villaggio musulmano a sinistra della strada per 'Ain et-Tes (*fig. 2, Fe; fig. 20*, le case in alto a sinistra, la fotografia è stata presa dal terrazzo della casa del parroco latino di 'Aglun). I nostri latini di 'Aglun ci avevano avvertito che in quel posto si era trovata una chiesa, ma attualmente c'è poco da vedere. Solo nel cortile di una casa si trovano due basi di colonna di non uguale grandezza e un capitello. Questo è di solito stile corinzio largo in alto in facciata

cm. 55 e su lato cm. 50 ed in basso cm. 42. Le due basi sono unite a zoccoli assai rialzati: uno è alto infatti cm. 69, l'altro cm. 73. Anche le cornici in alto ed in basso sono differenti (vedi *fig. 6, 6 e 7*) come le misure di larghezza, infatti il primo è in alto cm. 50, l'altro cm. 60. Resti d'intonaco lasciano supporre che fossero completamente intonacate.

Attorno alle case molte tessere di mosaico bianco (grandi e più piccole), la solita ceramica bizantina, un vetro di finestra di forma circolare e con, l'esterno, cm. 11 di raggio.

6. Nel villaggio di 'AIN GENNI (*fig. 2, Fe*) abbiamo notato sopra la porta di una casa due rosette in rilievo (*fig. 4,2*). Siccome il muro è intonacato non si può sapere se si tratti di una o di due pietre. Era forse l'ornamento d'un sarcofago o più probabilmente di una cornice.

Nei primi muri delle case, dalla parte delle fontane, si notano diverse pietre d'apparenza antica, per es. una grande soglia nel muro laterale d'una porta.

Le fontane (tre) si trovano poco a SE del villaggio, e si chiamano (da O a E) 'Ain el-Musrab, 'Ain Fawwar e Birket el-Humma¹²¹. Quest'ultima (il nome non è proprio di una fontana) ha adesso abbastanza acqua perchè è stato, questo, un anno ricco di piogge, ma normalmente solo le due prime sono permanenti. 'Ain el-Musrab (la bocca e i due fianchi avanti) è accomodato in pietre di blocchi assai grandi, la cui andatura sembra indicare una volta (un piccolo cunicolo).

L'altura a S delle fontane si chiama Wa'ret es-Samra, quella a E invece Gebel Bakhit. Ai fianchi di quest'ultima si trovano alcune tombe scavate nella roccia¹²². Una camera sepolcrale si trova nel fianco O. La porta è larga cm. 65 (forma originaria) però è stata

¹²¹ Così ci hanno detto sul posto; Schumacher ha altri nomi, cf. *ZDPV* 48 (1925) 310. Non è il primo caso dei nomi spariti dopo il tempo di questo esploratore, cf. sopra p. 5-6.

¹²² Le tombe sono menzionate già da Irby-Mangles (*Travels...*, 307). Anche Burckhardt parla delle numerose caverne nel monte vicino al villaggio (*Travels in Syria and the Holy Land*, London 1822, 266).

allargata, perchè è stata ridotta in qualche tempo ad abitazione. Aveva tre arcosoli sui tre lati, ma quello di est è assai rovinato. La larghezza della camera senza gli arcosoli è di m. 2,50-70. Il cielo è leggermente rotondo. Gli arcosoli sono alti dal banco della tomba cm. 92 e la fossa è profonda cm. 32 dove era la testa, e cm. 49 nel resto. Ceramica tarda romana si trova davanti.

Da qui in direzione N, c'è un'altra camera sepolcrale, adesso con tetto franato.

Da questa in direzione SE, un'altra camera con tre tombe a sarcofago (*fig. 8*). La parete di fronte alla porta ha l'arcosolio franato, le due laterali conservati, la tomba di sinistra è conservata, quella di destra è distrutta. L'ingresso è rettangolare. Si chiudeva con una porta girante per la quale era fatto, all'angolo superiore di sinistra, il foro per i cardini. La gente dice di avervi trovata una "testa di pietra": si tratta probabilmente d'una parte della porta con una testa ornamentale ivi scolpita. La facciata è lavorata con strumento a denti. Il piano (*fig. 8*) porta anche le misure dei posti principali. La tomba di S non comprende tutta la larghezza della camera e quella di sud è più spostata verso ovest della corrispondente di nord. Anche la porta è un pò irregolare, comunque è un bell'esempio di questo tipo di tombe. Davanti c'è ceramica tarda romana.

Un'altra (sembra esser stata dello stesso tipo come le tre sopra descritte) si trova a S del villaggio e nel fianco S del wadi. La camera è stata riallargata. Rimangono tracce d'un arcosolio nella parete O. La porta è larga cm. 90, l'altezza è incerta a causa dell'interramento. Tagli nel monte ai fianchi dell'ingresso. La stessa ceramica romana è d'intorno ¹²³.

¹²³ Fra le cose notate da Schumacher: il santuario locale costruito nel 1648; due iscrizioni arabe; una *tabula ansata* colla croce ed una iscrizione greca..., cf. *ZDPV* 48 (1925) 310-311; Dalman riferisce di un blocco di roccia alquanto lavorato e da Thomsen preso per un'altare antico, ma che lui considerava una semplice cava di pietre, cf. *PJB* 6 (1910) 17-8; una "Hausinschrift" senz'altro dettaglio è semplicemente menzionata in *PJB* 13 (1917) 131.

Eusebio parla di Ἡγγαννὰ κώμη περὶ τὴν Γέρασσαν τὴν ἐν τῇ Περαίᾳ¹²⁴, il che senza dubbio corrisponde a 'Ain Genni di oggi; il posto è menzionato anche in una lista medioevale sotto il nome di *Anigene* o *Aingene*¹²⁵.

Al tempo di Robinson furono notati a 'Ain Genni oltre ai musulmani anche i cristiani greci¹²⁶. Heidet parla di c. 50 cristiani¹²⁷, mentre Schumacher ha notato 4 famiglie cristiane¹²⁸. Ancor oggi cristiani ve ne sono pochi (fra di essi anche alcuni latini) ed essi pure andrebbero via se non vi possedessero buoni terreni.

D. A NO di 'Aglun

1. Sul nome di BIR EL-YEHUDI (*fig. 2, Fc*) ci siamo interessati chiedendo a molti beduini della regione. Generalmente o non sapevano dirci niente, o erano molto vaghi: il nome sarebbe rimasto dai tempi antichissimi perchè questo era una volta il territorio degli ebrei... Alcuni però riportano che la cisterna¹²⁹ si chiama così perchè in essa fu buttato il cadavere di Abushalum... (cf. 2 Sam. 18,17). Naturalmente oggi si può spesso dubitare se una "tradizione" sia del posto o sia importata dagli studiosi; comunque non sarà superfluo notare anche questa per la vicinanza di Mahna e la sua parte nella questione di Mahanaim e la foresta di Efraim (cf. sopra).

2. Su TELL EZ-ZA'TAR (*fig. 2, Ed*) vedi sopra p. 234.

3. Sull'altura di QABR EL-BEDAWIYEH (*fig. 2, Ec*) si trovano, a detta dei beduini, due grotte: in una di esse vi sarebbe la tomba di un beduino, donde il nome.

¹²⁴ *Onomastikon*, Klostermann, 94.

¹²⁵ *ZDPV* 10 (1887) 233 e n. 4.

¹²⁶ *BR*, III 166 (append.).

¹²⁷ *HL* 41 (1897) 180.

¹²⁸ *ZDPV* 48 (1925) 310.

¹²⁹ Si tratta di una cisterna antica (*ZDPV* 48/1925/316) però ancora utilizzata, a detta dei beduini. Dicono, anzi, che l'acqua, ottima non vi manca mai e che non è mai mancata.

4. UMM DURRA (*fig. 2, Ec*) è un'agglomerato di molte case rovinate (arrivavano forse a più di un centinaio) che una volta costituivano un bel villaggio. Muri bizantini (larghezza cm. 90), blocchi mediocrementemente quadrati, alcuni con bozze. Alcuni ricorsi: 45,53 cm.

Tra i vari elementi da notarsi: *a*) stipiti della porta, *b*) pezzi di basalto (mulino); *c*) una vaschetta in pietra; *d*) un elemento architettonico, in pietra tenera, lavorato con strumento a denti, con sagoma complessa. Dà l'impressione di essere una base di pilastro (*fig. 5,6 e 6,5*).

Ceramica bizantina: vasi pitturati, diverse qualità, vasi di cucina, fini; molti manichi di coppi con forti impronte di dita, ceramica con righi acuti. Si trova anche ceramica araba fatta a mano e pitturata, quella medievale d'impasto rosso, invetriata in verde, con graffito. La ceramica tarda, però, è piuttosto rara, in maggioranza s'incontra ceramica bizantina.

Perlustrando le rovine si notano una lunga stanza sotterranea a volta, una grande grotta sotterranea coll'ingresso accomodato. Nei fianchi N, SO e E rimangono varie cisterne a pera con buchi all'orlo per giare.

Sulla cima della collina, uno stanzone che a prima vista darebbe l'impressione d'una cappella, ma il muro all'E non è absidato cosicchè manca ogni indizio sicuro di una chiesa. All'angolo SE dello stanzone c'è una cisterna doppia intonacata. All'E, appena fuori del khirbe esiste una grotta coll'ingresso antico accomodato a volta.

Tra le rovine si notano pure cubi di musaico (per es. turchino, grosso 2 x 2 cm.) e vetro bizantino.

5. KH. SELIM (*fig. 2, Eb*) è un altro grosso villaggio in rovina. Il tipo delle case ed il materiale (pietra della regione) è lo stesso come a Umm Durra. Mancando di una fontana vicina, all'acqua era provveduto (di nuovo come a Umm Durra) con delle cisterne e grotte naturali accomodate a questo scopo. Una profonda cisterna si nota a S, una cisterna a pera a SO, a N un'altra più o meno quadrata. Al lato SE, due grandi grotte, adesso adibite per tenervi gli animali.

Sulla cima c'è pure uno stanzone, come quello a Umm Durra in cui si nota un bel pezzo di colonna, mezzo interrato ma sembra assai lungo, di cm. 50 di diam.

Nel declivio O del khirbe esiste una piccola chiesa orientata. Presa nell'insieme dal muro esterno di est a quello di ovest, la chiesa è lunga m. 13,10. Della parete di E rimangono tre ricorsi nell'angolo

verso N e uno solo nel resto poggiato sulla roccia. Nelle altre parti il muro è coperto dalle rovine, ma in quello di O vi si notano gli stipiti settentrionali di due porte (la terza è mancante) e cioè dopo m. 1,65 (porta laterale) e dopo m. 5,15 (porta centrale). La larghezza però delle porte non si conosce perchè manca l'altro stipite. Il blocco della porta centrale ci dà anche la misura del muro che è di cm. 89. Quello di E nel mezzo è invece di cm. 73. Davanti alle porte sembra esserci stata una gradinata per l'accesso dal declivio. L'abside è inscritta (raggio m. 2,47) ed è costruita sopra il banco roccioso. Pietre medio-crememente squadrate.

Dentro della chiesa sono sparsi cubi di musaico grossi (2 x 2 cm.) e più piccoli (1 x 1 cm.), ed un pezzo di colonna, diam. cm. 37.

Non si vedono croci, ma un cristiano di 'Aglun ci ha detto, dopo la nostra visita, che al Kh. Selim, lui stesso ha avuta nelle sue mani, una pietra col segno della croce, ma forse, come al solito fu rigirata per non esporre la croce alle profanazioni dei musulmani. Così avevano fatto anche a el-Khirbe col lintello colla croce sul monte (*figg.* 4,3 e 6,2).

Nel declivio SO del colle dietro un banco roccioso che scende ripido, c'è un sarcofago romano attualmente molto danneggiato. È ancora al suo posto originario, però aperto e rotto in parte nella facciata e nei lati corti. Il suo coperchio, mezzo rovinato, è a qualche passo di distanza. È un bell'esempio di sarcofago romano con bozze sulla facciata (larghe cm. 20 di diam.) (*fig.* 5, 3-4), rosetta sul lato corto di sinistra (diam. cm. 16) e corona con gambi intrecciati e annodati (lung. cm. 36) nell'altro. Il lavoro è accurato ed elegante. La bocca è contornata da una graziosa modanatura con pianetti e scorza. Il coperchio a tetto spiovente ha i rialzi nel centro ed ai lati. Il sarcofago misura nell'interno cm. 186 di lunghezza, 37 di altezza. Intorno, si notano, molti pezzi di ceramica romana¹³⁰.

¹³⁰ Altri esempi vedi *QDAP X* (1944), 32 fig. 16, 3.

E. La patria di Elia (Mar Elyas e Listib) ¹³¹

1. MAR ELYAS (*fig. 2, Dc* e *fig. 13*) è un bel monte alto 900 m. che offre una larga visuale della regione e di una parte della Palestina (cf. sopra). Col suo verde-cupo boschetto di elci (*sindjan*) si scorge da quasi tutti i punti un pò alti della regione di 'Aglun. La nostra *fig. 13* presenta una veduta del monte da SO, non lontano da Kh. Selim (*fig. 2, Eb*).

La cima del monte ¹³² è una spianata ricoperta di rovine (dentro i muri però il terreno è coltivato) di un importante complesso. Verso O il declivio scende leggermente fino al boschetto col recinto sacro di pietre in mezzo. Il declivio poi è ripido anche da questa parte, dove a un centinaio di metri più in basso si trova una serie di cisterne antiche ancora in uso (una non più in uso si trova tra il boschetto e le rovine).

Il colle è la proprietà dei cristiani greci di 'Aglun.

Nel circolo usato dai Greci per un culto rudimentale, si nota diverso materiale lavorato proveniente senza dubbio dalle rovine in cima. Tra l'altro una *m e r i d i a n a*, rotta, col piccolo foro per il palo in mezzo. È larga cm. 62, profonda 20. Ha forma di mezzo cerchio con calotta suddivisa da costoloni.

Il piano delle costruzioni sulla cima del monte non è del tutto chiaro a causa dello stato in cui si trovano.

Si nota nel centro un grande vano, ai lati altri più piccoli da dar l'idea di un complesso di una certa proporzione. Neppure i muri sono ben netti perchè rimangono quasi nei fondamenti. Quello di E ha un ricorso, e non da per tutto, cosicchè è impossibile discernere con precisione la porta. Quello di N è ben visibile nell'angolo presso ovest dove il terreno di nord è più basso e mostra due ricorsi di cm. 68. In questo punto due pietre sicuramente in posto e ben visibili mostrano la larghezza del muro che è di cm. 92. Si può seguire il tracciato esterno del muro di N fino a m. 31,55, poi vi è un'ammasso di pietre certamente del posto ma non in situ. Così è in gran

¹³¹ Per le cose notate da Schumacher; *ZDPV* 48 (1925) 335-6.

¹³² Un piano sommario delle rovine con fotografie è in *Antonianum* 25 (1950) 486-92.

parte del muro di E. Il muro di S presenta un'angolo ben conservato presso est fatto a grossi blocchi come nell'angolo nord-ovest. Dopo m. 5,60 all'angolo di E si perde la traccia del muro stesso il quale ricompare molto dopo con una larghezza di 84 cm. Siccome ivi i ricorsi sono due e con taglio netto sembra vedervi una porta, tanto più che è accostata al muro una grande pietra che serviva di stipite. In conclusione il rettangolo è irregolare, essendo assai più largo ad oriente, misura all'esterno a ovest m. 21,50, a est 23,10; a nord e sud presso a poco 35.

Una trincea praticata presso il muro di sud ha messo in luce un bel pezzo di *musaico a colori* (fig. 7,2). Si tratta di una striscia bianca (larga 15 cm.) che va rasente al muro (a cui manca l'intonaco), perciò in aperta relazione ma fatto dopo di esso, e quindi segue una bordura a corde intrecciate¹³³. Le corde son tre, fatte in combinazione regolare dei colori più e meno accentuati: a) bianco, rosa, rosso, turchino; b) turchino, bianco, cenerino, rosa; c) turchino, bianco, rosa, giallo. Il mosaico è in qualche parte sprofondato, forse perchè v'è cascato sopra dal tetto. Vicinissimo a questo pezzo è stato trovato un altro: nel campo bianco sono piccoli fioretti in forma di croce, color rosso e turchino.

Un'altro sondaggio praticato più verso NE ha messo allo scoperto un pezzo di *musaico bianco* a tessere circa di un cm. Presenta un letto complesso e perciò manifesta un tempo bizantino ma non primitivo¹³⁴. Da questo sondaggio sono venute alla luce anche alcune pietre nary bene squadrate con i ricorsi alti cm. 28, 18, 29. Da questo appare: a) che i muri, distrutti nel fare il sondaggio erano assai differenti per il materiale e per le misure da quelli del recinto esterno; b) che il mosaico era poggiato su di una riempitura di almeno 40 cm., perciò si può ritenere un tempo diverso di costruzione tra il muro di recinto e quelli interni. Senza uno scavo non si può capire la trasformazione edilizia che la montagna ha avuto.

¹³³ Esempi simili si trovano per es. nella sinagoga di el-Hammeh, cf. E.L. Sukenik, *The Ancient Synagogue of el-Hammeh*, Jerusalem 1935, tav. IX.

¹³⁴ Su questo vedi Saller-Bagatti, *The Town of Nebo*, 112-3.

Con ogni probabilità appartenevano a questo vano già in relazione col musaico e con le pietre nary i capitelli corinzi che si trovano intorno: uno, posto nel recinto insieme ad una base (*fig. 4,6*) è alto cm. 50, largo in basso cm. 40 ed in alto 60; un'altro che si trova nel campo sottostante, misura cm. 48 di altezza e 56 di larghezza (in alto). Per quanto tra questi capitelli vi siano delle differenze di qualche centimetro, pure è chiaro che appartenevano a uno stesso edificio, di cui si trovano non poche colonne, giacchè anche lo stile e la lavorazione è identica. È una lavorazione che può bene ascriversi verso il VI sec. basta osservare le foglie di acanto che si toccano.

Con ogni verisimiglianza il vano era suddiviso in tre navi. Della chiesa si son trovati alcuni pezzi di marmo delle transenne con varie modanature e di altare. La cornice (*fig. 4,8*) posta anch'essa presso il circolo sacro poteva servire per la facciata od altro. Una piccola base di colonna (diam. cm. 37) poteva servire per l'iconostasi.

Oltre al grande vano si hanno dei laterali, a O uno stretto che fa pensare al narcece, a N uno rettangolare, come un'aula impostata come il grande vano, a S un muro, in continuazione di quello O del vano, ha nei primi 16,20 metri la larghezza di cm. 82, dopo si restringe a 70. Si vede attualmente però un solo ricorso. In questi vani di sud si nota una cisterna ora vuota con muretto all'intorno.

Tra i piccoli oggetti raccolti in occasione delle nostre due visite notiamo una sola moneta di Costanzo II (541-568) poi ceramica e vetri rappresentati nella *fig. 21*:

N. 1 — fondo di piatto di fattura assai elegante e pitturato nell'interno con linee a minio. L'impasto è rosso tendente al rosa all'esterno, scuro nell'interno. La cottura è buona. Il raggio del piede è cm. 9, la parete nel fondo è mezzo cm., le linee della pittura sono larghe 2 mm.

N. 2 — manico di lucerna fittile, fatta a forma di testa di animale che però appare poco perchè consumata dall'umidità. L'impasto è rosso chiaro, la cottura buona. Presso la testa si notano due bracci della croce e rigchette ornamentali.

N. 3 — orlo di piatto roulet. Impasto rosso-rosa, cottura buona. Rimangono le tracce del minio che rivestiva il piatto.

N. 4 — orlo ripiegato, largo cm. 2, di piatto, lavorazione mediocre come esattezza, ma assai ben cotto. La parte superiore era pitturata in bianco e

sopra di essa erano tracciati dei disegni geometrizzanti a minio. Son fatti a riprese e la mano si muove da destra a sinistra. Il raggio interno è di cm. 10.

N. 5 — frammento di lucernetta presso il foro centrale. Impasto rosso scuro e altezza delle pareti mezzo cm.

N. 6 — orlo di piatto di terra sigillata. Impasto rosso anche nell'interno e compatto. Conserva la pittura rossa sulle pareti interne.

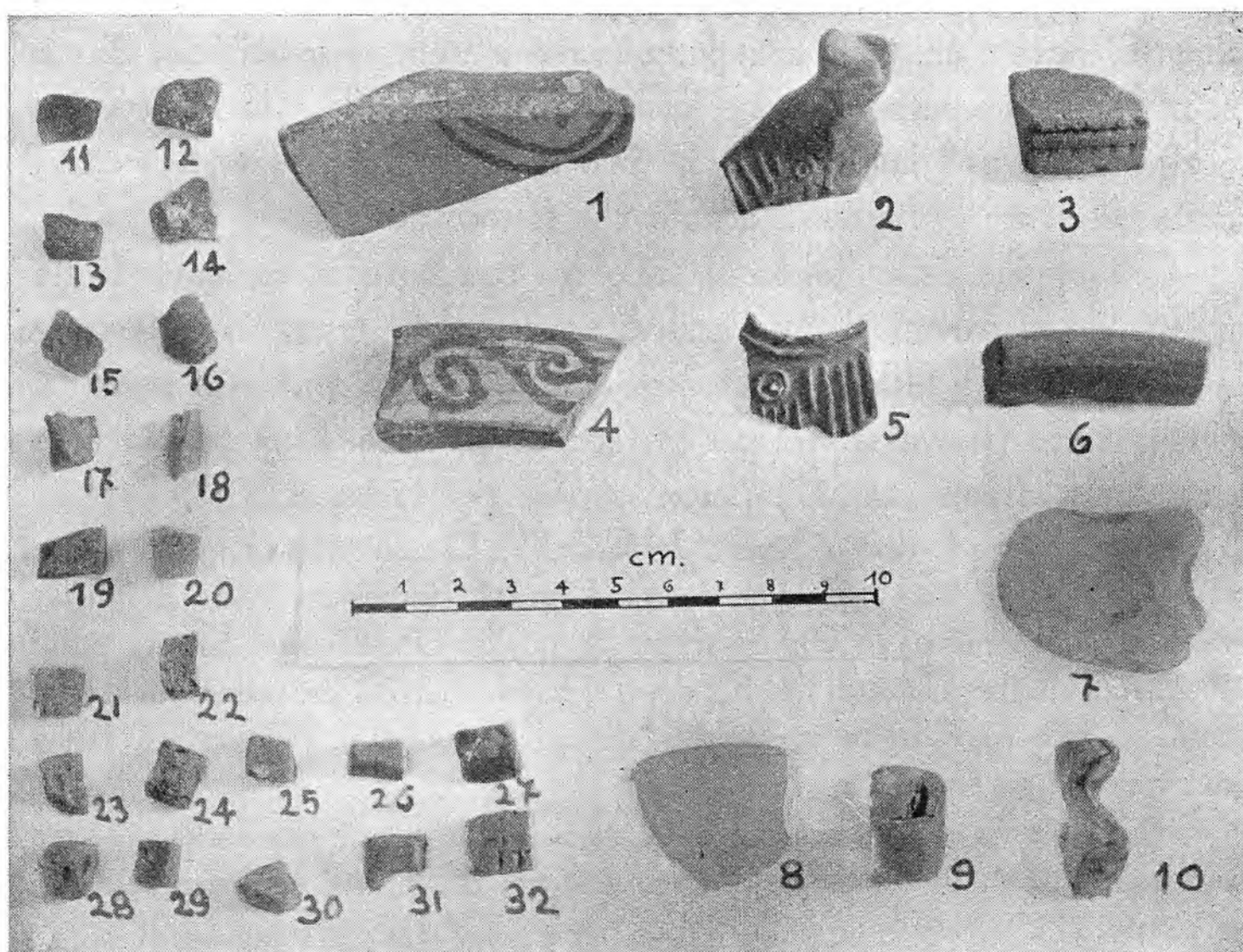


Fig. 21. Piccoli oggetti trovati a Mar Elyas

N. 7 — fondo di lampada vitrea col cannello ¹³⁵ in mezzo di cui rimane l'impronta. Pasta trasparente tendente al turchino.

N. 8 — orlo di vaso (diam. mm. 32) trasparente, ma pasta che tende al verdognolo (pareti 1 mm.).

N. 9 — fondo di lampada con lungo piede. Impasto tendente al turchino. Vi era attaccata la pallottola in fine perchè vi si vedono le tracce.

¹³⁵ Per capire questo frantumato pezzetto si può tener presente la fig. 34, p. 77 de *Il Santuario della Visitazione*, Gerusalemme 1948.

N. 10 — ornamento colato sulle pareti di un vaso vitreo.

N. 11-32 — tessere di mosaico vitreo di diversi colori e forma, scelte tra le varie trovate ivi. Per la forma si nota la rettangolare con pareti tutte ruvide e spaccate a mazzello, altre spaccate in forme diverse e anche paste irregolari (come per es. le tessere 16 e 18 che sono rotondeggianti). I colori delle tessere sono molti: turchino scuro (n. 12), meno scuro anche con righe (come il rotondeggiante 16), turchino che tende al celeste, celeste (come il rotondeggiante 18), verde cupo (27), verde chiaro (31-2), verde chiarissimo (30), cenerino, giallo (24), paonazzo (22). Mancano il rosso e l'oro, ma si può ben supporre che vi siano stati.

A causa dello stato quasi inesplorato in cui le rovine si trovano non si può precisare molto, però che nel periodo bizantino vi sia stata una chiesa non c'è da dubitare. I capitelli, gli elementi di chiesa sono molti e chiari, e tutto il resto archeologico da noi visto ci riporta al tempo bizantino¹³⁶.

2. LISTIB (*fig. 2, Dc*) si trova a c. 1 km. a NO di Mar Elyas. È un colle naturale (802 m) colle rovine in cima e alle falde tutto intorno¹³⁷.

La moschea rovinata si trova a SO del khirbe. I muri esterni rimasti ancora in piedi arrivano in qualche punto all'altezza di due m. Orientazione dell'edificio è NE-SO. La porta si trova al muro N. Davanti alla porta un cortile relativamente grande, con una cisterna in mezzo. Nei muri si notano pietre con bozze. Nell'interno, per terra, due grandi pezzi di colonne (un'altro si trova fuori della moschea) di 42 e 46 cm. di diam. Anche il dado di un pilastretto a fascio, cioè con due semicolonnate addossate ai lati, usato forse per il portale della facciata, come presso a poco nella facciata del S. Sepolcro a Gerusalemme. Misura in larghezza cm. 38 ed è alto cm. 40. Ha l'incasso dalle pareti, le due colonnette sporgono solo cm. 4 e tutta la lunghezza

¹³⁶ È probabilissimo che la chiesa non sia ancora esistita al tempo di Egeria, in caso contrario questa ne avrebbe certamente parlato. Gli elementi cristiani da noi notati non sono contrari a questa conclusione, perchè risalgono solo al periodo bizantino. Il piano di Schumacher: *ZDPV* 48 (1925) 336 non è molto esatto e va corretto. *V. Antonianum* 25 (1950) tav. II.

¹³⁷ Le cose notate da Schumacher cf. *ib.*, 335. 337.

è cm. 28. All'ingresso dell'edificio (il muro N) sembra esserci stato un portale, e forse qui avevano il loro posto quelle due colonne trovate nell'interno. Il materiale della moschea è certamente riadoperato, ma non c'è nessun indizio che originariamente si trattasse di una cappella¹³⁸: manca l'orientazione, ogni traccia di abside ed ogni altro segno chiaramente cristiano.

Nel *khirbe* sono da notarsi molte grotte e cisterne, perchè non c'è una fontana vicina. Le case lasciano la stessa impressione come quelle di Umm Durra. I muri sono chiaramente bizantini. La ceramica bizantina è sparsa dappertutto: è al livello delle costruzioni ed in rapporto stretto con i muri. S'incontrano pure dei pezzi della ceramica più antica (ellenistica o romana), come anche quella araba medioevale, invetriata, in diversi colori, anche con silicati. Molte tessere di musaico bianco, e vetro bizantino (orli di lampade, braccialetti). Pezzi di marmo fino (1 cm.) e di quello più grosso. Una base di colonna di lavorazione rozza. Un capitello bizantino (alla falda O del *khirbe*) largo in alto cm. 40, alto cm. 37. È ornato da due volute scolpite assai profondamente e da un rialzo in mezzo, largo cm. 7. Sfortunatamente il muschio attaccato alla pietra impedisce di vedere bene la fattura del capitello che ha l'aspetto però di una ordinaria scultura bizantina. A O del *khirbe*, proprio ai limiti delle rovine, sul sentiero che le circonda si nota, una pietra dura tutta interrata eccetto la superficie come una colonna. Era rotonda ma adesso è rotta a metà (diam. cm. 45, larghezza della parte conservata cm. 27). Da una parte ha un leggero incavo (come un piede, cm. 17 x 9) e sopra di questo la lettera H chiaramente scolpita (lunghezza cm. 6).

3. BIRKET LISTIB (*fig. 2, Dc*) si trova a meno di 1 km. a NE di Listib. Le pareti del vascone sono la roccia naturale, solo alla parete E e nell'angolo NE è aggiunta poca muratura (il *birke* è vicinissimo al W. Abu Quseb ed il terreno vi scende assai ripido). La vasca deve essere stata in origine una semplice cava di pietre, una delle tante

¹³⁸ Come per es. van Kasteren, *ZDPV* 13 (1890), 210; cf. anche Heidet, *HL* 41 (1897) 185.

che si vedono ancora su questo fianco della montagna vicino al wadi. Una per esempio si trova a c. 50 m. a S, è chiusa da tutte le parti, ha il muro E più basso (a causa del declivio), è un pò più piccola del Birket Listib. L'accomodamento fattone sembra essere antico e una leggenda ad esso attaccata¹³⁹ sembra confermarlo.

4. La questione tradizionale della patria di Elia con questo sito l'abbiamo discusso sopra. Per gli abitanti dei dintorni di 'Aglun questa è indiscutibilmente Listib-Tishbe. Elia vi è molto venerato e circondato da leggende che vanno fino all'inverosimile. Sicchè la tradizione in tempi controllabili è rimasta sempre ferma, ciò che non è il caso col W. el-Yabis (vedi più avanti).

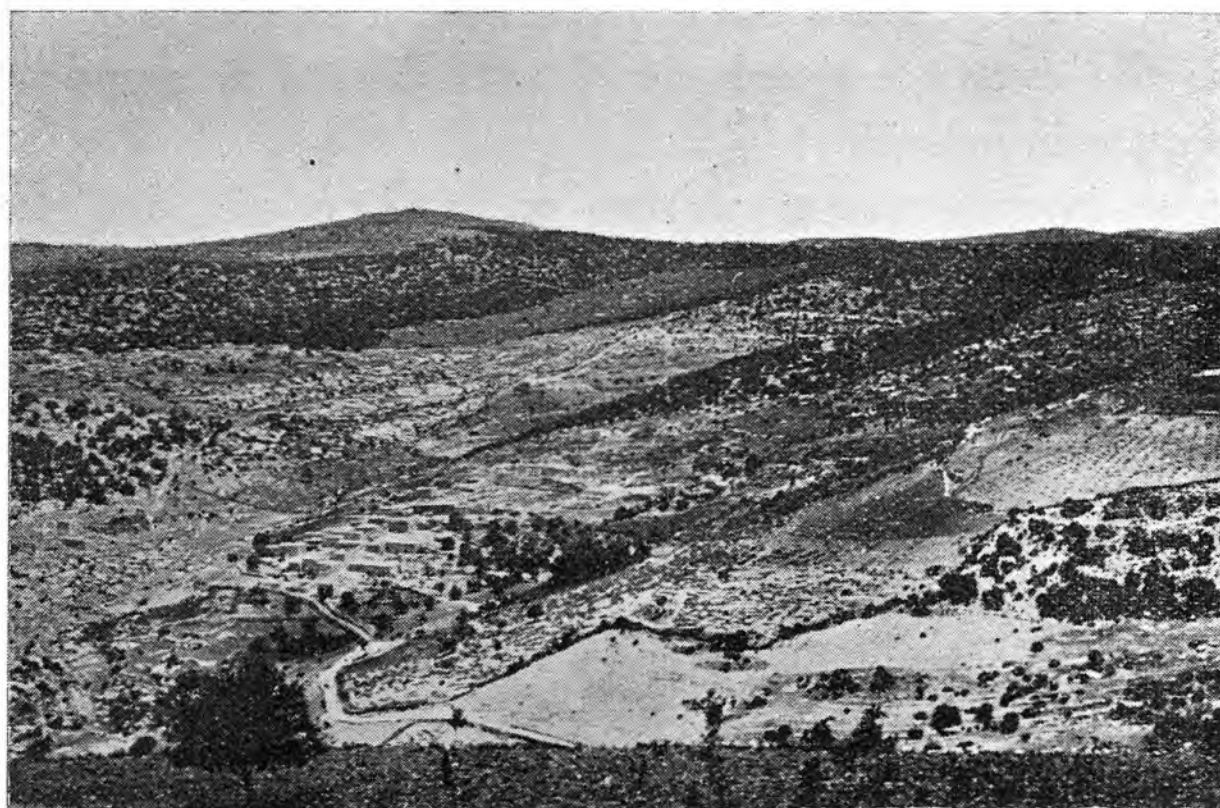


Fig. 22. Villaggi di Mahna, et-Tiyarra e Umm el-Manabia visti da sud-ovest.

F. Attorno a Mahna

1. UMM EL-MANABIA' (fig. 2, Ce) è un'alto monte conico (fig. 22) che fa degno riscontro a Mar Elyas, da qui ben visibile con Listib.

¹³⁹ La leggenda è molto simile a quella riferita dal P. Francesco Cassini da Perinaldo (*La Terra Santa*, Genova 1855, II 548-550) a proposito del crudele re Pietro che sarebbe avvenuta in Nicosia.

In cima al monte si trovano 4 case del piccolo villaggio moderno musulmano costituito da una sola famiglia di 4 fratelli Hajash nativi di 'Ain Genni. Si son stabiliti qui una ventina di anni fa, comprando il terreno da un'uomo di 'Argan. La nostra *fig. 22* (fotografia presa da O, dall'altura di Umm el-Hedamus) mostra il sito all'ultimo piano. Sotto, un pò a sinistra è il villaggio di et-Tiyarra, ed in primo piano il villaggio Mahna con il suo wadi. La strada, che si vede avanti, va a 'Ain Mahna.

Un grande pezzo di *m u s a i c o* di diversi metri (in parte coperto) sta davanti a una casa: è un campo bianco con qualche riga rossa, tessere assai rozze (2 x 1,5 cm.). Immediatamente a N, sempre nel cortile, si trova la cisterna con una vaschetta; il mosaico si nota anche attorno alla cisterna, e si vede che si tratta di tutto un grande cortile pavimentato in mosaico.

Segue immediatamente un'altro *m u s a i c o* più fino (tessere cm. 1 x 1), scoperto solo in piccola parte, ma si vede che continua in tutte direzioni. Per quanto il pezzetto scoperto (*fig. 7,1*) sia poco e mal conservato, pure si può vedere che si tratta di un campo suddiviso da linee incrociate fatte a diversi fioretti formanti dei rombi. Dentro questi si trovano quattro file di foglie col gambo verso nord¹⁴⁰. Colori bianco, rosa, turchino e giallo.

Vicino, nell'interno di una casa che adesso serve di stalla, un *m o s a i c o* fino (tessere cm. 0,6 x 0,6) riparato già nell'antichità (riparazione tessere 1 x 1 cm.). Il pezzo che ci han lavato nell'occasione della visita presenta una larga striscia di intrecci, poi una più piccola con dadi, ed infine un fiore (lungo 48 cm.). Segue poi il campo riparato (dalla striscia a dadi fino alla riparazione cm. 28). Colori bianco, nero violaceo, rosa, rosso, turchino, cenerino, paonazzo.

Il valore principale del pavimento *m u s i v o* con *f i g u r e u m a n e* era racchiuso nella composizione centrale di carattere nilotico, ma sfortunatamente è distrutto per un infelice tentativo fatto di

¹⁴⁰ Per disegni simili cf. *QDAP* 6 (1937) tav. X, 2 a Gerusalemme; vedi LI, 3 a Tell Hassan, Gerico.

trasferirlo. Bisogna dire, però, che forse era già stato parzialmente distrutto e riparato nel movimento iconoclasta infatti le figure umane

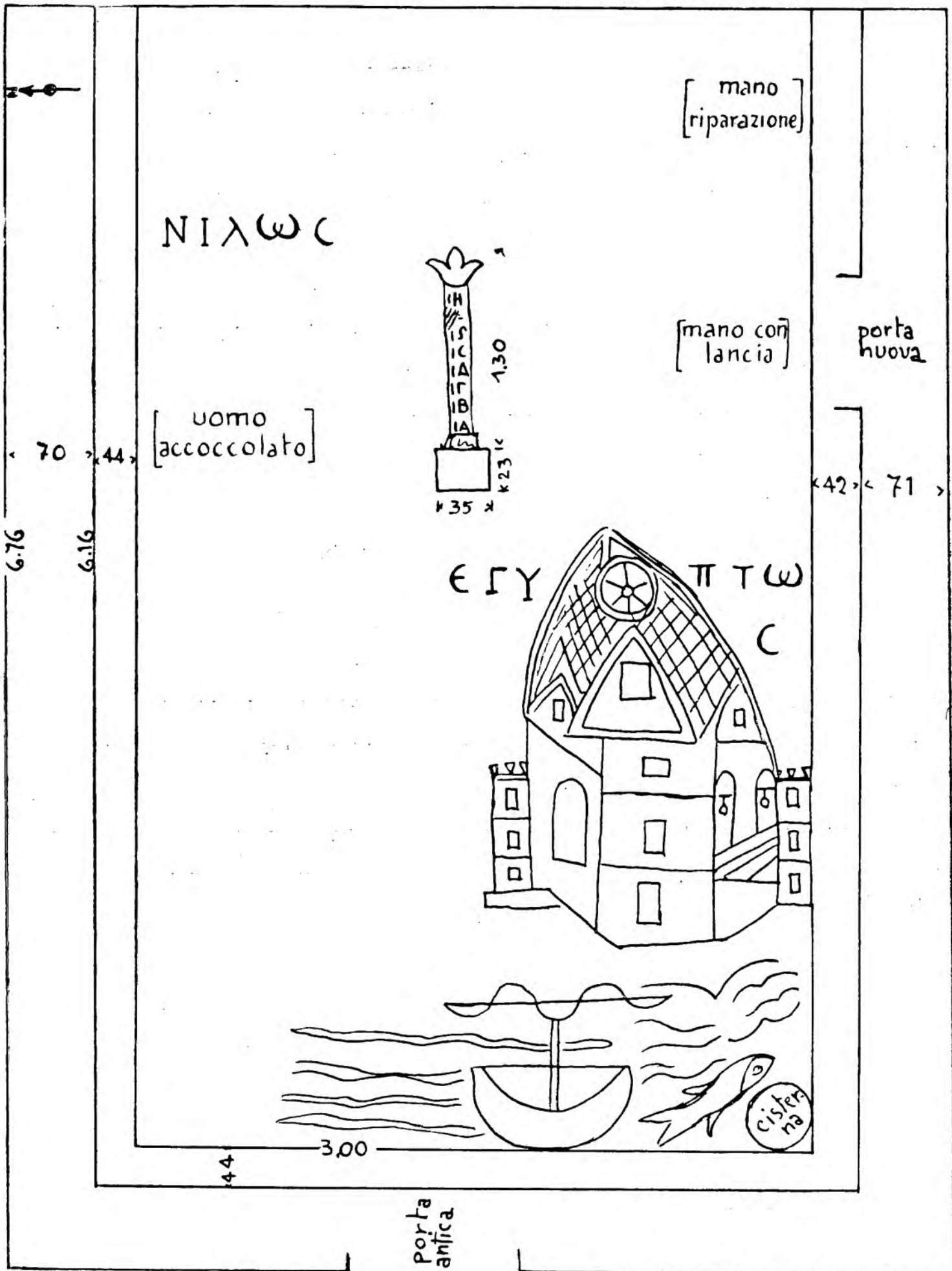


Fig. 23. Schizzo di un mosaico di Umm el-Manabia.

in parte erano state distrutte. Tenendo conto e del disegno che presentiamo (*fig. 23*) offertoci dal Dipartimento delle Antichità di Transgiordania (v. p. 239) e dalle note prese da Glueck¹⁴¹ possiamo stabilire i principali soggetti. A N v'era una figura di uomo accoccolato, alto m. 1,20, con la mano sinistra stesa fra due fiori (?) con la leggenda ΝΙΑΩC sopra la testa. Nel centro vi era la rappresentazione di un nilometro, alto m. 1,30 e cm. 23 di piedistallo che è largo cm. 35. Questo era diviso in 8 sezioni con i numeri che vanno da 11 a 18 e terminava con un motivo ornamentale di foglie di loto. A S vi era in alto una mano d'uomo interrotta dalla riparazione antica, sotto un'altra che sosteneva una lancia. Più in basso vi era la rappresentazione dell'Egitto con la dicitura: ΕΓΥΠΤΩC rappresentato come una chiesa, con due torri merlate ai lati, davanti ad un fiume dove si trova una barchetta a vela e un pesce. Nello spigolo SO c'è la bocca della cisterna.

La composizione si riallaccia al repertorio dei mosaici palestinesi verso il VI sec. per le composizioni con figure umane con scene di caccia e di pesca¹⁴². La chiesa ha molti paralleli con i mosaici bizantini di Gerash e per le torri anche con Kh. el Mukhaiyet, benchè il tetto così sbilenco, se è rappresentato bene, ci richiami alla mente le composizioni di Ma'in. Il motivo dell'acqua con la barchetta e pesci è ben conosciuto nel mosaico geografico di Madaba ed il nilometro a et-Tabga¹⁴³ dove, però ha forme più naturalistiche.

¹⁴¹ AASOR 25-28, 229-30. Egli dice di aver visto il mosaico in condizioni non troppo felici per la semioscurità dell'ambiente e perciò si possono comprendere alcune piccole differenze che passano tra la sua descrizione ed il rudimentale disegno che presentiamo che sembra fatto con una certa cura. Così nel nilometro notò solo 4 ordini di numeri e lesse ΕΓΥΠΤΕ... È dalla sua descrizione che derivano le indicazioni delle figure umane non segnate dal nostro disegnatore.

¹⁴² Per tutti i motivi si rimanda a *The Town of Nebo* dove alle pagg. 80-81 si trova anche la letteratura dei posti indicati sotto.

¹⁴³ Sul nilometro di et-Tabga si può vedere: Mader in *Das Heilige Land* 78 (1934) 136-8; Schneider, *Die Brotvermehrungskirche von et-tabga am Genesarethsee*, Paderborn 1934, 62. Per lo scopo del nilometro v. Baedeker, *Egypt*, Leipzig 1929, 487.

Fra il materiale si notano pietre a bozze, alcune grosse soglie di porta, diversi pezzi di marmo di quelli comunemente usati per transenne (il più grosso di spessore 5 cm., fino di 1 cm.), ceramica bizantina in quantità (tutte solite forme), ed anche ceramica araba.

Nel declivio non si nota nessun resto di antichità. Si vede che era abitata solo la cima del monte, posto sufficiente ed adatto per una chiesa con convento che attualmente è solo conosciuto in parte.

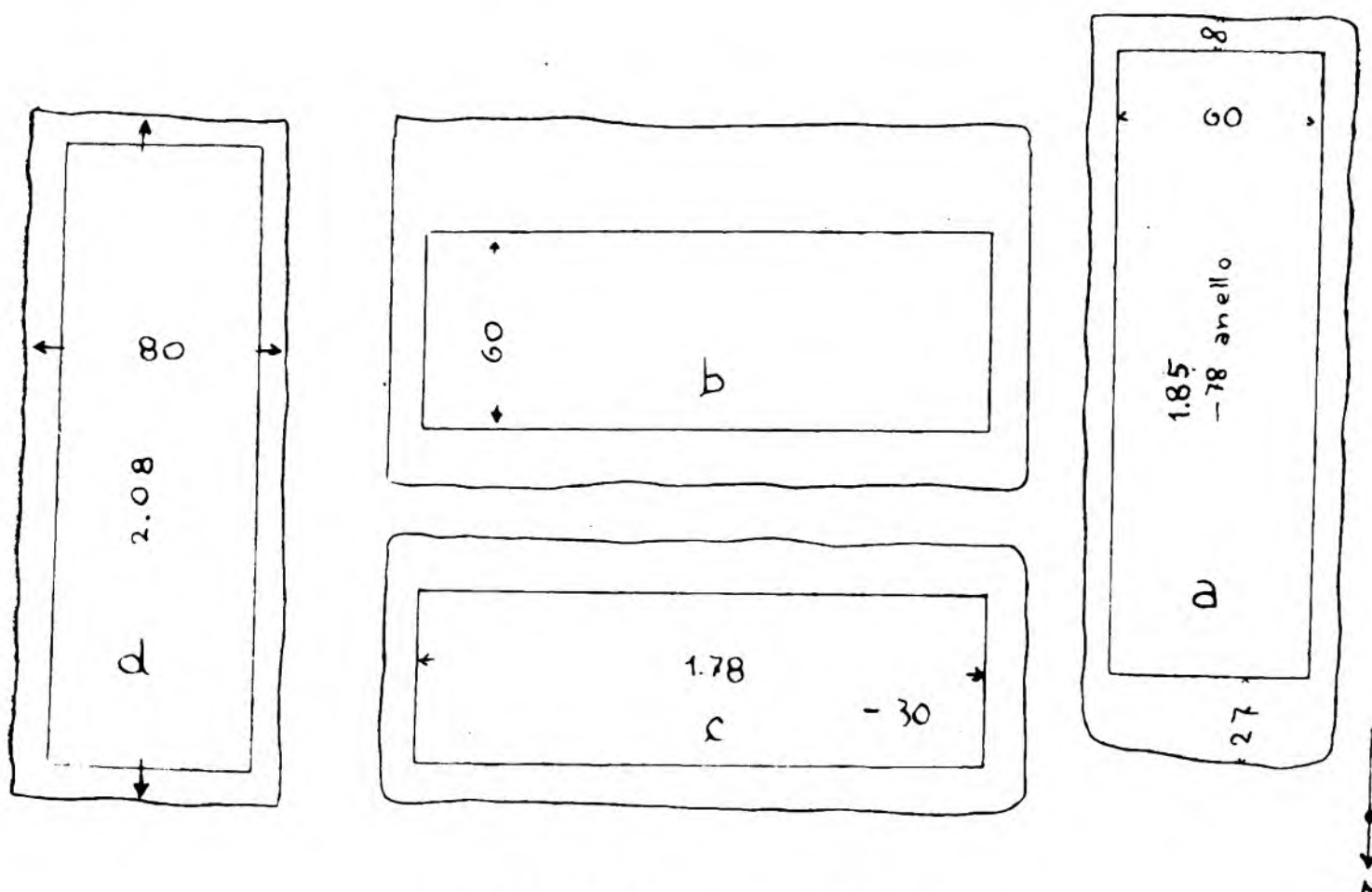


Fig. 24. Tombe presso et-Tiyarra.

2. Dal monte si scende al W. el-Qarrama, attraversato il quale si arriva al villaggio et-Tiyarra (fig. 2, De, e fig. 22). A circa 150 m. a E del villaggio, un sistema interessante di quattro tombe. Misure son segnate nel piano, fig. 24. La tomba di destra (a) non è una solita tomba ma un'apertura che dà accesso a una camera sepolcrale. Sfortunatamente è interrata, però alla profondità di m. 0,78 si trova un primo anello che sosteneva la copertura. L'orlo delle tombe è di cm. 8-13.

A qualche passo a S, un pressoio rotondo con una grande vasca rotonda.

Un'altra tomba più vicino al villaggio, sembra riutilizzata come vasca d'un piccolo pressoio fattovi accanto.

Il villaggio (una quindicina di case in tutto) è fondato non molto tempo fa e consiste di una sola famiglia di 9 fratelli provenienti da 'Ain Genni. Nei muri delle case attirano l'attenzione specialmente grossi blocchi, spesso a bozze, riadoperati, uno per es. è lungo m. 1,16, largo 1,11, profondo 0,41.

Il grande khirbe, notato da Schumacher¹⁴⁴, è rimasto in gran parte fuori delle costruzioni moderne. Lo stesso aspetto come Umm Durra e Kh. Selim.

Dappertutto tessere di musaico bianco. Nel declivio SO moltissima ceramica bizantina, con righe, anche nera pitturata in bianco, terra sigillata tarda, vetro bizantino (bocche di lampada ecc.), anche ceramica romana in quantità. Sembra un deposito fattovi forse dall'acqua che in tempo di piogge scende nella vallata (Khallet Mahna). Non lontano una cisterna con l'entrata a scale.

3. Da et-Tiyarra si scende al Khallet Mahna per arrivare al villaggio MAHNA (*fig. 2, Dd, e figg. 11 e 22*) che occupa il posto delle antiche rovine. Il khirbe perciò è diventato irriconoscibile; solo lungo il sentiero della fontana (vedi la *fig. 11*), sotto le ultime case, si nota qualche pietra riadoperata ed un pezzo del muro antico. Per la strada raccattiamo tra gli altri un pezzo della ceramica del primo bronzo, d'impasto rosso¹⁴⁵ vale a dire un frammento di vaso con le anse a orecchietta.

Nel declivio sotto il villaggio, al fianco S del Khallet Mahna, visitiamo una camera sepolcrale con arcosoli e tre sarcofagi. L'arcosolio della parete S è ben conservato. Tutte le tombe più o meno son rotte, così anche la porta d'ingresso. Lo stesso tipo come le tombe

¹⁴⁴ ZDPV 48 (1925) 333.

¹⁴⁵ Glueck, AASOR 25-28, 228 ha fatta una raccolta più completa della nostra che si restringe solo a qualche pezzo.

di 'Ain Genni, ma più regolare. La camera, senza gli arcosoli, è di m. 2,13; la fossa larga cm. 40, lunga 178, orlo 15-16. È impostata sul declivio che scende verso il wadi, cioè verso NO con apertura a SO. Davanti c'è ceramica romana e bizantina e qualche tessera di mosaico bianco.

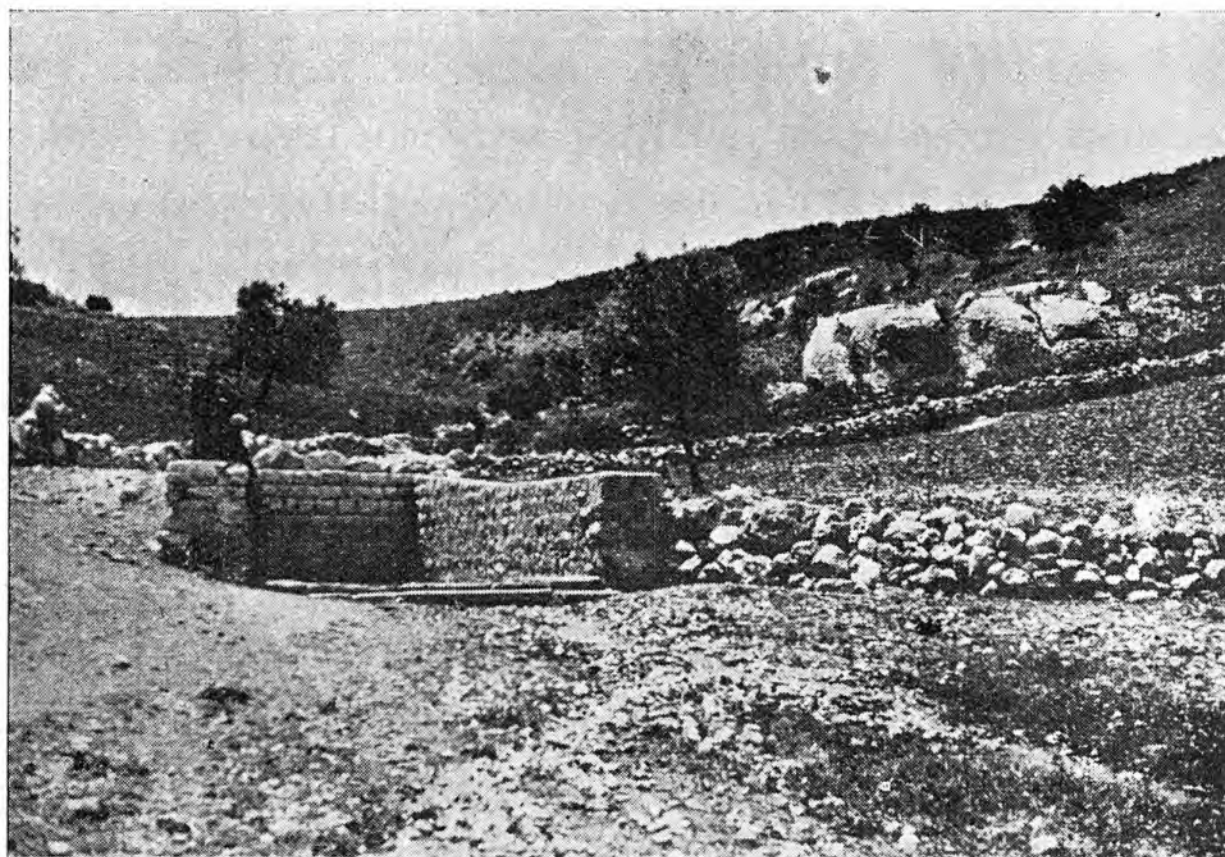


Fig. 25. 'Ain Mahna vista da nord-est.

Heidet aveva notato sopra la collina, a E, e nel fianco della montagna di cui è la prolungazione, diverse altre tombe d'apparenza antica scavate nella roccia¹⁴⁶. Anche Gressmann¹⁴⁷, oltre ad un pressoio, aveva visto due fosse sepolcrali che gli destavano meraviglia perchè erano profonde solo 50 cm. Come si vede, non v'è molto, e il sito non poteva avere grande importanza se non era unito ad uno degli altri che gli stanno vicino.

Il villaggio moderno sarebbe fondato circa 30 anni fa ed avrebbe adesso c. 200 abitanti, tutti provenienti da 'Ain Genni. Interessante

¹⁴⁶ VDB, IV 572.

¹⁴⁷ PJB 4 (1928) 123.

di notarsi è un bel gruppo di alti l e c c i (sindjan) fuori del villaggio in direzione O (*fig. 12*; si notano nelle *figg. 11 e 22*): il posto ci fu designato come il weli di sheikh Muhammed el-Mahnawi ¹⁴⁸, solo un vecchio ha aggiunto che questi sono anche “alberi di Abushalum”, perchè ad uno di questi egli si è appeso (cf. *2 Sam. 18,9*).

La fontana (‘Ain Mahna) (*fig. 25*) si trova fuori del villaggio, nel wadi stesso (W. Mahna); vi conduce un buon sentiero (*fig. 22*). La muratura è recentissima ¹⁴⁹ e l’acqua vi viene divisa in quattro getti assai forti. Se è da credere ai nostri informatori sul posto, l’antica fontana si trovava alquanto più a sud.

4. Da ‘Ain Mahna un buon sentiero sale la montagna in direzione NO. (si vede nella *fig. 25* dietro la fontana di Mahna) a UMM EL-HEDAMUS ¹⁵⁰ (*fig. 2, Dd, e fig. 11* in alto a destra). Lungo il sentiero si notano molte tessere di mosaico bianco e ceramica bizantina. Un pezzo pure di ceramica del primo bronzo, d’impasto un po’ scuro ma della stessa forma già notata a Mahna.

Sulla cima di Umm el-Hedamus vi è adesso una casa moderna, attorno sono i resti di costruzioni antiche. Le rovine a pietre rozze circuiscono tutto il colle tanto a nord che a sud del sentiero che viene da Mahna. Nel punto più alto, cioè a nord, il contadino riducendo il terreno a coltivazione ha trovato varie pietre squadrate nary del solito apparecchio e proporzione bizantina. Oltre alla ceramica bizantina si trova anche quella romana. Numerosi cubi di mosaico bianco. Qui si son raccolte delle tessere anche vitree e il che lascia supporre un’edificio di una certa importanza, probabilmente una chiesa, essendo ornato nelle pareti da mosaico. Nella parte sud del viottolo sono resti di casette assai conservate ma senza speciale lavorazione.

¹⁴⁸ Ne parlano anche Schumacher, *ZDPV* 48 (1925) 332; van Kasteren, *ZDPV* 13 (1890) 205; Heidet, *VDB*, IV 572.

¹⁴⁹ L’aspetto della fontana era diverso in tempo di Heidet, cf. *ib.*, con una fotografia, 575-6.

¹⁵⁰ Dalman scriveva in principio “chirbet umm ed-damûs”, *PJB* 3 (1907) 13 (cf. anche 4/1908/124), dopo si è corretto, *PJB* 5 (1909) 22.

G. Al Wadi el-Yabis

Il nostro scopo era di vedere, per quanto possibile, la regione di W. el-Yabis da 'Argan a Maqlub (*fig. 2, Ba-d*). Per uno che sta a 'Aglun e vuole fare l'escursione in un giorno solo, l'unico mezzo è l'automobile: 'Aglun - Ba'un - 'Argan - Ba'un - Maqlub. Le strade sono cattivissime così da essere spesso obbligati ad andare a piedi lasciando la macchina; il wadi in tal modo si può seguire bene quasi in tutto il suo tragitto sopra indicato. Cattivo specialmente è il tratto della strada tra Ba'un e 'Argan: è un sentiero serpeggiante attraverso le rocce, già un poco accomodato in carrozzabile ma quest'anno molto danneggiato dalle molte piogge. Il tratto tra Ba'un e Maqlub è carrozzabile (a c. 1,5 km. da Ba'un il tracciato dell'antica strada romana ancora ben visibile a lato di esso)¹⁵¹, ma si vede che è usato pochissimo perchè è tutto coperto di alti e forti virgulti. Almeno per quel tratto che quasi costeggia il W. el-Yabis è raccomandabile di farlo a piedi perchè le visuali del wadi sono magnifiche.

1. BA'UN (*fig. 2, Cd*) è un villaggio tutto musulmano. La moschea locale è un'edificio moderno, ma secondo che dicono gli abitanti sarebbe costruita sul posto dell'antica moschea che risalirebbe ai primi tempi dell'islamismo, ciò che non sembra privo di fondamento per i resti osservati. All'ingresso del cortile due colonne, forse appartenenti all'antico edificio: potevano essere usate nella facciata, o furono forse riusate da qualche altro edificio preesistente. Nel muro della moschea si nota una pietra con i segni zig-zag¹⁵² certo anch'essa riusata, ed un'altra con serie di piccoli buchi per giuoco¹⁵³. Fuori del villaggio verso il W. Ba'un, due tombe scavate nella roccia. Nel punto dove la strada attraversa il torrente, una bella grossa macina.

¹⁵¹ Cf. *ZDPV* 48 (1925) 339.

¹⁵² Come confronto vedi *ZDPV* 48 (1925) fig. 81 d (di 'Ebta).

¹⁵³ Un'altro giuoco del genere notato da Gressmann, *PJB* 4 (1908) 122. — Dalman ha notato ancora un primitivo pressoio per olio, *PJB* 3 (1907) 13 (cf. 4/1908/121).

2. 'ARGAN (*fig. 2, Bd*) è un villaggio composto di due parti divise tra loro. Vi sono c. 600 abitanti in tutto, di cui c. 400 musulmani. Dei 200 cristiani circa 60 sono latini, altri sono greci cattolici¹⁵⁴. I cristiani hanno una metà dei terreni (i migliori terreni nel wadi a est fino all'altezza del villaggio musulmano), ed altri (c. 3000 dunams) ne hanno vicino a Zubia (*fig. 1, Fb*).

Nel villaggio s'incontra molta ceramica araba, anche invetriata in diversi colori ma non manca neppure la ceramica bizantina. All'estremità della parte musulmana verso il W. 'Ain el-Foqa si vede una macina in basalto nero.

In relazione coll'Argob della Bibbia (*Deut. 3,4*), Eusebio parla di un villaggio esistente ancora al suo tempo, *πέριξ Γέρασαν πόλιν τῆς Ἀραβίας ὡς ἀπὸ σημείων ἐ' πρὸς δυσμὰς, καλεῖται δὲ νῦν Ἐργά*, o Arga secondo la trascrizione di S. Girolamo¹⁵⁵. Relando¹⁵⁶ era d'opinione che Ἐργά di Eusebio sarebbe piuttosto da leggersi Ἐργαβα e che questa sarebbe *Ῥάγαβα φρούριον πέραν τοῦ Ἰορδάνου, ἐν τοῖς Γερασσηνῶν ὄροις* di Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.*, XIII 15,5)¹⁵⁷. Da alcuni Erga (o Arga) fu identificata con el-Ragib¹⁵⁸, ma l'identificazione con 'Argan sembra più probabile¹⁵⁹.

3. I cristiani di 'Argan ci hanno detto che anche a SAHL SHARRA' (*fig. 2, Ae*) vi è un khirbe: muri di costruzioni e molte tessere di musaico sparse per i campi che adesso vengono arati¹⁶⁰.

¹⁵⁴ Al tempo di Robinson vi sarebbero stati solo musulmani e greci, *BR*, III 166 (append.). Heidet parla di c. 100 cristiani, cf. *HL* 41 (1897) 180. Al tempo di Schumacher il villaggio cristiano consisteva di sole 9 capanne e una scuola, *ZDPV* 48 (1925) 334. — Per l'aspetto del villaggio in quel tempo (le case) vedi Le Strange, in Schumacher, *Across the Jordan*, 280-281.

¹⁵⁵ *Onomastikon*, Klostermann, 17.

¹⁵⁶ *Palaestina ex monumentis veteribus illustrata*, II 959.

¹⁵⁷ Ediz. Niese, III 183.

¹⁵⁸ Benzinger, in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, VI 427; Heidet, *HL* 41 (1897) 183 (vi mette anche Regaba di Giuseppe Flavio).

¹⁵⁹ È di Robinson, *BR*, III 166 (append.) (a el-Ragib mette Ragaba e Argob).

¹⁶⁰ Forse si tratta di Kh. el-Beda menzionato da Schumacher, *ZDPV* 48 (1925) 330-1.

4. Per andare a 'ASIF (*fig. 2, Ad*) si prende il sentiero che parte della parte musulmana del villaggio. A destra in alto la bella cascata di 'Ain el-Foqa. Al W. el-Yabis si scende seguendo il W. 'Ain el-Foqa, il quale gettandosi al Yabis fa una piccola cascata. Per qualche momento camminiamo lungo il torrente Yabis cercando un passaggio per andare dall'altra parte e godendoci il magnifico profumo dei frutteti. Passato il torrente a sud di 'Asif, s'incontrano nel declivio molte tessere di musaico, bianche, rosse, e moltissima ceramica bizantina ed araba. Il sito antico è occupato adesso da qualche casa moderna con attorno ceramica bizantina ed araba come nel declivio. La gente ci dice che non vi è più nessun resto di antichità; dopo però veniamo a sapere che se n'erano trovati diversi in occasione della costruzione delle case.

5. Da 'Asif passiamo in mezzo ai campi fino a 'IRAQ ER-RUHBAN (*fig. 2, Ac-d*), un'alto taglio di roccia con stanzette scavate a pianterreno (una di queste ancora bene conservata) è più sopra. Nel terreno sottostante (coperto del resto con erba alta e fitta) si trova solo qualche raro pezzo di ceramica bizantina. Non si vedono nè croci nè altri segni cristiani: anche se c'erano dovevano essere spariti già da lungo tempo perchè la roccia sembra essere abbastanza consumata. Da qui lontano verso SO si vedono a tutto scoperto Mar Elyas e Listib. Se il profeta Elia si era rifugiato in quel tempo di grande siccità in questa grotta del W. el-Yabis ("monasterium" di Egeria), poteva avere sempre davanti agli occhi la sua patria come suo sollievo nei più tristi momenti della persecuzione.

6. WADI EL-YABIS. Abbiamo cercato di poterlo illustrare per tutto il tragitto da 'Argan a Maqlub e qui porgiamo qualche fotografia presa.

Fig. 26 — Il wadi sotto il villaggio di 'Argan è molto largo, pieno di olivi, di pioppi e di verde ("amoenissima vallis", direbbe Egeria). Si vede poi la continuazione del wadi verso O: un burrone ripido coi fianchi tagliati e qualche grotta da una e dall'altra parte (una se ne nota nel fianco di nord). La fotografia è presa da 'Argan.



Fig. 26. Il W. Yabis sotto il villaggio di 'Argan.

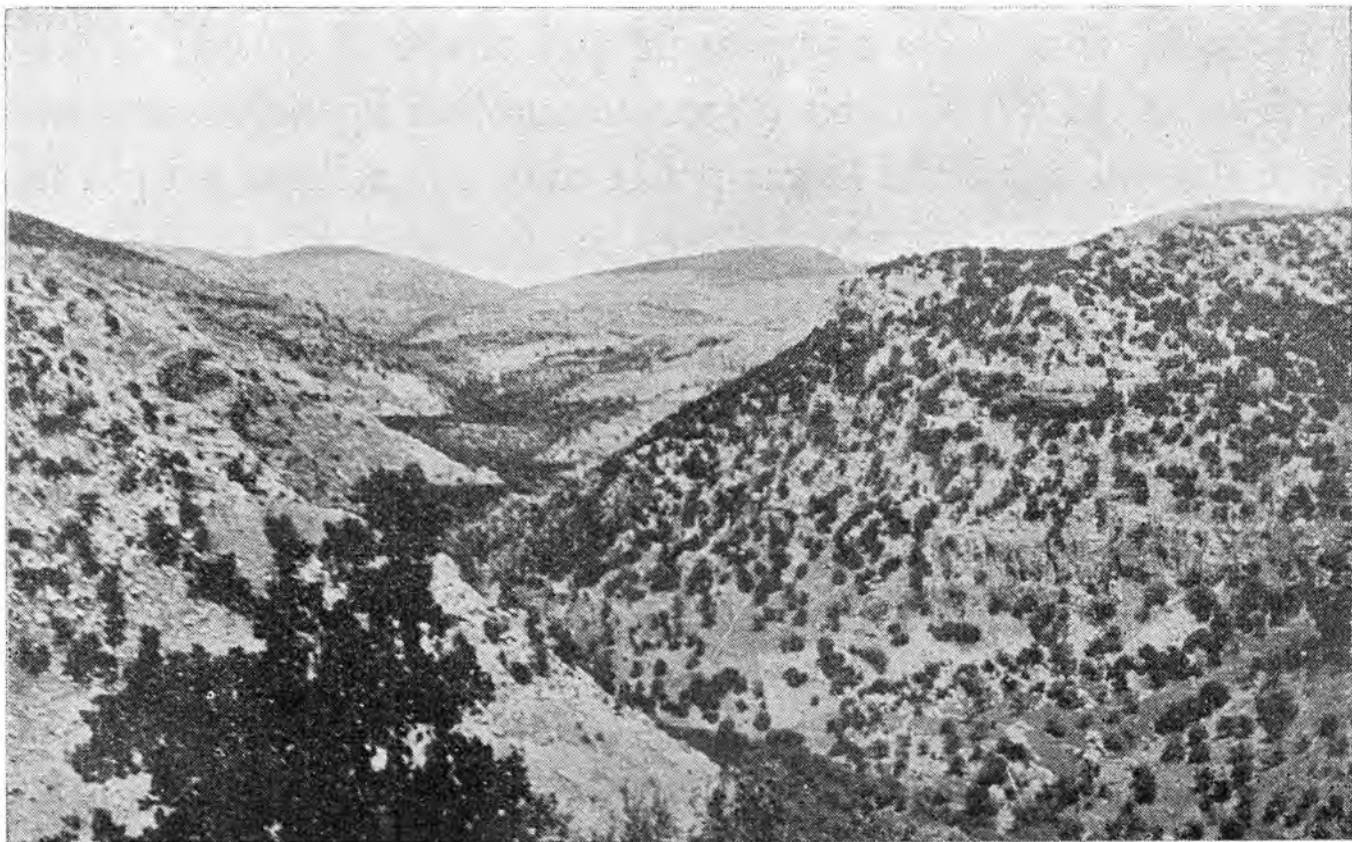


Fig. 27. Il W. Yabis a ovest di 'Argan.

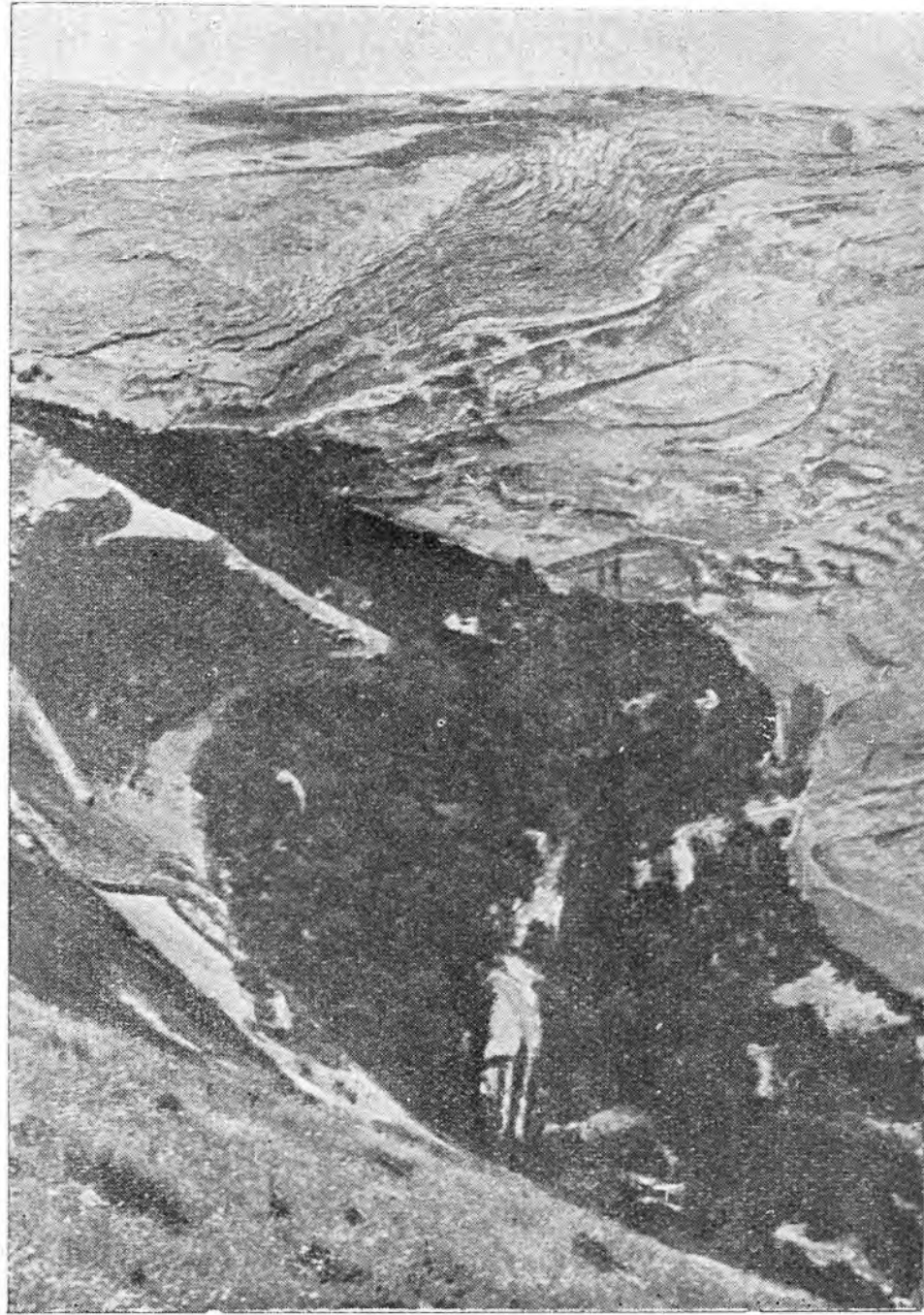


Fig. 28 Il W. Yabis ancora più a ovest
presso la via romana.



Fig. 29. Il W. Yabis verso Maqlub.

Fig. 27 — La continuazione del wadi fino alla curva a SO del W. Ba'un, solo che la fotografia è stata presa dalla strada Ba'un-Maqlub, quindi guarda da SO verso NE. La valle è profonda e paurosa, col fondo sempre verde, e così continua per un poco anche da questo punto in direzione O.

Fig. 28 — Ancora più verso O il fondo del wadi diventa più largo ed è tutto coperto di frutteti: un'impressionante verde cupo in mezzo al quale scorre il torrente. Indietro a destra il sentiero che scende da Gdedta (*fig. 2, Ab*). Il wadi continua così fino a Maqlub.

Fig. 29 — Sotto Maqlub (la parte E della collina di Maqlub a sinistra in primo piano) un pò a E. Il fondo del wadi è diventato più largo ancora ed è pieno di ricchissima vegetazione. La fotografia è presa dal fianco S del wadi davanti a Maqlub.

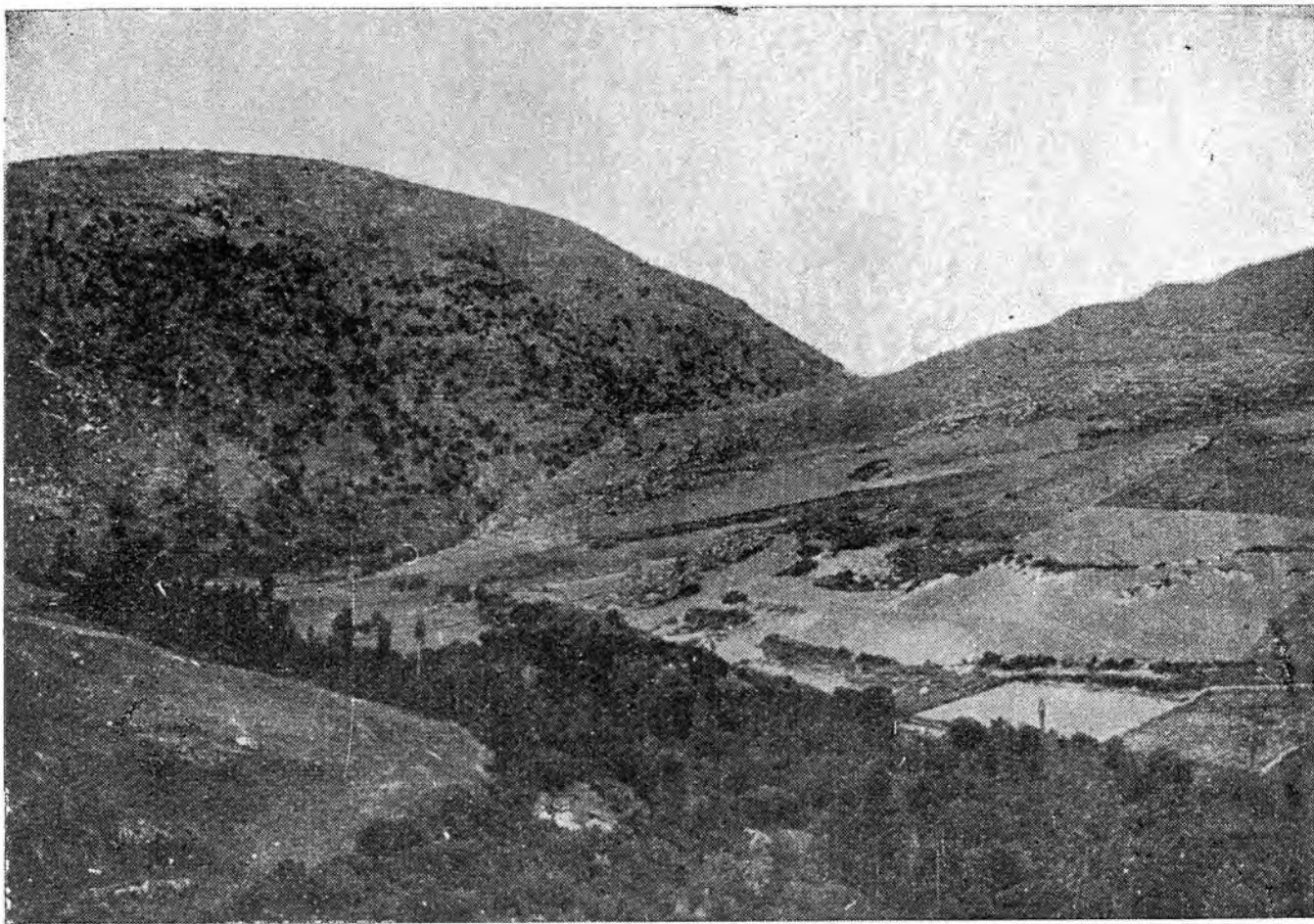


Fig. 30. Il W. Yabis nella valle di Maqlub.

Fig. 30 — Il tratto a O di Maqlub (a sinistra la parte O della collina di Maqlub), il wadi riprende il suo aspetto selvatico.

I musulmani di 'Argan ci hanno detto di non aver mai sentito che W. el-Yabis fosse stato a secco nè che potesse esserlo, perchè è alimentato da forti fontane a E del villaggio. La narrazione biblica suppone appunto una siccità straordinaria (1 Reg. 17).

Quando Heidet si trovava a 'Aglun, la tradizione locale del W. el-Yabis come Kerith della Bibbia esisteva ancora indisturbata¹⁶¹. Oggi non esiste più, abbiamo domandato a tanti sia a 'Aglun che a 'Argan e tutti si meravigliavano di sentirlo.

7. La collina di MAQLUB (*fig. 2, Ba*) si trova sui fianco N del W. el-Yabis, ed è come ultimo gradino del grande declivio sul quale poi si estende la larga spianata di Kufr Abil (*fig. 1, Dc*). La nostra *fig. 31*, presa dal fianco S del wadi, lo presenta nel centro in primo piano. A nord degli alberi che si notano in cima incomincia l'altipiano di Kufr Abil.



Fig. 31. Tell el-Maqlub con l'altipiano di Kufr Abil.

Se Maqlub è il posto di Abel Meholah della Bibbia (1 Reg. 19,16), i grandi campi di Eliseo quali sono presupposti dalla narrazione biblica (1 Reg. 19,19-21) dovevano essere o a E del sito, ai fianchi di una valle che da W. el-Yabis va in direzione NE (*fig. 31* un pò a sinistra, e *fig. 29*), o più in alto a N, attorno a Kufr Abil dove si vedono grandi pezzi di terreni anche oggi ottimamente lavorati.

¹⁶¹ Cf. *HL* 41 (1897) 188-9.

H. Da 'Aglun alla valle del Giordano (Fig. 3)

1. QAL'AT ER-RABAD. È ancora oggi una magnifica costruzione (vi sono state eseguite delle riparazioni) che si erge su un picco di roccia, e domina, si può dire, tutto il Gebel 'Aglun. È circondato da un profondo vallo e sia all'esterno che all'interno provvisto di molte cisterne. La costruzione fu incominciata nel 1184-5 da 'Izz ed-Din Usama, uno dei più capaci emiri di Saladino¹⁶². Senz'occuparci del monumento che è stato già in parte scientificamente trattato¹⁶³, notiamo solo due particolari di scultura osservati nella nostra visita.



Fig. 32. Il W. Kufringi visto da Qal'at er-Rabad.

¹⁶² Cf. *QDAP* 1 (1932) 23.

¹⁶³ Un'articolo non condotto al termine di C. N. J(ohns), in *QDAP* 1 (1932) 21-33, con piani ed illustrazioni fuori testi. La nostra *fig. 5, 1* si trova nel n. 14 della tav. XX. Le cose notate da Schumacher, *ZDPV* 48 (1925) 317-320 (qualche osservazione a questo fatta da Dalman, *PJB* 9/1913/66).

Sull'arco acuto di una porta interna che dal piccolo corridoio del piano medio dà l'accesso al piano superiore sui due fianchi vi sono sculture di fattura primitiva e monopiane a disegno triangolare. La nostra *fig. 5,1* presenta una che rappresenta due uccelli affrontati, forse due pavoni. Evidentemente è contemporanea alla lavorazione delle pietre e quindi dell'arco cioè del sec. XIII.

Fig. 5,2: in una parete interna, verso nord che guarda appunto nord, è incastrata come materiale di costruzione una pietra con fregio, cioè una foglia che dà origine a fiori e foglie. Evidentemente ne manca più della metà e la pietra tagliata in modo d'unirla facilmente. Era forse l'architrave di una porta simile a quella di Sheikh 'Omeri (*fig. 4,7*).

Il castello era attorniato da villaggi¹⁶⁴; dalle parti E, N, O si trovano molti resti di costruzioni, con ceramica araba.

Nei documenti medioevali il castello è chiamato "castello di 'Aglun", così per es. in un trattato tra il sultano di Egitto Malik el-Mansur e i principi cristiani di Accon, Sidon e Athlit, il 3. giugno 1283¹⁶⁵. Scrittori arabi del tempo usano lo stesso nome¹⁶⁶. Un'interessante interpretazione di esso si trova da Ibn Shaddad el-Halabi (s. XIII) il quale scrive: "Si dice che in questo posto vi fosse un'antico monastero abitato da un cristiano di nome 'Aglun; quando il monastero fu rovinato, il castello prese il suo posto ed il nome del monaco"¹⁶⁷. Forse una trasformazione della tradizione biblica *Jud. 3,12* (cf. sopra, p. 245) potrebbe essere alla base.

Dall'inizio del secolo scorso abbiamo già testimoni del nome attuale¹⁶⁸, interpretato da alcuni come "castello del sobborgo", cioè di 'Aglun¹⁶⁹, o come "castello con sobborgo" cioè coi villaggi che esistevano ai suoi piedi¹⁷⁰. Non sembra improbabile invece che il nome sia in relazione colla tribù dei Rabadiyeh (della stessa opinione erano i nostri curati di 'Aglun e el-Khirbe), dalla

¹⁶⁴ Osservazioni di Dalman, *l. c.*

¹⁶⁵ Röhricht, *Regesta*, 378.

¹⁶⁶ I testi da Le Strange, *o. c.*, 76. 388-9, e nell'articolo citato in *QDAP*.

¹⁶⁷ *QDAP* 1 (1932) 24.

¹⁶⁸ Irby-Mangles, *Travels*, 306 ("Callan el-Rubbat"); Burckhardt, *Travels*, 266 ("the castle of Rabbad").

¹⁶⁹ *PJB* 4 (1908) 17 n. 2.

¹⁷⁰ *QDAP* 1 (1932) 30.

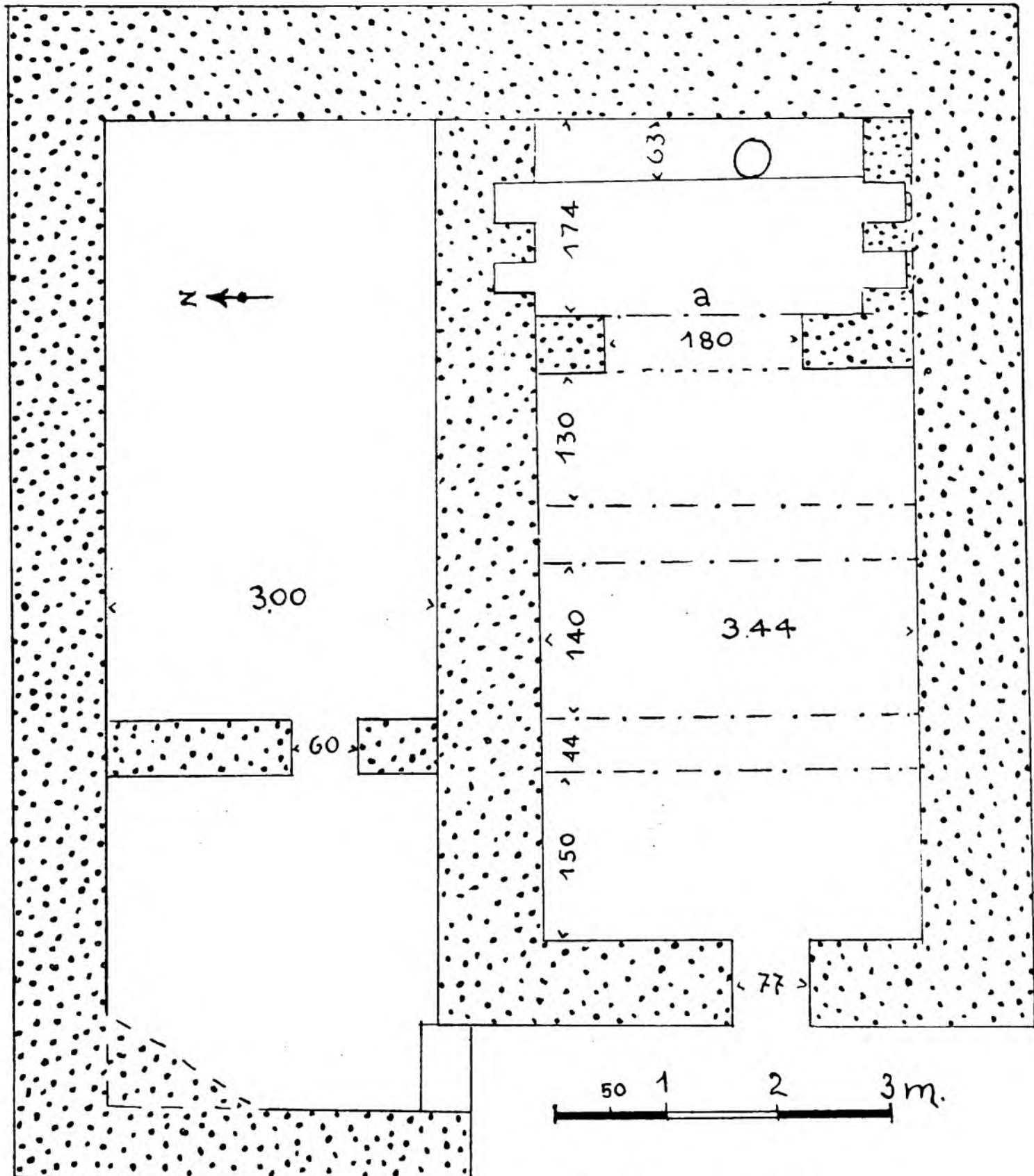


Fig. 33. Piano del Santuario di el-Khader presso 'Aglun.

quale forse furono comprati i terreni del castello; certo è che oggi almeno una parte di essi appartiene appunto a questa tribù. Per esser sicuri però bisognerebbe conoscere dettagliatamente la storia dei Rabadiyeh a 'Aglun. Qualunque reminiscenza di Ramot in Galaad¹⁷¹ è naturalmente esclusa.

¹⁷¹ PJB 2 (1906) 135 n. 2.

2. Il santuario di EL-KHADER si trova a c. dieci minuti lontano dal castello, abbastanza più in basso nel declivio che discende verso ovest sul fianco che guarda il W. Kufringi. Si tratta di una delle tante case medioevali a nord e ovest del castello, convertita dopo al culto, popolare, e attorniata adesso da un bel bosco di elci che dà all'ambiente l'aspetto tipico d'un santuario di questo mitico santo orientale (cf. sopra, p. 258).

La costruzione (fig. 33) consta di due stanze impostate da E a O, una delle quali conserva ancora tre archi che sopportavano il tetto (fig. 34). Sono fatti con blocchetti di proporzioni piuttosto piccole e l'arco è rotondo contrariamente a ciò che poteva aspettarsi con muri grossi più di un metro (105-138 cm.). Questo vano appunto porta il ricordo di el-Khader. Misura

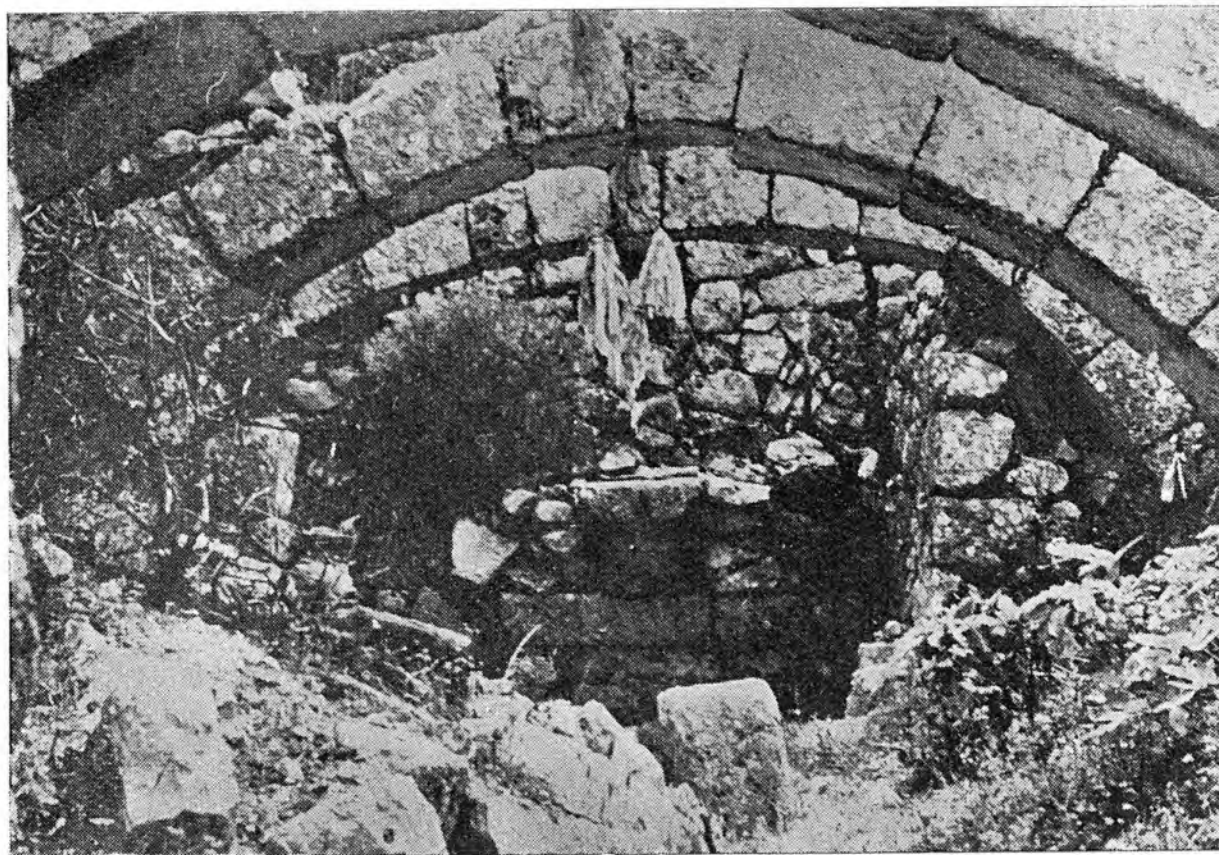


Fig. 34. L'altare rustico di el-Khader.

nell'interno m. 3,44 di larghezza e 6,65 di lunghezza. I muri si innalzano per qualche metro, però presentano ben poco del loro apparecchio perchè sono ricoperti dalle proprie rovine. I due primi archi, venendo da O, non hanno supporto alcuno, mentre quello più a E ha muretti dalle parti che riducono a m. 1,80 l'apertura o l'ingresso all'ultima parte della stanza. Evidentemente è una cosa aggiunta. L'ultima parte infatti è adibita al culto,

almeno popolare, e vi si trova un banco che occupa tutta la larghezza del vano (largo cm. 63, alto cm. 81 dal livello attuale) e che oggi certamente serve da altare (*fig. 34*). Ai lati si trovano buchette per depositare la roba, a sud in due piani: due in basso (segnato nel piano) e una più alta. Questo pezzo di muro di sud ha tutta l'impressione di essere un'aggiunta come quello dell'arco. E' possibile che il ricordo sia stato aggiunto alla casa in tempo antico e che l'introduzione di esso avesse portato seco delle leggere modifiche all'edificio. La porta, larga cm. 77, ha stipiti senza rientranza, cioè è rozza. Sopra la porta un'architrave grande e mezzo informe (vedi *fig. 34*). Si vede dalle parti della porta anche il muro, blocchi irregolari e mal tenuti tra loro.

Nell'interno della cappella ci sono una base (dado cm. 52) e diversi pezzi di colonna (diam. cm. 30). Ceramica medievale e moderna con diversi tipi di ceramica invetriata è tutto all'intorno del santuario che era una parte d'un villaggio medievale ora rovinato.

Tra gli ex-voto nel santuario si notano tutti i più poveri oggetti della vita quotidiana: pezzi di stracci attaccati a fili di ferro e appesi alle due prime arcate da ovest; vasi, intieri e rotti, di terra e di metallo (anche scatole in conserva; lampadine fittili rozze moderne a olio; una medaglietta occidentale moderna (da una parte il S. Cuore, dall'altra la Madonna del Carmelo); una lametta per radere la barba ecc.

Davanti all'altare dalla gente fu scavata una buca in cerca di tesori, ma vi hanno trovato invece un sepolcro: parte di ossa le hanno lasciate sul posto, parte invece le hanno riposte in quelle due buchette inferiori al lato sud.

L'altro vano della costruzione, lungo come il precedente, ha una divisione in mezzo. L'angolo NO è mezzo ostruito da muro a secco che impedisce di vedere l'angolo normale. La porta è a sud (larga cm. 80).

Anche questo santuario di el-Khader ha il suo folklore e si raccontano miracoli e fatti meravigliosi.

3. A un mezzo km. circa prima di arrivare a EL-GUBB, accanto al sentiero (a N di esso) si scorge tra le piante un menhir.

Il villaggio moderno di el-Gubb si trova sul fianco sud del W. el-Gubb. Piccole rovine che gli stanno di fronte si chiamano KHIRBET EL-GUBB. Si tratta dei muri di alcune costruzioni, fatti a grossi blocchi non lavorati. Non si scorge nessun pezzo di ceramica. Una grossa pietra rotonda, rotta a metà, con un incavo (rotto a metà) in mezzo, sembra un pezzo di macina. Tutto l'ambiente rivela un posto senza importanza, forse un gruppetto di case di campagna. La fontana

('Ain el-Gubb) si trova a O del villaggetto moderno. A dir vero ve ne sono tre, ma solo una è perenne (quella più a S) mentre le due altre danno acqua solo negli anni di abbondanti piogge; quest'anno hanno acqua tutte e tre.

4. Non lontano a O di el-Gubb si erge sopra il wadi la roccia nuda di 'IRAQ ER-RUHBAN attorniata da tutte le parti dal verde dei boschi. Nella parete verticale che guarda verso E si vedono due grotte. Un'uomo di el-Gubb ci dice che nessuno vi ha visto mai qualche cosa che ci potrebbe interessare. Per arrivarvi sarebbe da prendere un sentiero che dal wadi vi conduce, ma si dovrebbe poi ritornare di nuovo a el-Gubb per proseguire poi a el-Khirbe. Sembrava la cosa più semplice accedervi da Kh. 'Iraq er-Ruhban, le rovine all'estremità del terreno sovrastante il wadi e vicino alle grotte e dove noi si doveva passare lo stesso.

5. Il sentiero da el-Gubb passando il wadi s'inoltra in direzione ovest, dopo un mezzo km. appare intagliato nella roccia a scale naturali che qui appunto si chiamano "Scale di el-Gubb".

6. Si arriva presto a un piccolo altipiano attualmente tutto coperto di grano. A sinistra del sentiero (verso S) appaiono a un centinaio di metri le piccole rovine di KH. 'IRAQ ER-RUHBAN, proprio all'estremità di questo alto spazio che sovrasta il profondo wadi. Si ha l'impressione di un piccolo villaggio: muri di case fatti di pietre piuttosto piccole e non lavorate. In mezzo alle rovine e nei campi attorno si scorge molta ceramica araba. Il khirbe è vicino a 'Iraq er-Ruhban, la roccia e le grotte si vedono bene, ma ci siamo accorti che l'accedervi sarebbe molto difficile senza pericolo.

8. 'ALI EL-MESHHAD è un'alta collina che col suo bel ciuffo di lecci domina pittorescamente una buona parte dei dintorni di 'Aglun. A NE si vede Mar Elyas col suo boschetto sacro, davanti in direzione N il profondo e verde W. en-Nom, e sulla linea E-O lontano a settentrione il tracciato del W. el-Yabis. In cima alla collina un gruppo di lecci è disposto in circolo che racchiude poi un'altro circolo sacro di pietre ed in mezzo a questo si trova la tomba dello sheikh¹⁷² inquadrata alla peggio con pietre rozze. Fra gli ex-voto sulla tomba alcuni pezzi di panno messi come bandierine. Fuori del circolo sacro, due rettangoli di pietre (i muri alti c. 1 m.). Sul declivio SE una vecchia cisterna ed una grande grotta coll'ingresso ed i fianchi accomodati in muratura.

¹⁷² Schumacher vi aveva notato un pezzo di una iscrizione coll'anno 1287, ZDPV 48 (1925) 315.

8. Da 'Ali el-Meshhad la strada serpeggia in direzione O verso el-Khirbe che presto incomincia a vedersi disposto sul fianco est della montagna.

Circa 3 km. a E del villaggio, a S della strada, un pressoio. Qualche passo più avanti, a N della strada, un'antico abbeveratoio tagliato nella roccia. Più avanti ancora, a S della strada, un taglio di roccia, sembra una tomba.

A circa 2 km. a E del villaggio, a S della strada, due pressoii (fig. 9). Uno è più piccolo ed al livello più alto (a) con una piccola vaschetta rettangolare (b). L'altro più grande (c) è indipendente immediatamente a sud del primo, con una grande vasca rotonda sua complementare (d). Le misure son segnate nel piano. — Sullo stesso blocco di pietra (in direzione E) un terzo piccolo pressoio indipendente dai precedenti con una vaschetta rettangolare.

Qualche passo più verso O si trova per la strada ceramica romana e tessere di musaico bianco.

A c. 1 km. a E del villaggio, a N della strada, cubi di musaico bianco (15 x 1,5 cm.), probabilmente di un pressoio il quale non si riconosce a causa dell'interramento.

Vicino, a S della strada, un pressoio completo con due grandi vasche e piccole vaschette per giare. Da questo punto incominciano attualmente gli olivi fino al villaggio.

Alla stessa altezza, ma più a N, di fronte al villaggio, su un piccolo schienale sono rari olivi, rozze pietre di case e tessere di musaico bianco.

9. Il villaggio di EL-KHIRBE è disposto sul fianco E della montagna tra il W. Slekhat a nord e il W. Sofara a sud, sull'ultima catena che sovrasta il Gor. Il villaggio ha la forma quasi di una tenaglia, il cui nodo si trova a O e due bracci (uno a N altro a S) estesi verso E. La casa del parroco latino si trova su una collina a sud del villaggio, e dal suo terrazzo si gode una bella vista di una buona parte della Palestina, specialmente della fertile vallata del Giordano, delle montagne di Nablus e della pianura di Beisan.

Il braccio S del villaggio è occupato dai latini, quello di N nella parte più bassa (E) dai greci e nella parte più alta e più grande (O) dai musulmani. Gli abitanti restano nel villaggio soltanto durante l'in-

verno, mentre in altre stagioni scendono in maggioranza nella vallata del Giordano per i lavori ¹⁷³.

Robinson vi ha notato solo musulmani e greci ¹⁷⁴, Schumacher menziona 15 famiglia cristiane ¹⁷⁵ e Heidet parla di 200 cristiani circa ¹⁷⁶. Attualmente i cristiani ammontano a c. 350, di cui c. 200 sono latini. Questi sono una sola tribù e sarebbero venuti, come ci hanno informato loro stessi, dalle vicinanze di Kerak circa 150 anni fa. Il loro padre si chiamava Bader. Aveva due fratelli (Ibrahim e Ja'qub) che si son stabiliti a 'Aglun mentre egli ha scelto el-Khirbe. Faceva il calzolaio e siccome era molto abile è riuscito a comprare col solo suo lavoro molti terreni attorno a el-Khirbe ¹⁷⁷, quasi tutti quelli che la sua tribù ancor oggi possiede a SE del villaggio.

Il villaggio merita veramente il suo nome di rovina come l'indica una visita anche fugace come la nostra. Esaminiamo prima la "collina del parroco". Qui subito accanto alla sua casa (l'angolo SE) si trova un pressoio a due piani, coperto di mosaico bianco. Il versante ONO è il più interessante: si può dire che tutta la roccia in questa parte è stata anticamente lavorata sia per scopi utilitari (presoi, cisterne, ecc.) sia come cimitero, e ci possiamo limitare a notare solo le cose più appariscenti. A pochi passi dalla casa del parroco in direzione O, una tomba ad arcosolio adesso utilizzata per l'acqua. Vicino un pressoio sembra non finito, ed un'altro a qualche passo più verso O. Presso sono due tombe nella roccia. Attorno si vede ceramica romana e cubi di mosaico bianco. Ancor più a O due grandi grotte, poi un pressoio completo colla vasca grande. Qualche passo a NO, tre vasche colle pareti rovinate: la prima (da E a N) lunga m. 2,5, larga m. 1,40; quella di mezzo larga m. 1,33; il banco

¹⁷³ Laggiù hanno molti terreni, e siccome gli abitanti sono Wahadne, anche el-Khirbe si chiama Kh. el-Wahadne e tutta quella parte della vallata appartenente a loro ha il nome di Gor el-Wahadne.

¹⁷⁴ BR, III 166 (append.).

¹⁷⁵ ZDPV 48 (1925) 341.

¹⁷⁶ HL 41 (1897) 180.

¹⁷⁷ Vedi lo stesso motivo di un calzolaio che compra terreni rappresentato su un'altare sepolcrale rinvenuto a Skelani (Dalmazia), Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, tradotta sull'originale inglese, Firenze 1933, tav. XL, 2 (p. 260/261).

che le divide e di m. 0,33. La terza è rotta. Dentro tessere sparse di mosaico bianco, ma la gente ancora si ricorda quando erano nel loro letto.

Ancora più in basso (direzione NO) quattro tombe. La prima (da N a S) ha l'apertura lunga m. 1,76 e larga m. 0,56. Lo scavo è in profondità (che non si può misurare a causa dell'interramento), nella stessa larghezza dell'apertura, e nell'interno si divide (ai due lati) in due tombe ad arcosolio. La seconda tomba ha ugualmente due arcosoli, mentre la terza e la quarta ne hanno solo uno. Da notarsi nella roccia sopra l'apertura i canaletti per deviare l'acqua fuori delle tombe.

Vicino a queste quattro se ne trovano altre due del medesimo tipo, l'una ha l'apertura di m. 1,92 x 0,54, l'altra è utilizzata adesso come cisterna. Poco a E da qui (a circa 100 m. a N della casa del parroco) davanti a una casa moderna, un'altra tomba dello stesso tipo: a due arcosoli, dei quali uno è distrutto e nel fianco N del conservato si apre un'altra tomba. La gente dice che qui attorno ce ne sono diverse altre ma tutte completamente interrate.

Qui un uomo ci mostra una lucernetta cristiana completa (s. V-VI) trovata nel villaggio, lunga cm. 10, del solito tipo "candelastico" ossia con la palmetta tra i due fori.

All'estremità O del villaggio c'è una grotta con fianchi d'ingresso intagliati. All'intorno son tessere di mosaico.

Da qui in direzione N nel cortile di una casa musulmana, due colonne di diam. 50 e 39 cm. Il muro E del cortile stesso è antico nella parte bassa.

A pochi passi verso N, una grossa macina, e diverse altre se ne vedono nel villaggio.

La moschea si trova a NO del villaggio. I nostri cristiani dicono che occupa il posto di un'antica chiesa, ma questo almeno oggi non risulta. L'attuale edificio esiste appena da una ventina di anni, quindi non corrisponde a quello visto e descritto da Schumacher¹⁷⁸. Come effetto della ultime piogge il soffitto della moschea è completamente sfondato e un grande mucchio

¹⁷⁸ ZDPV 48 (1925) 341, con un piano fig. 69.

del materiale cascato sta ancora nell'interno. Un pilastrino (*fig. 5,7*), uno di quelli probabilmente che menziona anche Schumacher, era interrato davanti alla porta d'un vano attaccato alla moschea dalla parte O e adibito a scuola. E' di marmo. Altezza cm. 107, ficcato in terra cm. 10, campo centrale largo cm. 15, alto 14. Come ornamentazione ha da una parte doppio intreccio e dall'altra un'incorniciatura di due righe. E' scultura araba antica fatta per la moschea, fosse per il pulpito o per ornamento del mihrab. Ci dicono che altri di questi pilastrini sono stati utilizzati nel muro della costruzione, ma non li abbiamo visti perchè non si poteva entrare dentro. Davanti al muro S della moschea si vedono i resti del pavimento antico che esisteva tutto attorno ma le pietre grosse sono state riadoperate per l'edificio. Attorno c'è ceramica romana e bizantina. Dicono che nel solo territorio della moschea vi sono nove cisterne (il villaggio è senza fontana).

Circa 100 m. a S della moschea, nel cortile di una casa cristiana, c'è una pietra che porta il segno di una grande croce intagliata (*fig. 6,1*). Per le misure vedi il disegno. La croce, lunga cm. 27, è incisa con 1,5 cm. di profondità. La pietra è rotta quasi alla metà e serviva per architrave di una porta, tant'è vero che ha anche in alto una piccola rientranza per essa.

Attiguo è il complesso delle prime case costruite da Bader (cf. sopra p. 307) con altre più recenti fatte dai suoi figli. Tutto il complesso è interessante. Vi si entra per un portale (ne sta ancora in piedi il pilastro S) rifatto da antichi blocchi lavorati presi sul posto. Davanti si trova tutto un mucchio di materiale lavorato: un lintello in pietra nary ha nel circolo intagliato una bella croce in rilievo poggiante sul "Calvario" parimenti in rilievo (*fig. 4,5 e 6,2*). La croce che ha rilievo su l'incavo è alta quanto il resto della pietra, il Calvario è leggermente più basso e perciò quasi non apparisce dalla fotografia *fig. 4,5*. Esso, contrariamente all'uso comune¹⁷⁹, non ha forma rotonda nè lobata, ma ad angoli. Comunque il simbolismo è certo. Vi si trovano poi diversi pezzi di cornice di pietra. Due pezzi di marmo, l'uno di una cornice (ha la solita forma a pianetto inclinato, cf. *fig. 6,10*) e l'altro di un capitello corinzio.

¹⁷⁹ Saller - Bagatti, *The Town of Nebo*, 240.

Al cortile attuale si scende dal portale per la scalinata di cui alcuni gradini sono antichi. Davanti alle case sul margine S del cortile, un grande pezzo di *musaico* bianco grosso (2 x 2 cm.), largo m. 3,15. La lunghezza è incerta, perchè solo una parte rimane scoperta mentre l'altra continua nascosta a un livello più basso. Il muro davanti è di cm. 77. Sempre allo stesso complesso e nella casa a NE, in uno scompartimento adesso utilizzato per la paglia, *musaico* a colori; uno uguale davanti alla stessa casa (la gente dice che continua sotto tutta la scalinata). Si può quindi credere che dove è il *musaico* a colori vi fosse l'ambiente principale, e dov'è quello bianco i secondari. Il livello leggermente più alto in primo posto ci può far pensare ad un'abside o presbiterio. Certo che l'edificio fu cosa sacra come lo manifestano il portale, la disposizione e il materiale cristiano trovato sul posto.

Nel primo campo del *musaico* a colori, che si trova nella stanza per la paglia (*fig. 7,3*), si nota, venendo da ovest, un tralcio con foglie di edera, poi verso sud un tondo (raggio interno cm. 43) dove si scorge una decorazione come coda di uccello o braccio di croce con ai lati due ornamenti rotondi. Sfortunatamente è rotto e non si riesce a vedere bene. Questo tondo è contornato da una fascia a dentelli e poi da un'altra con corde intrecciate. Da notarsi è che il *musaico* fu già riparato dall'antichità e con ogni probabilità nel movimento iconoclasta. Verso nord si vede un'altro semicerchio (diam. cm. 163) ma non si scorge in che relazione sia col primo. Comunque la fascia contiene dei cerchi ornati. I colori sono: bianco, rosso e turchino.

Anche del *musaico* a colori del cortile (davanti alla casa) non si è potuto vedere altro che un pezzetto (*fig. 7,4*): i rombi sono annodati alla fascia che è formata da corde intrecciate ma essi non recano nulla di particolare al di dentro. Forse erano intercalati con altra decorazione.

A c. 50 m. dal complesso descritto, una casa musulmana possiede un grande pezzo di *musaico* bianco. Un'altro più piccolo si trova poco più verso O.

Nei muri delle case moderne si notano qua e là diversi pezzi di colonne, soglie di porta, vestigia di archi, ecc.

La soglia del cortile di una casa moderna è una pietra riadoperata che alla superficie porta, sembra, una cartuccia ansata con segni di lettere (pare di poter riconoscervi I H...). La pietra è lunga cm. 110, larga cm. 63; la cartuccia è larga cm. 43, il triangolo o ansa cm. 22. Le poche lettere sono a sinistra dove la cartuccia è molto consumata.

10. Dal margine più alto dei monti prima di incominciare la discesa nella valle del Giordano (in direzione di Slekhat) si offre una magnifica vista del Gor e della parte della Palestina: di fronte Ebal e Garizim e il W. Fara che scende al Giordano, lontano a SO l'alto cono di Qarn Sartabe e più lontano ancora la catena dell'Oliveto.



Fig. 35. Uno dei dolmens esistenti a est di Slekhat sulla via per el-Khirbe.

Il villaggio SLEKHAT è nella stessa pianura del Giordano. Il sentiero (vi) scende attraverso i campi coltivati ad orzo e grano. Circa 1,5 km. a E di Slekhat, a N del nostro sentiero, un piccolo dolmen a quattro lati (fig. 35). La pietra di sopra m. 2, l'altezza da terra m. 1,20. La pietra di O è caduta. Attorno un circolo di pietre rozze colla porta a O. Vicino un menhir. Appresso due altri dolmen a quattro lati con circoli di pietre rozze attorno e più verso S molti altri.

Uno a sud del sentiero è stato scavato fino alla roccia. Vi si vede a circa mezzo metro dal suolo la roccia rimasta intoccata mentre la terra è buttata ai lati del circolo. Che cosa vi sia stato trovato non ci è dato conoscerlo perchè non sappiano nè chi praticò lo scavo nè se l'abbia pubblicato.

A c. 300 m. a E del villaggio, una tomba ad arcosolio nella roccia sembra ritoccata.

Nel banco sabbioso in cui è tagliata l'aia del villaggio (vicino alle case) si vedono i muri di case antiche, addossati alla collina, fatti con pietre piccole che non sembrano avere la solita apparenza romano-bizantina.

Il villaggio Slekhat, tutto musulmano, risale al tempo della prima guerra mondiale. Dicono che non vi sono nè fontana nè pozzi, ma l'acqua lo stesso vi scorre in abbondanza (almeno al tempo della nostra visita), perchè nella regione si trovano (secondo le informazioni sul posto) cinque fontane (da O a E): 'Ain Minhali, 'Ain Qadiyeh, 'Ain Ramshiniyeh, 'Ain Umm Rasan, 'Ain Raheb, le quali formano un torrente che passa al margine del villaggio (W. Slekhat).

Nel villaggio, che occupa il posto di un'antico abitato (Kh. Slekhat), si nota diverso materiale lavorato, come per es. un piccolo pressoio; pietra per olio; una pietra nary con giuoco a filo (doppio) di cm. 44 x 34 (il giuoco cm. 27 x 20); molti pezzi di colonne; diverse basi di colonne (una di cm. 55 x 50); vari capitelli, e basi per es. in pietra nary, fig. 6,8-9. La fig. 4,4 presenta due facce di capitello su tipo ionico ben noto nel tempo bizantino¹⁸⁰, alto cm. 42 e largo in alto cm. 63. Sta in rapporto evidente con i due pezzi disegnati e dovevano trovarsi in uno stesso edificio. La diversità di proporzioni delle varie colonne ivi vedute fa vedere che vi era più di un edificio.

In una trincea recentemente scavata per fare una nuova casa appaiono grossi blocchi di un muro antico.

La più interessante è la proprietà di Hassan el-Hamed che probabilmente occupa il posto della chiesa del villaggio:

¹⁸⁰ Saller, *The Memorial*, 162.

a) Sopra la porta della casa moderna, un lintello antico che porta in rilievo una tavola ansata con un circolo in mezzo e la croce in esso alquanto scalpellata dai musulmani, lasciando però le tracce. Le misure sono nel disegno *fig. 6,3*, e la posizione nella fotografia *fig. 4,3*.

b) Alla stessa porta, tre grandi pezzi di colonne, diam. cm. 57.

c) Nell'interno, un'altro pezzo di colonna, diam. cm. 40.

d) Nel cortile, due altri lunghi pezzi di colonne, diam. cm. 40.

e) Ceramica bizantina ed araba.

f) Vetro bizantino di tazze.

La preservazione di tutti questi elementi nell'angolo nord-ovest dell'attuale villaggio, la presenza di muro antico quivi stesso, che abbiamo visto dove fabbricavano una casa, ci porta ad ammettere la presenza di edifici. Che siano sacri lo mostrano lo stile bizantino e la croce che è scampata alla distruzione benchè solo a metà.

La gente non sa niente di mosaici, perchè il terreno sopra il quale hanno costruito le case è di riempitura assai profonda e non vi hanno mai scavato fino al livello antico.

Il sito, comunque rivela un abitato abbastanza esteso del periodo bizantino ed arabo medioevale. La sua presenza in questa sterminata solitudine, come anche quella di altri numerosi tell del Gor, si spiega facilmente: si trova al margine della fertile valle del Giordano che poteva assicurare una vita sedentaria sufficientemente indisturbata. Invece di scendervi continuamente per i lavori era meglio mettersi dentro, come hanno provato anche gli abitanti del villaggio moderno.

11. Poco a SO del villaggio si trova TELL SLEKHAT, che si nota nella pianura. Il sito fu considerato un'antica città sepolta che Albright identificò con Sartan della Bibbia (cf. *Jos. 3,16*)¹⁸¹, ciò che naturalmente fu contestato da Glueck per diverse ragioni e specialmente perchè Tell Slekhat non è veramente un tell artificiale ma una collina del tutto naturale come gli risultò da un'esame meticoloso del posto¹⁸².

¹⁸¹ Cf. *AASOR* 6 (1924-5) 47.

¹⁸² Cf. *BASOR* 90 (Apr. 1943) 12-3; *The River Jordan*, 164; *AASOR* 25-28, 345.

Da qui lontano a sud si notano nella pianura Tell Handaquq (*fig. 1, Ce*)¹⁸³ e Tell es-Sa'idiyeh (*fig. 1, Bf*) che fu identificato con Safon (cf. *Jos. 13,27*) da Albright¹⁸⁴ e Abel¹⁸⁵ e con Sartan da Glueck¹⁸⁶.

PP. A. AUGUSTINOVIĆ E B. BAGATTI, O.F.M.

¹⁸³ Per l'antichità del sito vedi Mallon-Koeppel-Neuville, *Teleilat Ghassûl*, I 156.

¹⁸⁴ Cf. *AASOR* 6 (1924-5) 46-7.

¹⁸⁵ Cf. *Géographie*, II 34.70.448. — Safon è identificato da Glueck con Tell el-Qos sulla riva N del W. Ragib, cf. *BASOR* 90 (Apr. 1943) 19-23; *The River Jordan*, 109-110. 155.

¹⁸⁶ Cf. *BASOR* 90 (Apr. 1943) 6-14; *The River Jordan*, 155-8. — Sartan è identificato con Qarn Sartabe da Abel, *Géographie*, II 450.